CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Per un ritorno alla «direzione spirituale»

Catechesi dell'Eucaristia

Animazione cristiana degli adolescenti

1

Per una comunità di adulti nella fede

Sussidi: tre classici film biblici

La Cresima degli adulti



GENNAIO 1990/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

Fascino di Taizé

In questi sussidi, l'impegno editoriale della Elle Di Ci per far conoscere Taizé, crocevia dei giovani sulla strada di Cristo

TAIZÉ UNA PRIMAVERA NELLA CHIESA • Novità

Di Vladimir Sichov (foto) e Frère Roger Schutz (testi). Collana «Fotolibri». Pagine 90 illustrate a colori. Lire 16.000. Codice 16306.
Splendido fotolibro cartonato che percorre la storia e l'attualità della famosa comunità ecumenica fondata da Frère Roger Schutz.

IL SUO AMORE È UN FUOCO

Pagine di diario, di Roger Schutz. Pagine 142. Lire 6.000. Codice 15845.
Per la prima volta un libretto riunisce l'essenziale del pensiero spirituale del fondatore di Taizé, maturato in quasi cinquant'anni di preghiera.

DIO HA RIVELATO IL SUO CUORE • Novità

Di Frère Richard di Taizé. Meditazione biblica sulla Nuova Alleanza. *Pagine 118. Lire 7.000. Codice 11707.*



Tre programmi in diapositive:

TAIZÉ: LOTTA E CONTEMPLAZIONE

Audiovisivo di 60 fotogrammi, sigla Ca 4. In filmina Lire 15.500, in diapositive 36.000. Cassetta di sonorizzazione 7.300.
Una settimana a Taizé: il clima, i valori, i dialoghi nei gruppi, l'incontro e la fusione delle razze, la gioia, la preghiera. Fotoreportage.

TAIZÉ: UN CAMMINO DI RICONCILIAZIONE

Audiovisivo di 48 fotogrammi, sigla Ca 13. In filmina Lire 12.500, in diapositive 30.000. Cassetta di sonorizzazione 7.300.
Presentazione della comunità ecumenica, fatta da coloro che dall'interno ne vivono appassionatamente l'idealità e la missione.

TAIZÉ: UNA FOLLE SPERANZA

Audiovisivo di 48 fotogrammi, sigla Ca 15. In filmina Lire 12.000, in diapositive 30.000. Cassetta di sonorizzazione 7.300.
Presenta la «comunità ecumenica» e il segreto del suo messaggio che riscuote tante eco nel mondo giovanile cristiano.



Dal programma in diapositive **Ca 15**

Due raccolte di canti

CANTI DI TAIZÉ

Musiche di Jacques Berthier. Realizzazione di Frère Robert. Raccolta (parole e musica) di canti, ritornelli, responsori, canoni, acclamazioni, eseguiti dai giovani a Taizé. *Pagine 104. Lire 10.000. Codice 11092.*

PREGARE INSIEME

Canti della comunità di Taizé. Libretto con parole e musica. Pagine 32. Lire 1.800. Codice 14770.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

GENNAIO 1990/1 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** E. Alberich; P. Ambrosio; B. Bartolini; E. Bianco; G. Cravotta; A. Fontana; L. Guglielmoni; L. Soravito.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero fuori abbon., L. 1.670;
• un numero arretrato, L. 2.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

Dalla disperazione alla ricerca (L'immagine di copertina: Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/1) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI
Per un ritorno alla «direzione spirituale» (Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione dalla testimonianza di mons. Pietro Margini) 6-13

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento dell'Eucaristia/3 (Educare a vivere il mistero eucaristico) 14-21

Vivi per servire la vita (Messaggio del Consiglio episcopale permanente per la XII Giornata per la vita) 22

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Per un'animazione cristiana degli adolescenti (Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; bibliografia di base) 24-26

EMILIO ALBERICH
Catechesi verso una comunità di adulti nella fede (Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità) 27-38

BARTOLINO BARTOLINI
A proposito di tre classici film biblici (La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli») 39-44

OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUCIO SORAVITO (a cura di)
Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/1 (Orientamenti e norme) 46-51

ANDREA FONTANA (a cura di)
A proposito della Cresima degli adulti (Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale) 52-54

Per una maggiore attenzione alla dimensione biblica (L'istituzione di un Settore biblico negli Uffici Catechistici Diocesani) 55-56

REDAZIONE (a cura della) *Libri/Segnalazioni* 57-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 61-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Come abbiamo già detto più volte, una delle preoccupazioni costanti della Rivista è la contestualizzazione pastorale della catechesi. In questo numero l'attenzione va alla «direzione spirituale», vista come prezioso servizio pastorale che accompagna e segue la catechesi, potenziando e sviluppando la cura del singolo catechizzando, che è dimensione essenziale della catechesi stessa. Ma sulla «direzione spirituale» e sui suoi rapporti con la catechesi non viene fatta qui una trattazione sistematica; gli interessanti stimoli per la riflessione e gli orientamenti per l'azione provengono invece da un'esperienza concreta e dalla testimonianza diretta di chi la sta vivendo in prima persona.

▪ Con l'intervento che pubblicheremo nel prossimo numero, si conclude un'ampia e articolata serie di riflessioni — proposte da *Giovanni Cravotta* — sulla catechesi dei sacramenti. Anche in questo caso, l'attenzione della Rivista si è rivolta all'esplorazione del rapporto tra la celebrazione e la catechesi e all'orientamento per realizzare una loro feconda integrazione.

▪ In chiusura di sezione riportiamo il Messaggio del Consiglio episcopale permanente per la XII Giornata per la vita. Per noi è soprattutto un richiamo all'esigenza che nella catechesi venga spesso messo a tema questo problema, così importante in sé e tanto drammaticamente urgente nel nostro tempo.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ In questo numero diamo inizio a una serie di interventi sulla formazione cristiana degli adolescenti, dove si succederanno informazioni, riflessioni e orientamenti metodologici.

▪ L'intervento di *Emilio Alberich* è un'ottima messa a punto della problematica e degli orientamenti concernenti la catechesi degli adulti. Per il suo carattere sintetico e globale, costituisce un utile strumento di lavoro per una riflessione critica sulla prassi e un efficace stimolo per la progettazione catechistica.

▪ Abbiamo, infine, un contributo che, partendo dall'esame di tre film biblici, aiuta più ampiamente a riflettere sull'uso del linguaggio filmico nella comunicazione del messaggio biblico.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Apriamo la sezione con il primo di tre interventi sull'evangelizzazione e la catechesi nel sinodo di una Chiesa locale. È un'informazione ragionata sullo sforzo fatto nel «leggere» la propria realtà catechistica e nel riprogettare l'impegno in questo settore della pastorale.

▪ Segue l'informazione su un problema largamente sentito in Italia: la preparazione degli adulti alla Confermazione. Spesso gestita come operazione — piuttosto esteriore — di recupero, può invece diventare un'importante occasione pastorale.

▪ Abbiamo poi la segnalazione di un'iniziativa della CEI: l'istituzione di un settore biblico negli Uffici Catechistici Diocesani. Al di là della sua indubbia valenza funzionale, è un chiaro invito a un più attento interesse alla Bibbia nella catechesi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Maschera* (foto di Guerrino Pera). Sulla serie di immagini che quest'anno proporremo in copertina, si veda la presentazione alle pp. 3-4.

▪ A p. 5: *Pane spezzato* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce alla riflessione sull'Eucaristia (v. pp. 14-21).

▪ A p. 23: *Gesù di fronte a Pilato* (dal film «Gesù di Nazareth» di Franco Zeffirelli). L'immagine si riferisce alla trattazione sull'uso del linguaggio filmico nella presentazione della Bibbia (v. pp. 39-44).

▪ A p. 45: *Vescovo che conferisce il «mandato» a un cristiano adulto* (foto di Guerrino Pera). L'immagine richiama l'impegno delle chiese locali per la catechesi (v. pp. 46-51).

Dalla disperazione alla ricerca

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/1

L'IMMAGINE DI COPERTINA

PRESENTAZIONE DELLA RUBRICA

▪ Le copertine di quest'anno sono dedicate a illustrare gli «atteggiamenti» e i «gesti» corrispondenti ai vari tempi dell'anno liturgico.
Ciascuna immagine viene proposta come richiamo anzitutto ai catechisti; comunque, gli stimoli offerti nel breve articolo che la presenta, possono anche servire da guida per una sensibilizzazione dei catechizzandi.
Più precisamente, questi stimoli sono diretti a ispirare il catechista nell'utilizzazione di altre immagini (magari più di una e comunque di formato più grande) per evidenziare gli «atteggiamenti» e i «gesti» che devono maturare nei diversi tempi dell'anno liturgico.

▪ Come si vede, l'intento della rubrica è quello di contribuire a ricordare il rapporto inscindibile tra catechesi e celebrazione liturgica, perché l'una e l'altra siano realizzate in autenticità e pienezza.

▪ Le immagini che presentiamo sono tratte dalla collezione di diapositive «*DIAGROUP*» (serie Hc nn. 31-36) della Elle Di Ci. Questo sussidio audiovisivo, tutto dedicato agli «atteggiamenti» e ai «gesti» tipici dei diversi tempi dell'anno liturgico, è accompagnato da un ampio libretto-guida per l'utilizzazione catechistica.
I titoli dei sei sussidi sono i seguenti:

- Hc 31: *L'attesa*
- Hc 32: *La venuta*
- Hc 33: *L'accoglienza*
- Hc 34: *Il cammino*
- Hc 35: *Il passaggio*
- Hc 36: *L'incontro*

▪ Da «Diagroup» n. 36 *(«L'incontro»)* ricaviamo alcuni stimoli sull'immagine proposta in questo numero.

DALLA DISPERAZIONE ALLA RICERCA

Per la lettura dell'immagine

▪ A livello *linguistico* facciamo questi rapidi rilievi.
La connotazione di festa, di travestimento giocoso, di mascherata, connessa con il probabile evento che ha occasionato questa truccatura, è qui fortemente messa in ombra da connotazioni assai più truculente che — se probabilmente assecondano le intenzioni del soggetto fotografato — fanno comunque a pugni con il contesto entro cui si colloca.
Il pallore del volto, le chiazze e le righe rosse («segno» del sangue), il nero attorno all'occhio, lo stesso groviglio del ciuffo sulla fronte sono tutti elementi di un insieme inquietante che ci parla di violenza, di sofferenza, di diabolico, di sopraffazione e di dolore.

▪ Dell'immagine può essere fatta questa *lettura religiosa.*
L'uomo che si separa da Dio è un «morto vivente». Il giovane che si dipinge il volto di un bianco cadaverico solcato da lacrime di sangue e le occhiaie di nero, esprime la sofferenza mortale della condizione umana che ignora e rifiuta l'incontro con Dio sorgente della vita.
In ognuno di noi c'è anche la possibilità di dipingersi il volto con i colori della morte e delle lacrime di sangue. E ciò assicura quando dentro di noi abbiamo spento la speranza e abbiamo rifiutato Dio, sorgente della vita.

▪ E la lettura può trasformarsi in *preghiera* e in *impegno.*
Non voglio, o Signore, che la solitudine e la disperazione mi facciano piangere lacrime intrise di sangue.

A tutti vorrei gridare la grande notizia: è finito il tempo delle maschere dalle orribili smorfie, è finita la morte. È infranta, spezzata, frantumata come una vecchia catena. L'uomo che voleva fare a meno di Dio si è perso nel gorgo del nulla. Ma Dio è tornato a cercarlo

Per una riflessione sul tema

Immagine di disperazione e insieme immagine di ricerca di una salvezza, nell'incontro con uno che salva.
Ecco, sul tema, una breve traccia di meditazione.

▪ La persona umana non si realizza nell'isolamento, ma aspira con tutta se stessa al bene dell'amicizia, della comunione, dell'incontro.
È come se dalla parte più intima e segreta del nostro essere una voce profonda gridasse: «Esci da te stesso e va' incontro all'altro: scoprirai chi sei. Ricolma di doni gli altri: e più donerai più arricchirai te stesso».
Eppure ciò che maggiormente risponde alle nostre più genuine e profonde aspirazioni sembra la cosa più difficile da realizzare.
Fin dai più teneri anni ogni essere umano scopre questa difficoltà come una ferita sempre aperta che non si rimargina mai.
Sembra che l'incontro pieno e appagante, senza limiti e senza difetti, sia condannato a restare inesorabilmente un sogno. Sembra che, in realtà, l'altro non sia una persona da accogliere e da amare, ma un concorrente da superare, un nemico da vincere e possibilmente da eliminare.

▪ L'esperienza quotidiana ci pone sotto gli occhi ad ogni istante liti e divisioni, lotte e violenze, guerre di ogni genere.

▪ Non mancano certo momenti in cui sperimentiamo l'incontro, l'amicizia, la gioia della comunione.
Ma sono appunto «momenti».
Vorremmo eternizzarli.
Invece passano e lasciano dietro di sé una nostalgia che fa sentire con più forza la mancanza.
Non mancano certo casi di dedizione assoluta, di amore gratuito, di una fedeltà a tutta prova, di una capacità di dialogo e di intesa mirabili.
Ma sono appunto «casi», non sono la regola.
Perché questo desiderio e perché — d'altra parte — questa difficoltà, per non dire impossibilità, a realizzarlo?
È possibile invertire la marcia e iniziare un cammino di riconciliazione che porti ad un incontro non più passeggero, ma ricco di fedeltà?

▪ Certo, tutta la vita umana è tessuta di incontri.
L'incontro è celebrazione dell'amicizia, un rapporto che dà gioia ed è capace di illuminare una giornata e rasserenare l'animo.
L'incontro è celebrazione dell'amore. Ne segna le tappe e la crescita dai primi sguardi furtivi alla pienezza del dono.
L'incontro è celebrazione della pace, è avviare il dialogo per superare tensioni e incomprensioni.
Ma l'incontro non è mai un felice possesso inattaccabile; è sempre una conquista e una vittoria sulle forze che ci spingono allo scontro e alla violenza sugli altri.
Una vittoria che non possiamo riportare appoggiandoci unicamente sulle nostre forze. Perché la radice ultima dello «scontro» fra le persone è il peccato, che ci separa da Dio.
Solo Dio è il principio e la forza di riconciliazione. Solo sul Figlio di Dio, Gesù, e nella sua morte e risurrezione, l'uomo può di nuovo incontrare Dio e ritornare ad essere fratello dell'uomo, attraverso il dono dello Spirito.

DIAGROUP/1990

Bimestrale (6 numeri).
Rivista in diapositive per la catechesi

Non si dà comprensione del cristianesimo senza una conoscenza approfondita dei segni sacramentali. Essi non sono riti magici, ma richiedono la partecipazione consapevole e libera del credente. per questo è necessario portare i ragazzi alla «lettura» dei segni sacramentali: prima di tutto per comprenderli, e poi per viverli.
Il programma dell'anno scorso viene continuato e completato con i fascicoli dedicati a: I SACRAMENTI

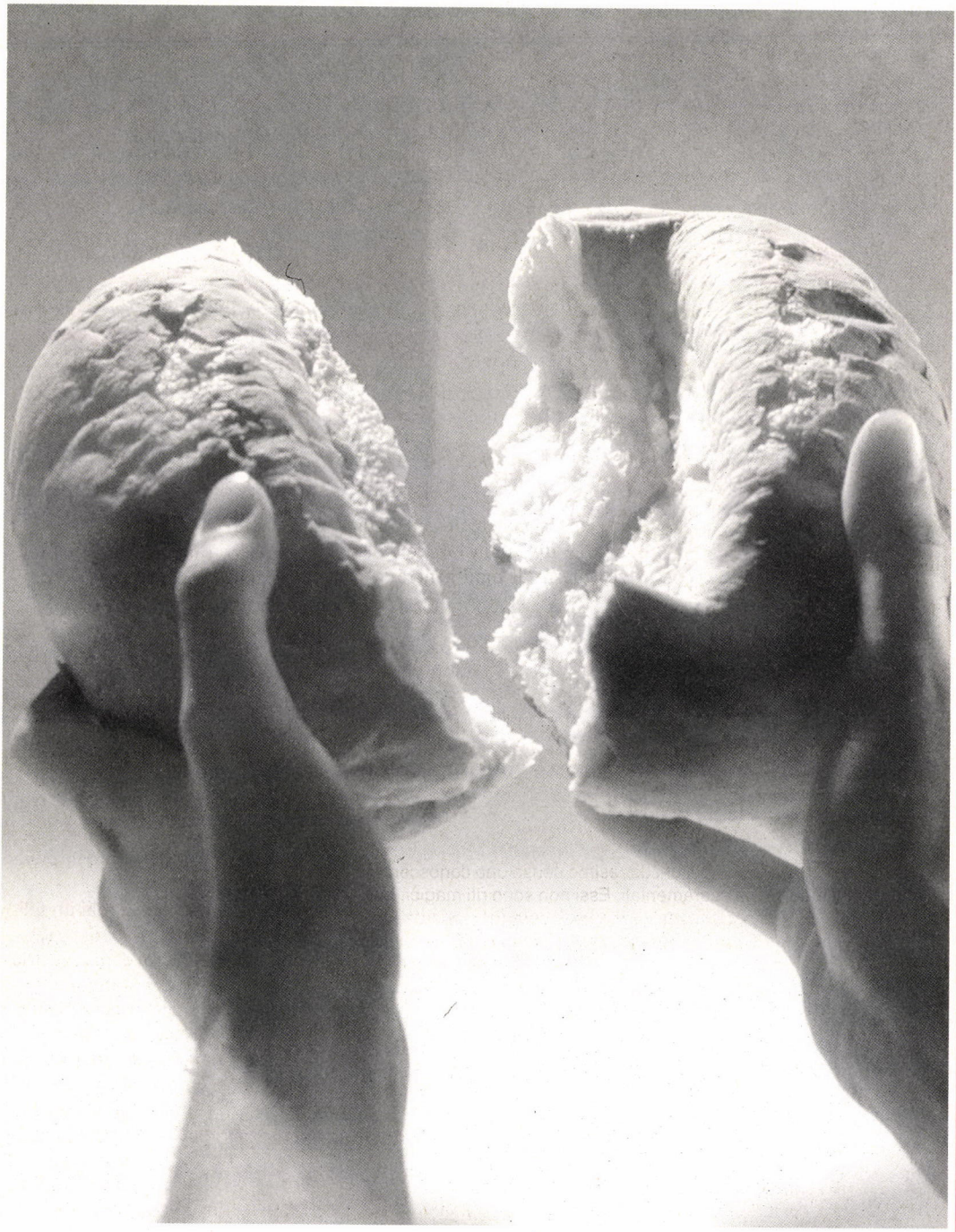
Hc 61 **L'Eucaristia 1**; Hc 62 **L'Eucaristia 2**; Hc 63 **La Penitenza**; Hc 64 **L'Unzione degli infermi**; Hc 65 **L'Ordine**; Hc 66 **Il Matrimonio.**

I singoli programmi possono essere acquistati anche presso le librerie Elle Di Ci e librerie LES, al prezzo di Lire 19.500 ciascuno.

Abbonarsi è conveniente perché, come è facile osservare, la differenza tra il costo dell'abbonamento e quello dei sei numeri acquistati sciolti è notevole.

ABBONAMENTO 1990: ITALIA L. 75.000 • ESTERO L. 109.000

ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)



**C'è un'essenziale circolarità tra l'Eucaristia e la vita:
possiamo partecipare nella verità al Pane eucaristico,
se nella vita spezziamo il pane con i fratelli;
ma è soprattutto l'Eucaristia che ci permette di farlo.**

«Il sacramento dell'Eucaristia» (v. pp. 14-21).

Per un ritorno alla «direzione spirituale»

Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione dalla testimonianza di mons. Pietro Margini

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

Una precisa esigenza pastorale

▪ Nella nostra società sempre più anonima, burocratica e tecnicizzata, si cerca quasi spasmodicamente la comunicazione interpersonale, ma allo stesso tempo si è critici verso di essa, e si ha paura del «partner» del dialogo, concedendo fiducia solo a chi ha un'«autorevolezza» garantita dalla scienza.

▪ All'interno della comunità cristiana, nella trasmissione della fede c'è la tendenza a privilegiare l'influsso della proposta cristiana sui grandi problemi della società, sottovalutando forse il processo di interiorizzazione e di personalizzazione dei risvolti umani che tale proposta implica. A livello di strumenti, si ricercano i grandi mezzi della comunicazione di massa, che però appare spesso superficiale, non incidente, a volte contradditoria.
Tuttavia assistiamo ora a un recupero del suo spazio specifico nel contesto della pastorale, da parte della direzione spirituale.
Pericolo da evitare è che alla direzione spirituale venga richiesto troppo, facendole fare una pausa incisiva — e alla fine deludente — opera di supplenza nei confronti della catechesi, dell'educazione familiare, della comunicazione dentro al gruppo, ecc.
In un'articolata strutturazione ecclesiale, ricca di varie modalità di comunicazioni intermedie, la direzione spirituale diventa invece la preziosa occasione per scandagliare seriamente le esperienze personali.
Il vissuto personale, infatti, oltre a dimensioni oggettive e sociali ha aspetti di intimità e di segretezza manifestabili solo in quel contesto di gratuità che è determinato dalla libera apertura di una persona a un'altra persona. E questo vale anche nell'esperienza cristiana.

FORMAZIONE CRISTIANA NEGLI ADULTI E DIREZIONE SPIRITUALE

▪ Non solo un soggetto in età evolutiva, ma anche un cristiano psicologicamente adulto può ricorrere alla direzione spirituale per acquisire gradualmente gli atteggiamenti fondamentali dell'uomo di fede, in vista della perfezione. L'esperienza plurisecolare della Chiesa e la testimonianza dei santi mostra chiaramente che non si dà progresso interiore senza direzione spirituale.
L'insistere sul primato della catechesi degli adulti, senza contemporaneamente assicurare agli adulti la reale possibilità di vivere la direzione spirituale, è una incongruenza gravida di conseguenze pastorali negative.
In realtà non basta che ai destinatari giunga

un annuncio corretto dal punto di vista dell'ortodossia, o anche che abbiano una conoscenza approfondita di Gesù Cristo, una grande docilità alle ispirazioni dello Spirito, una viva appartenenza alla Chiesa, e abbiano assunto un servizio. Tutto ciò non regge a lungo senza il sostegno, il conforto e la verifica della direzione spirituale.
Infatti, data la complessità delle situazioni personali nelle quali vengono a trovarsi i credenti, la proposta cristiana, fatta a livello comunitario, ha sempre più bisogno di essere tradotta sul piano individuale. In questo senso, contrariamente a ciò che si potrebbe immaginare, la direzione spirituale è una realtà importante per il futuro, più ancora di quanto non lo sia stato per il passato.

Ambientazione della testimonianza

▪ Sulla direzione spirituale abbiamo voluto ascoltare la testimonianza di uno che crede da sempre in essa e che la pratica con frutto da tanti anni. Quanto MONS. PIETRO MARGINI — parroco di Sant'Ilario d'Enza — ci dice è insieme un incoraggiamento a praticare con abbondanza la direzione spirituale e uno stimolo per la revisione della prassi catechistica-liturgica e pastorale, per i sacerdoti, per coloro che esercitano un ministero nella comunità parrocchiale e per tutti i fedeli.

▪ Sant'Ilario è un paese di circa 9.000 abitanti, che si distende lungo la Via Emilia sul confine tra la provincia di Reggio Emilia e la provincia di Parma. Un paese di recente industrializzazione, guidato dall'oligarchia privilegiata del Partito Comunista, che alle minoranze concede la libertà di dissentire ma non di congestire.
Ciò che colpisce di questa realtà sociale è proprio la comunità parrocchiale, che è venuta formandosi in quest'ultimo trentennio sotto la guida carismatica di mons. Pietro Margini, che vi risiede come parroco ormai da 29 anni. Un sacerdote che si definisce «prete di campagna», ma che si pone subito come «uomo di Dio»: sguardo penetrante, figura ascetica consunta dalle fatiche pastorali, è guida sicura e vigilante dei suoi fedeli, trasparente per le qualità spirituali superiori.

▪ Entrando in questa comunità colpisce la vitalità cristiana e l'intensità pastorale: in chiesa vi sono sempre, dal mattino presto alla sera, giovani e coppie che pregano e fanno meditazione. Davanti alla casa parrocchiale e nell'ingresso, a tutte le ore, stazionano persone che attendono il loro turno per ricevere direzione spirituale dal sacerdote, e per celebrare il sacramento del perdono, e per partecipare a riunioni di gruppo. Di questi tempi, in cui il sacerdote è lasciato tante volte solo, la cosa sorprende.
Le persone qui cercano il sacerdote per imparare a dare un senso cristiano alla vita.
Attraverso questo tirocinio spirituale e altre attività formative, mons. Margini ha creato un movimento di giovani e di adulti che costituisce un vero nucleo missionario e un fermento evangelico per l'animazione cristiana del paese. La catechesi, la liturgia, la scuola cattolica, l'oratorio, le associazioni giovanili, i gruppi familiari, le 13 diaconie in cui è suddiviso il territorio... sono gli ambiti in cui prende corpo il progetto pastorale della comunità di Sant'Ilario d'Enza.

▪ L'anima di queste e altre attività consiste nella formazione permanente alla preghiera e alla meditazione quotidiana, nella frequenza settimanale ai sacramenti della Confessione e della Comunione, nella partecipazione annuale agli Esercizi Spirituali, nella pratica della direzione spirituale fin dall'età della fanciullezza, nell'amicizia di gruppo e nel servizio.
Con queste premesse, non sorprende più che anche i fanciulli, terminata la Messa domenicale, si fermino in silenzio al proprio posto per meditare la parola del Signore nella Bibbia portata da casa. E si spiega anche come la domenica pomeriggio la chiesa sia gremita di giovani e di adulti, convenuti per celebrare il Vespro.

A mons. Pietro Margini, maestro di direzione spirituale e ancora in prima linea nell'attività pastorale, abbiamo rivolto le domande che seguono.

L'intervista

DIREZIONE SPIRITUALE: PERCHÉ E COME

D. *Cosa si intende per direzione spirituale?*
R. Io parlo da parroco, non da teologo, perché non lo sono. Dopo tanti anni che la pratico, mi pare di poter dire che la direzione spirituale *(DS)* è un aiutare i fratelli a fare la volontà di Dio e a perfezionare se stessi. Molti fedeli domandano un aiuto in questo senso e tale richiesta è legittima e significativa. Oggi è tale la domanda di *DS* che mi manca il tempo di provvedere a tutti. Dedico molto tempo della mia vita al sacramento della Penitenza, che è un'occasione propizia per comunicare al fratello la parola di Dio. Si tradisce lo spirito della Penitenza se si trasforma la Confessione in una serie frettolosa di gesti magici. Questo è un sacramento da amministrare con molto amore e grande tranquillità, proprio per andare incontro alle necessità spirituali di ogni persona. Per questo, ritengo scorretto il celebrare la Penitenza durante l'Eucaristia. In un colloquio più prolungato, tramite l'ascolto di un fratello alla luce della Parola, si favorisce il cammino della conversione. Questo è il grande servizio della *DS*.

D. *Prima del Concilio Vaticano II, si puntava molto alla DS; nell'immediato postconcilio si è privilegiata la dimensione comunitaria. Oggi è possibile la sintesi?*
R. Mi pare che un tempo ci fosse meno rispetto delle persone, più durezza nel presentare e talvolta imporre una linea spirituale conforme al direttore spirituale. Si insisteva molto sulla obbedienza, in una prospettiva unidirezionale, discendente. Poi, gradualmente, si è capito che bisogna soprattutto andare incontro alle persone desiderose di aderire al Signore in modo profondo. Di qui il senso di «accompagnamento» delle persone, con un grande rispetto per le loro scelte e la valorizzazione delle loro inclinazioni, sempre in dipendenza della Verità. Non un monologo, ma un dialogo nella comune ricerca dell'unica volontà di Dio per la crescita spirituale del fratello.

D. *La DS è un'arte, un dono particolare? Oppure la si impara facendola? E chi ne è l'artista?*
R. L'essenziale è imparare ad amare veramente i fratelli, dal bambino all'anziano, lasciandosi guidare sempre dalla fede. La *DS* è possibile a tutti, perché l'amore è più forte di qualsiasi ostacolo. È una questione di carità: quella carità che dobbiamo attingere dalla persona di Cristo, nostro unico e perenne riferimento. La gente vuol sentirsi amata: non dell'amore sentimentale, ma dell'amore autentico. La *DS* del fanciullo è semplice, ma egli si accorge se il sacerdote gli vuol bene, anche quando lo corregge. Nella diocesi, il primo direttore è il Vescovo; ogni sacerdote è chiamato a tradurre, anima per anima, le sue indicazioni ed esortazioni. È lui il primo responsabile della Chiesa locale. Ignorarlo o agire contro di lui è talmente sbagliato, e non per motivi prettamente disciplinari. Aggiungo che c'è la *DS* carismatica, cioè il discernimento degli spiriti. Ma questo è un dono particolare, che Dio dà a chi vuole. Per il resto, non bisogna considerare la *DS* come qualcosa di trascendentale: tutti i sacerdoti possono e devono esercitare questo ministero di accompagnamento e di guida, di sostegno e di incoraggiamento.

DIREZIONE SPIRITUALE COME RISPOSTA PASTORALE

D. *Qual è la reazione della gente verso un sacerdote che esercita con abbondanza la DS?*
R. All'inizio molti faticano ad avvertire l'importanza e l'urgenza di questo servizio; criticano perché sono abituati a un altro stile; fan-

no il confronto con altre esperienze; vorrebbero il prete più immerso nelle attività esteriori della parrocchia, quasi un organizzatore di tutte le iniziative... Ma queste reazioni sono comprensibili, in quanto la *DS* rientra in un discorso di fede e in un progetto pastorale che privilegia anzitutto le persone, le quali poi animano le varie attività della comunità. Non bisogna lasciarsi condizionare troppo dalle contestazioni iniziali. L'importante è che lo si faccia con fede e con amore. A lunga scadenza, poi, se ne vedono i frutti.

D. *La gente che viene per la DS, cosa si attende dal sacerdote?*
R. Per la mia esperienza posso dire che le persone desiderano incontrare il sacerdote nella sua identità più specifica. Molti sono adulti, molti altri sono giovani: hanno bisogno, nel momento di incertezza e di prova, di grazia e di intuizione, di scoperta di sé e di sguardo al futuro. Io mi sforzo di dire pochissimo di me stesso, per lasciar parlare il Signore nella Scrittura; cerco inoltre di non sostituirmi mai alla libertà e responsabilità di chi viene a trovarmi. È nel nome del Signore che io esorto alla sequela, incoraggio al «di più» del regno di Dio, aiuto a scoprire la propria vocazione, prospetto il servizio come stile di vita, ecc.

D. *Dove e come Lei si ricarica per essere poi una fontana feconda per chi viene ad abbeverarsi?*
R. Le radici della *DS* sono la fede e la preghiera. Il vero direttore spirituale è lo Spirito Santo, il «maestro interiore», lo chiamava sant'Agostino. Ora, solo chi sta molto unito allo Spirito si lascia da lui guidare e illuminare per cogliere poi la presenza di Dio nei fratelli. È utile la conoscenza di alcuni elementi di psicologia, ma l'essenziale rimane la sintonia con lo Spirito, senza la quale sfugge il mistero di Dio e si ignora il senso di appartenenza alla Chiesa.

D. *Pastoralmente, Lei è stato ripagato dalla scelta di privilegiare la DS?*
R. Non solo la *DS*. Io ho abbinato l'amministrazione della Penitenza alla catechesi. Svolgo molta catechesi, tanto che mi viene a mancare la voce. Al mattino, quando posso; al pomeriggio e tutte le sere dell'anno. Mi chiedeva un giorno un confratello: «Quale genere di musica ascolti, di sera?». Sinceramente, non so quando ha avuto il tempo di ascoltare musica, non conosco «tempo libero!». Oltre al rapporto personale, c'è la catechesi di gruppo: giovani, ragazze, lettori, famiglie, ecc. Svolgo la catechesi anche attraverso la forma degli esercizi spirituali. Di corsi di tre giorni, quest'anno ne ho predicati venticinque; altri anni, quando ero più in forza, ne facevo molti di più. In questo modo, gli esercizi spirituali coinvolgono cinquecento persone ogni anno, e questo lascia il segno nella vita della comunità parrocchiale.

D. *I sacerdoti diminuiscono. A ogni sacerdote sono chiesti tanti servizi pastorali... e spesso fatica a trovare tempo per la DS...*
R. La funzione del sacerdote è di favorire l'incontro delle persone con Cristo, la loro conformazione a Lui. È vero: tutti oggi pretendono dal sacerdote anche servizi che talora non sono di sua competenza specifica. E così anche l'«uomo di Dio» rischia di lasciarsi prendere dal vortice delle cose esteriori, perdendo la sua originalità. Al sacerdote occorrono indubbiamente una intensa luce per fare delle scelte prioritarie nella pastorale e una forza non comune per riuscire a ritagliarsi quel tempo necessario alla cura personalizzata dei fedeli. E questo richiede anche lucidità e lungimiranza, pazienza e fedeltà. Ma è tutta la comunità che deve aiutare il sacerdote a mettersi in questa ottica.

D. *Il valorizzare la DS implica, dunque, una Chiesa più ministeriale?*
R. Se io posso confessare, fare *DS* e catechizzare tutto il giorno, ciò è reso possibile dal lavoro in équipe che abbiamo organizzato in parrocchia con altri due sacerdoti, i quali si curano di quanto io non posso fare. Ognuno di noi è responsabile di un settore pastorale. Un sacerdote tiene i contatti con i malati e con i «lontani»; un altro svolge il proprio ministero all'oratorio. Lavoriamo in armonia di

progetti e in comunione di spirito. Poi, tredici diaconi sono responsabili delle zone pastorali in cui è stata suddivisa la parrocchia e animano le varie iniziative, garantendo la capillarità e insieme l'unità della pastorale. Tutta la mole di lavoro è resa possibile proprio dall'azione di questi e altri preziosi collaboratori: non è merito mio. I diaconi e gli altri cooperatori sono il frutto del lavoro educativo svolto in tanti anni di evangelizzazione, di esperienza ecclesiale e di *DS*. Ormai la malattia mi ha immobilizzato, ma la generosità dei cristiani impegnati supplisce alla mia impotenza. La parrocchia, infatti, è caratterizzata da una netta divisione: i «vicini» sono molto disponibili e coinvolti; i «lontani» sono duri, sempre per il condizionamento del PCI, che in questa zona aveva il 63% dei voti!

QUALI LE MAGGIORI URGENZE PASTORALI?

D. *Lei ha contatti con tante persone. Le pare che il rinnovamento della catechesi, iniziato negli anni '70, stia portando i suoi frutti? Di quali carenze catechistiche Lei maggiormente si accorge?*

R. Il rinnovamento è stato certamente importante, soprattutto per il riferimento alla parola di Dio, per la centralità di Gesù, l'apertura alla Chiesa, la fedeltà all'uomo. Bisogna stare attenti a non insistere troppo sull'umano. Prima, la dimensione umana non la si teneva presente abbastanza; mentre oggi si corre il rischio opposto. Bisogna ritrovare il giusto equilibrio. Giusta è l'attenzione alla scelta della metodologia catechistica, ma questa non è tutto. L'educazione alla fede e l'iniziazione alla vita cristiana rientrano anzitutto nel «mistero», cioè nell'opera di Dio. Così pure la *DS* non è professione di psicologia, ma un porsi al servizio dello Spirito Santo. Io predico tuttora gli esercizi spirituali, anche ai ragazzi, secondo lo schema di sant'Ignazio: tre meditazioni quotidiane, silenzio, forte richiamo ai sacramenti, alle virtù, ecc. Questo ricco patrimonio non è da accantonare troppo frettolosamente, perché ha generato molti santi.

D. *La DS non è «tutto»: cosa occorre per raggiungere la «santità»?*

R. La meta comune di tutti i battezzati è la santità, che consiste nell'acquistare la fisionomia di Cristo Gesù. Allora, si tratta di insistere sempre sul *modello del discepolo*, che è e resta Cristo. Tale riferimento deve trasparire dall'animazione della liturgia, dalla catechesi e dalla attività caritativa, negli incontri personali e nella vita dei gruppi. La *DS* tende all'assimilazione degli atteggiamenti cristiani, alla partecipazione più frequente alla liturgia, all'assunzione di un servizio nella comunità (anche piccolo, ma vissuto con fedeltà), alla testimonianza nel quotidiano. Senza questi precisi collegamenti, la *DS* rimane generica, astratta, inefficace per il singolo e per la pastorale.

D. *Oggi nella Chiesa c'è grande abbondanza di documenti magisteriali. Ma, di che cosa ha più bisogno la gente?*

R. Mi pare che l'urgenza maggiore della gente sia quella di incontrarsi con Gesù Cristo, perché tutto parte di lì. Le persone non credono ad altri fattori o persone.

Non bisogna mai dare per scontata la fede, l'educazione alla preghiera, l'accostamento corretto alla Scrittura, il senso di appartenenza alla comunità.

Prima della risposta specializzata sui singoli problemi del nostro vivere in una società complessa, è necessario ritrovare il centro del Credo cristiano: ciò che dà unità a tutto, è Cristo. Inoltre, sta ai sacerdoti e ai catechisti ritradurre le indicazioni magisteriali in un linguaggio e in esperienze adeguati alla gente. Senza un intenso cammino cristiano, tale ricchezza di stimoli da parte del Magistero rimane estranea per tanti, calata dall'alto, difficilmente accettabile.

ATTENZIONI NELLA DIREZIONE SPIRITUALE

D. *A suo giudizio, anche i catechisti e gli educatori cattolici possono esercitare qualche forma di DS per i ragazzi e i giovani?*

R. Sono convinto che quanti si impegnano davvero ad aiutare i fratelli nella maturazione dell'esperienza cristiana possano svolgere una loro forma di *DS*. Anche i cristiani laici, i quali hanno pure ricevuto lo Spirito Santo e contribuiscono all'edificazione della Chiesa. Io, ad es., ho cominciato a fare *DS* che non ero ancora stato ordinato sacerdote, poi ho proseguito sempre. Certo, il sacerdote, potendo confessare, ha un suo ruolo del tutto particolare, unico, ma non esclusivo. Delle cose dello Spirito, nessuno ha il monopolio. Sicuramente i catechisti e gli animatori sono invitati a seguire più da vicino i ragazzi e i giovani dei gruppi e delle associazioni: e questo in forza del mandato ricevuto dalla comunità e per l'intenso rapporto che riescono a stabilire con loro e con i loro genitori.
Tra i catechisti, o gli educatori, e il direttore spirituale (che è tenuto al «segreto») si può sviluppare una feconda collaborazione nella ricerca del maggior bene di quanti sono loro affidati.

D. *Come è possibile prendersi a cuore la situazione del fratello e insieme conservare quella distanza affettiva che permette il discernimento oggettivo del suo itinerario spirituale?*
R. Sì, è necessario mantenere un certo distacco affettivo dalle persone che vengono per la *DS*. E questo vale per tutti, sacerdoti e laici. Si ha un cuore, si avverte il desiderio di amare e di essere amati. È inevitabile: se non si è innamorati abbastanza di Cristo, ci si lega alle persone. Al contrario, bisogna sempre cercare il Signore Gesù, come unico grande amore, per essere liberi interiormente di amare i fratelli, condividendo le loro situazioni. Specialmente quando si è giovani preti, ci vuole poco a far innamorare una donna. Se invece si resta uniti a Cristo, si riesce a «guardare dall'alto» le varie situazioni. Solo se il suo amore per Cristo è totale e indiviso, il prete (e anche il catechista, in parte) può essere «buon samaritano» per ciascuno e per tutti. Con il sentimentalismo e l'attaccamento morboso, ci si illude di aiutare e di essere aiutati. Le persone non devono legarsi a noi, ma a Cristo: il direttore spirituale è solo un «ponte», e guai se diventa uno «schermo». È la lezione di Giovanni Battista!

D. *Lei accetta la DS della «coppia» di fidanzati o sposi, oppure privilegia la forma individuale?*
R. Sì, ci sono sposi e fidanzati che chiedono di vivere la *DS* insieme, per affrontare i problemi della famiglia già costituita o in via di formazione. In molti casi, però, è assai diverso parlare con la singola persona e parlare con la coppia. Vi sono dei risvolti del proprio intimo che emergono solo a livello personale. Proprio per salvaguardare al massimo la libertà di coscienza di ciascuno, la Chiesa propone anche ai fidanzati e agli sposi la celebrazione personale del sacramento della riconciliazione. E credo che sia molto saggia questa normativa.

D. *Gli autori di vita spirituale parlano di «età della vita spirituale». Cosa significa?*
R. Indubbiamente si verificano delle tappe nella maturazione della vita spirituale: c'è un inizio, una crescita e una perfezione. Ma queste suddivisioni molto nette hanno uno scarso rilievo nella pratica. Si tratta infatti di seguire le persone passo passo, verificandone la tenuta e scoprendo come se ne può aumentare l'andatura per raggiungere le vette della santità. È utile conoscere questi schemi, ma lo Spirito li supera sempre, perché opera con grande fantasia.
Anche se alcune situazioni si verificano con una certa frequenza, lo Spirito vuol fare di ognuno un capolavoro, un «pezzo unico».

D. *Molti santi hanno praticato la DS. Lei ha un riferimento, un modello?*
R. Io sono un ammiratore di san Francesco di Sales, soprattutto per il suo equilibrio e la sua vivacità spirituale. Ma mi sono rifatto anche a quel grande educatore che è san Giovanni Bosco, per le sue intuizioni lungimiranti e il suo esempio. Di sant'Alfonso ho sempre apprezzato il suo «buon senso» e la sua consapevolezza di paternità spirituale. I nostri maestri devono restare i santi, che vanno conosciuti e seguiti con umiltà, oltre che invocati.

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

PROGRAMMA NPG 1990

Dossier. *Temi*: L'educazione all'impegno politico; Giustizia, pace, salvaguardia del creato; Quale «nuova» evangelizzazione?...

Fatti e opinioni. Un commento fresco e «d'autore» sui fatti.

Esperienze. *Temi*: Ricerche locali sui giovani; Cooperative e dintorni...

Oratorio. Analisi di un'istituzione educativa; Modelli di oratorio.

Materiali. Schede per gli incontri di gruppo. *Quest'anno:* Giochi di interazione; Imparare a pregare...

Formazione degli animatori. *Temi*: Dizionario dell'animazione; La vita «personale» dell'animatore...

Preadolescenti. *Temi*: L'educazione corporea; Preadolescenti e orientamento; Itinerari differenziati di educazione alla fede; Campiscuola estivi...

Vita di gruppo. Altri quattro capitoli (32 pagine ciascuno) sui «contenuti» formativi da trattare e vivere nel gruppo...

A partire da quest'anno, due nuove rubriche:

Il punto. Un servizio a chi incomincia con NPG e a chi vuole il «quadro d'insieme» sui grossi temi della pastorale.

Forum. Iniziative di pastorale giovanile nelle diocesi; Gli esiti delle sperimentazioni dei catechismi; Analisi dei progetti di pastorale; Libromese...

CONVEGNI NPG

L'educazione dei giovani all'impegno politico
Brescia, 29 aprile – 1 giugno 1990 (Informazioni: tel. 030/304.216)
Castellammare di Stabia (da definire. Informazioni: tel. 081/870.53.38).

ABBONAMENTI 1990

(su ccp n. 32701104 intestato a «Note di pastorale giovanile» – LDC – corso Francia 214 – 10096 Leumann TO).
Italia: L. 24.000 – Estero: L. 30.000.

La rivista è espressione del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, che si mette a disposizione degli operatori di pastorale per offerta di materiali, idee, corsi e convegni sulla pastorale e animazione (via Marsala 42 – 00185 Roma – tel. 06/49.40.442. Telefax: 06/49.36.14).

DIREZIONE SPIRITUALE E MATURAZIONE ECCLESIALE

D. *Lei, in genere, che cosa consiglia ai fedeli che affidano alla sua direzione la propria vita spirituale: la meditazione della Parola, i testi della liturgia, altre letture spirituali o vite di santi?*

R. Io insisto molto sulla parola di Dio e sulla partecipazione consapevole alla liturgia. La Chiesa ha sempre considerato la liturgia come la prima e più efficace scuola di maturazione cristiana. Il richiamo frequente alla liturgia, imbevuta com'è di parola di Dio e di riferimenti comunitari, impedisce a ognuno di isolarsi: obbliga a stare nell'alveo della Chiesa, senza dispersione. Oggi non mancano tanti altri sussidi interessanti, ma credo che la parola di Dio e la liturgia siano insostituibili. E constato che, a contatto con queste fonti, maturano sia le singole persone che le assemblee liturgiche e l'intera comunità. Del resto, un cristiano senza radici profonde non regge alle sfide e alle tentazioni del mondo d'oggi.

D. *Per qualcuno è ancora carente la spiritualità dei cristiani laici. Sembra che si offra loro uno stile di vita di tipo monastico e presbiterale piuttosto che valorizzare tutta la loro esperienza di famiglia e professione, di politica e di quotidianità. Cosa ne pensa?*

R. Io cerco di favorire molto la spiritualità familiare, costituendo gruppi di sette-otto famiglie ciascuno, che si aiutano reciprocamente con l'amicizia, lo scambio di esperienze, l'approfondimento del Vangelo. Non c'è pericolo che si dia loro un'impronta monastica, perché né io né loro siamo monaci e la loro partecipazione è molto attiva. Sono convinto che bisogna avere molta stima dei cristiani laici. È errato non proporre loro le grandi mete dell'esperienza cristiana o accontentarsi di poco: essi sono generosi e vanno aiutati a realizzare la perfezione cristiana nelle forme di vita rispettose della loro vocazione. Altro è l'ortodossia dottrinale, sulla quale non si può discutere, e altro ne è l'applicazione al cammino spirituale personale o familiare. Ad es., noi diamo molto risalto ai fidanzamenti, mediante

una celebrazione in chiesa, come inizio della catechesi in vista del matrimonio, per evidenziare i valori che Dio ha posto nella famiglia e l'aiuto che scaturisce dal Sacramento che unisce gli sposi.
Ogni Matrimonio poi è una grande festa per tutta la comunità.

D. *C'è una grande varietà di itinerari educativi, proposti da associazioni, movimenti, parrocchie, diocesi... Le pare che una maggior valorizzazione della DS potrebbe evitare e ridimensionare un certo atteggiamento di sterile litigiosità e di contrapposizione all'interno della Chiesa stessa?*
R. Oggi sperimentiamo una grande ricchezza di esperienze cristiane forti: bisogna saper cogliere con gratitudine questa grazia, che è segno dello Spirito Santo continuamente all'opera. Credo che la pratica assidua della *DS* educherebbe tutti a una maggiore carità e umiltà. Ci dividiamo infatti per tanto poco che denunciamo una carenza di Spirito di Dio e di pace interiore, un eccesso di protagonismo, uno scarso senso di «famiglia cristiana». È fecondo cercare la Verità da angolature diverse, è anche doveroso vivere la correzione fraterna: ma questo, solo dopo aver pregato a lungo e, comunque, sempre con molta carità.

D. *Quale suggerimento potrebbe dare ai catechisti per la loro vita spirituale e per l'esercizio del loro ministero?*
R. Ripeterei consigli antichi ma sempre attuali ed efficaci: che preghino molto; stiano in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa; vivano loro per primi la *DS* e ne presentino l'utilità ai membri dei loro gruppi, man mano che crescono, compresi i fanciulli; amino la Chiesa e le persone che la Comunità loro affida, senza scoraggiarsi per le inevitabili difficoltà. Tutto questo perché la catechesi non è insegnamento soltanto, ma vera iniziazione all'esperienza cristiana.

ELLE DI CI: SUSSIDI PER L'ANIMAZIONE

FATTI PER DIALOGARE

di NICOLA DE MARTINI. *Pagine 280. Lire 10.000. Codice 12451*

Il dialogo è necessario, perché siamo stati creati a immagine di un Dio infinitamente dialogante; che cosa significa dialogare: come impostare e svolgere il dialogo... Esso è visto dall'autore come mezzo di «santità comunitaria».

IL GRUPPO COME LUOGO DI COMUNICAZIONE EDUCATIVA

di MARIO POLLO. *Pagine 155. Lire 12.000. Codice 12833*

Studia la complessa realtà sociale del gruppo, dal punto di vista dell'animazione culturale e dei suoi obiettivi educativi: la crescita nella libertà e nell'amore.

POSSIAMO ANCORA PARLARE AI RAGAZZI?

di P. BABIN *e* M.-F. KOULOUMDIJAN. *Pag. 168. Lire 10.000. Codice 14839*

I ragazzi oggi stentano a capire il linguaggio degli adulti. Il volume prospetta il passaggio dall'attuale sistema «mono» (libresco, intellettuale) a quello «stereo» che unisce ai precedenti elementi quelli audiovisivi.

COME CONDURRE LE RIUNIONI

Teoria e pratica, di ROGER MUCCHIELLI. *Pagine 224. Lire 11.000. Codice 11020*

Testo completo, con parti di informazione per la conoscenza teorica indispensabile sull'argomento, e con le relative applicazioni pratiche, cioè «esercizi di formazione personale» presentati in forma progressiva. Un testo per crescere personalmente, e per far crescere il gruppo.
Un'occasione di approfondimento per gli operatori pastorali, e di formazione permanente nelle comunità cristiane.

COMUNICAZIONE E CATECHESI

Pagine 180. Lire 4.500. Codice 10878

Contenuto. Introduzione al problema della comunicazione; Appunti sul problema del cinema «religioso»; Stampa quotidiana e catechesi; Linguaggio della canzone e catechesi; Comunicazione televisiva e catechesi...

TECNICHE DI ANIMAZIONE CON GRUPPI

dagli 11 ai 15 anni. *Di* PIERRE BOURDONCLE. *Pagine 112. Lire 6.500. Codice 16298*

Schede per 41 incontri (riunioni, ritiri spirituali, campiscuola) con gruppi di preadolescenti e adolescenti. Come affrontare, quasi in forma di gioco, i loro problemi più sentiti; i rapporti con la famiglia, la scuola, gli amici; come comportarsi di fronte alla televisione e alla pubblicità; come affrontare l'avvenire, vivere la fede cristiana.

Il sacramento dell'Eucaristia/3

Educare a vivere il mistero eucaristico

GIOVANNI CRAVOTTA

Proseguendo nel metodo catechetico di analisi, interpretazione e progettazione dell'azione catechistica in quanto azione di vivente comunità cristiana, puntiamo ora l'attenzione su una componente della *progettazione*: vogliamo specificare gli obiettivi e le mete di un itinerario di vita cristiana centrata sull'Eucaristia.

4. L'opera educativa della comunità

4.1. NEL DINAMISMO DELLA «TRADITIO» E DELLA «REDDITIO»

▪ Il Mistero eucaristico è una consegna di fede. La fede della prima comunità cristiana viene a noi comunicata nel suo mistero (che è il contenuto essenziale) e nei segni sacramentali, che lo indicano e lo realizzano nell'oggi. Il catechista non deduce da ragionamenti umani la convenienza della Messa, ma è chiamato a consegnare un dato che lui pure ha ricevuto.[1] D'altra parte, la «consegna» della fede implica una forma tipica di vivere, che diciamo «cristiana», perché è fondata su Cristo, ne realizza nel tempo e nello spazio il modo di essere, di amare, di sperare, di pregare, di scegliere, di giudicare.[2] La vita ne è trasformata: un nuovo modo di vivere in questo mondo si riconosce in un quadro di valori tipici, che fanno mentalità e cultura. Il rapporto con se stessi (percezione di sé quale figlio amato dal Padre), con gli altri (figli di Dio nel Figlio Gesù Cristo, chiamati alla comunione), con il cosmo (luogo dell'incarnazione e della redenzione), con il tempo (dono dello Spirito per realizzare le opere di Dio) segna la nuova «concezione d'uomo».

▪ Tale progetto d'uomo — nuovo, perché fondato sulla novità unica di un uomo risuscitato dai morti e quindi non più segnato dal tempo — è insieme dono di Dio, da consegnare a coloro che sono chiamati a divenire cristiani, e impegno educativo da parte della comunità cristiana.
L'Eucaristia, quale consegna di un progetto di esistenza, diviene progetto educativo: azione per la quale la comunità cristiana rivive la Pasqua, dalla Cena alla Risurrezione, alla Pen-

[1] Cf *1 Cor* 11,23-29; *1 Cor* 15,1-11. L'oggetto della consegna di fede in questo secondo passo è propriamente la risurrezione di Cristo. Vi è compreso l'intero mistero pasquale: la cena, la passione e morte, la risurrezione (che è la costituzione di Gesù quale Messia e Signore, donatore dello Spirito).

[2] È ciò che si dice sulla finalità della catechesi di una concreta comunità cristiana. Chi fa catechesi ha come scopo definitivo quello di «mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (*CT*, n. 5), così da assumerne gli atteggiamenti (cf *RdC*, n. 38).

tecoste, e si lascia trasformare in Corpo vivente del Cristo risorto.
Di qui, le due funzioni della catechesi eucaristica, quale voce viva della Tradizione apostolica;

- *narrare* l'amore di Dio per il suo popolo, amore trinitario reso visibile in Cristo;[3] narrare insieme la missione del Corpo terrestre di Cristo risorto, che è la Chiesa, nata dal Mistero pasquale e nutrita dal corpo donato e dal sangue versato;
- *educare* (formare), perché le membra del Corpo di Cristo maturino in sé atteggiamenti eucaristici.

Davvero risulterebbe vana ogni forma di catechesi che non fosse contemporaneamente consegna dell'intero mistero eucaristico ed educazione a vivere eucaristicamente.[4]

4.1. EDUCARE: COMPITO DELLA COMUNITÀ CATECHISTICA

▪ Se ogni attività catechistica ha una precisa dimensione educativa,[5] la catechesi eucaristica ritrova proprio nell'Eucaristia non solo la progettazione dell'uomo nuovo, ma le energie che fanno maturare l'uomo nuovo in ciascuno dei cristiani, perché ognuno cresca sino «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13). Il Mistero eucaristico, infatti, è insieme segno che indica e sacramento che realizza la pienezza della vita cristiana. I catechisti sono persuasi che «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avente come radice e cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica a sua volta, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana».[6]

▪ Educare, oggi, non è un fatto pacifico. L'educazione appare sempre più come realtà complessa: a una notevole importanza attribuita ad essa dall'insieme dell'organizzazione societaria (scuola, istituzioni educative, movimenti, gruppi...), si intreccia una fondamentale ambiguità. Il fatto educativo è una vera *sfida* all'essere cristiano oggi e in particolare al *divenire* cristiano.
a) Non sono pochi coloro che pensano che educare significhi influire sull'altro, per modificarne il comportamento e la mentalità, per costruire personalità adeguate a un determinato scopo. L'educazione così concepita diviene fabbrica del consenso.
b) Lo scetticismo mina alla base l'impegno educativo. Al vaglio di una ragione neoilluminista, i valori religiosi appaiono un segno di debolezza, una proiezione di desideri insoddisfatti; i valori morali, che comportano ascesi e superamento di sé, vengono fatti apparire come delle norme fuori dall'uomo: la moralità viene ricondotta all'uomo nella sua individualità, come a suo principio assoluto. Conseguenza di tale impostazione è un insieme di «valori» circolanti nell'attuale società: indifferentismo, soggettivismo, la morale dell'utile o del compromesso o del frammento.
c) Tanta cultura sembra inseguire la moda e viene spacciato per culturale ciò che è passeggero e superficiale, ironico e brillante, impietoso e irresponsabile.
d) Per molti l'educazione è in rapporto a un quadro di valori che formano l'uomo matu-

[3] Cf l'espressione dell'evangelista Giovanni: «Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver *amato* i suoi che erano nel mondo, *li amò sino alla fine*» (*Gv* 13,1). È l'amore a dare senso alla missione terrena di Gesù: gli avvenimenti di Pasqua costituiscono l'espressione suprema dell'amore che salva.

[4] È tipico della catechesi mirare alla maturazione degli atteggiamenti di fede, speranza, carità, che danno senso al quotidiano dell'esistenza. Giovanni Paolo II ne sottolinea l'importanza: «La catechesi è un'educazione della fede... al fine di iniziare alla pienezza della vita cristiana» (*CT*, n. 18).

[5] Della catechesi, la Lettera dei Vescovi italiani per la riconsegna del *RdC* (1988) a ragione afferma: «Dovrà essere una catechesi con chiaro spessore culturale, in modo da rispondere alle sfide di una società complessa come quella odierna, con idonei processi formativi...» (n. 8). Quanto ai catechisti, «essi sono educatori, che mirano al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli» (n. 13).

[6] *Presbyterorum Ordinis*. Decreto del Vaticano II sulla vita e il mistero sacerdotale, 1965, n. 6.

ro, e in riferimento a un «progetto d'uomo». Per altri l'educazione è in rapporto alla situazione cui adeguarsi: i valori che rendono tale l'uomo sono da inventarsi volta per volta in una continua ricerca di ciò che è bene per l'uomo.

▪ La catechesi ecclesiale intende con serietà mettersi al servizio dell'uomo, che diventa tale perché chiamato alla vita pienamente umana. Maturare è rispondere a una chiamata divina, nella libertà delle scelte, perciò nella responsabilità di esse.
L'Eucaristia è progetto di umanità, perché l'uomo vi si riscopre come essere chiamato alla cristificazione, vertice massimo del divenire pienamente uomo. I cristiani non sono gli unici depositari di tale vocazione, ma, accogliendo la chiamata di Dio, vi rispondono, non impedendo al Maestro interiore di formare in loro l'immagine del Cristo. Guardando a Lui come al loro più vero io, sono chiamati a collaborare con lo Spirito di verità, perché si maturino in quei valori (o virtù) che rendono l'uomo veramente tale. Di questa comune vocazione umana i cristiani sono annunciatori all'uomo del nostro tempo.

▪ L'Eucaristia così si rivela sintesi educativa dell'esistenza cristiana. La catechesi eucaristica è itinerario di formazione dell'uomo cristico.

5. Il contesto dell'educazione eucaristica

5.1. PUNTI DI INNESTO TRA IL MISTERO EUCARISTICO E L'ESPERIENZA QUOTIDIANA DEI CATECUMENI [7]

È utile notarne almeno qualcuno, perché al gruppo che compie l'itinerario catechistico possa essere facilitata l'integrazione tra fede nell'Eucaristia e vita: l'Eucaristia — da questo punto di vista — è la risposta di Dio incarnato alle aspirazioni di ogni uomo.

a) Nel nostro contesto sociale un primo riferimento va alla *fame di essere riconosciuti come persone*, presi sul serio, amati per se stessi. In Gesù, l'uomo per gli altri, il catecumeno è invitato a scorgere colui per il quale amore significa donazione incondizionata di sé, sacrificio di sé per l'altro.
L'Eucaristia è Gesù che immola se stesso per ogni uomo, lo riconosce come chiamato dal Padre alla vita trinitaria: a lui fa dono di una comunità in cui legge fondamentale è l'amore.
b) Ogni uomo è aperto alla *socialità*, intesa sempre di più come *comunione tra gli uomini*, senza ingiustizie e favoritismi.
L'Eucaristia raduna tutti gli uomini, buoni e cattivi, per fare di tutti altrettanti figli di Dio, fratelli tra di loro. È la visione di una nuova e più vera socialità, in cui giustizia, fraternità, amore sono la moneta corrente, e perdono e conversione costituiscono i passaggi obbligati del riconoscimento reciproco.
c) In un tempo di crisi di identità personale, di rifugio nel privato per lo smarrimento di valori condivisi, giovani e adulti sono sensibili ad un *progetto d'uomo* in cui riconoscersi e verso cui tendere, per cui vale la pena spendere la vita.
Gesù, nel mistero eucaristico, è colui che è fedele fino in fondo alla causa di Dio, che è il Regno (= la comunità dei figli di Dio), e fedele, senza ombra di tradimento, al gruppo di persone da lui fondato. Questo gruppo è diventato sempre più grande, e ne fanno parte coloro che, rispondendo a una mozione interiore data dallo Spirito del Risorto, condividono con Gesù la causa del Regno: formare una nuova fraternità fondata sull'amore e sulla giustizia.

[7] Al termine «catecumeno» (correlato al termine «catechesi», «catechizzare») diamo il significato di chi compie un itinerario organico e sistematico di maturazione cristiana. Il termine sembra che sia preferibile a «catechizzando», sia per le risonanze alquanto negative che questo vocabolo evoca (persona da indottrinare, riduzione alla fascia dell'età minorile...), sia per i ricchi significati che il primo termine richiama: cf *DCG*, n. 20; *EN*, n. 44; *CT*, n. 28; *Ordo Initiationis Christianae Adoltorum*; voce «*Catecumenato moderno*» in *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann - To 1986, pp. 136-139.

Per questa causa Gesù ha subìto una sofferenza ingiusta, ed è stato ammazzato: la sua vita, offerta a Dio e agli uomini, ha immesso nel cuore di ognuno il germe dell'amore che fa fiorire ogni cosa: lavoro, famiglia, sport, desideri, sacrifici, malattia e anche la morte.
L'Eucaristia è il ricordo vivo, attuale, efficace di questo Gesù, Dio con noi.
d) Il mangiare è un'altra esperienza quotidiana. Mangiare il pane, frutto del lavoro, è condividere l'esistenza: il «figlio di famiglia» continua a mangiare il pane donato dai genitori, senza contratto, gratuitamente; il lavoratore mangia quel pane che è lavoro, preoccupazioni, sofferenza, privazioni, tempo donato...
L'Eucaristia è Gesù che dona tempo, sofferenza, parola, lotte sostenute, umiliazioni subìte..., a noi, figli del Padre. Questo amore a fondo perduto, che garantisce anche il successo delle nostre esistenze, si fa pane, che noi siamo invitati a mangiare. È una tristezza mangiare da fannulloni, da sfruttatori: si mangia senza discernere ciò che si mangia. Ci si condanna da sé, perché è indegno di amore colui che sfrutta sapendo di sfruttare.
e) Ogni cristiano matura nella misura in cui tende alla continua *ricomposizione dell'immagine di Dio*, questo essere misterioso, visto pure come persona, ma così difficile da incontrare, così «aereo», che sembra sfumare nella fantasia o nel sentimento.
Questo Dio si è fatto uno di noi, uomo tra gli uomini, per saziare la fame di vita che è in ogni uomo, e che è essenzialmente fame di essere amato. Non per nulla il suo nome è Amore (cf *1 Gv* 4,16): Padre, che ama tanto, da donare a questa umanità Gesù come firmatario di una alleanza per la vita e per la morte (cf *Gv* 3,16). L'incontro nell'Eucaristia con questo Dio che si immola, perché i fratelli dispersi siano ricomposti nell'unità dell'amore, costituisce *la rivelazione di Dio.*[8]

5.2. CATECHESI EUCARISTICA È EDUCARE ALL'ESPERIENZA GLOBALE DEL SIGNIFICATO EUCARISTICO DELL'ESISTENZA

▪ È sempre forte la tentazione di ridurre l'Eucaristia al rito. Una volta terminato, la Messa finisce, la vita continua e questa sarebbe altra cosa dalla Messa.
Ciò è vero per quanto riguarda i *riti* della Messa. Questi sono racchiusi nell'arco dello svolgimento dell'azione eucaristica; ma *il significato* dei riti supera il tempo del loro snodarsi, e investe l'esistenza quotidiana. «Celebrando il culto divino, la Chiesa esprime ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica»:[9] la celebrazione dell'Eucaristia è insieme epifania della Chiesa e progetto di Chiesa per il mondo.[10]

▪ Il significato eucaristico dell'esistenza si ritrova nel quotidiano della Chiesa: i cristiani non sono gente come gli altri, che cristiani non sono: essi sono chiamati a condurre un genere di esistenza che agli «altri» potrà apparire incomprensibile e fonte di attrito e di contestazione anche grave. L'andare controcorrente, prendendo posizione «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (*1 Pt* 3,15-16),

[8] Perché i «punti di innesto» tra l'esperienza quotidiana e la celebrazione eucaristica non appaiano frutto di artificiosa riflessione, è necessario che i *segni eucaristici* non siano controindicativi all'incontro con Dio. Si richiede quindi che i segni dicano ciò che indicano: raduno accogliente, proclamazione chiara della Parola, essenzialità significativa dei riti, buona percezione dei gesti... È necessario, cioè, che i segni con cui si esprime l'incontro con Dio parlino da sé, senza molti commenti verbali di spiegazione. È una cattiva forma di catechesi «spiegare la messa» durante la celebrazione della Messa.

[9] Giovanni Paolo II, *Lettera per il XXV della «Sacrosanctum Concilium», 1988, n. 9.*

[10] I documenti magisteriali parlano di centralità dell'Eucaristia nella vita della comunità cristiana: «Bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale» (*SC*, n. 42). In forma di sintesi, così esprime la fede della Chiesa il documento *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, cap. 1, n. 1: «La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, è il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli (cf *SC*, n. 41; *LG*, n. 11; *PO*, nn. 2, 5, 6; *UR*, n. 15; *EM*, nn. 3, 6)».

nei confronti dei valori circolanti nella società, è stile di vita per i cristiani.
Più che essere nell'alveo di un mondo che va apparentemente senza senso o verso scopi imposti da centri di potere, i cristiani immettono nella corrente dei valori circolanti un progetto vivo di esistenza, che si rifà all'Eucaristia che essi celebrano.
La catechesi eucaristica è particolarmente attenta a questo preciso compito: educare i catecumeni a una identità culturale di base, per cui è possibile un dialogo con il mondo, che non sia confusione di valori, ed è possibile l'annuncio evangelico. Tale identità germina dall'Eucaristia e nell'Eucaristia, ritrova la sorgente e la forza di essere se stessa ogni giorno.[11]

▪ Possiamo ricondurre a quattro elementi forza l'esperienza globale del cristiano, centrata sull'Eucaristia:

a) Cristiani: gente che ricorda

I cristiani sono persone che si ricordano di ciò che il Signore Dio ha fatto per tutti gli uomini di ogni tempo e spazio. Ci si riunisce insieme per ricordare.
• Dio è Colui che dona la vita: tutto vive attorno a noi e in noi come frutto del suo amore per noi.
• Gesù, il dono del Padre, ci ha tanto amato da dare in sacrificio se stesso, facendosi ammazzare perché gli uomini non vivano nella disperazione, ma formino la famiglia di Dio, in cui ognuno è riconosciuto veramente figlio di Dio.
• Il ricordo di questo Gesù è vivo, presente, efficace: *oggi* Gesù fa nuovo il volto del mondo: questo mondo, che è segnato da divisioni, odio, abuso delle persone, soppressione del debole... Questo mondo mangia la vita che Dio dona: ma ne può mangiare indegnamente. L'Eucaristia è mangiare la vita di Dio fatta pane di amicizia, di perdono, di fraternità. Il ricordo si fa esperienza di mangiare Dio.

b) Cristiani: gente che mangia il modo di essere di Gesù

I cristiani sono persone che vivono del ricordo di Gesù morto e risorto. Ricordare Lui, significa vivere a somiglianza di Lui.
• Ci si raduna e ci si scopre radunati dal Padre: è il Padre che chiama ognuno per nome: ci riconosce come suoi figli, tutti importanti per Lui. Noi siamo così alla sua presenza, sommamente amati dal Padre: il suo perdono è il segno visibile di questo amore.
• Il Padre ci infonde il suo Spirito, perché abbiamo i medesimi sentimenti di Gesù: mangiare la Parola e mangiare il corpo sacrificato di Gesù significa mangiare il modo di vivere di Gesù.[12] La giornata dei cristiani si trasforma in un dono d'amore per Dio e per i fratelli: in famiglia, nei rapporti amicali o di lavoro, in chiesa, nella realtà politica o nelle decisioni vocazionali... Si comincia col perdonarsi a vicenda. Il regno di Dio inizia a realizzarsi già in questa terra.

c) I Cristiani: gente del dono

I cristiani sono persone che, ricordando il dono del Padre che è Gesù Cristo, si fanno dono al prossimo: offerta di sé a Dio e sacrificio per l'altro.
Ci si raduna con le mani in atto di offerta: mani aperte avanti a sé:
• per accogliere il dono del Padre che è Gesù, Parola e Pane;
• per offrire il mondo al Padre, perché Lui lo vuole trasformare: Noi collaboriamo lungo la settimana a trasformare questo mondo: il mondo dei pensieri, della fantasia, dei sentimenti; il mondo attorno a noi; la nostra gioia offerta in amicizia, la parola data con fraternità, il sorriso donato nonostante tutto, il tempo impiegato per adempiere bene i propri compiti familiari e sociali, il perdono dato senza contropartite, l'umiliazione sopportata...: tutto questo è il mondo trasformato offerto al Padre. È l'esperienza del significato eucaristico dell'esistenza.

[11] La comprensione di questa dimensione della catechesi eucaristica porta i catechisti ad essere più attenti sia alla loro personale esperienza dell'Eucaristia, sia a considerare il Mistero eucaristico come fonte di progettualità cristiana nel mondo.
[12] Cf *Fil* 2,5; *Gv* 13,15; *1 Gv* 2,6.

d) Cristiani: gente che attende

I cristiani sono persone che, nel ricordo di Gesù, nutrono un desiderio struggente che il regno di Dio si compia.

- Ci si raduna ora, in attesa di potersi radunare con tutti gli uomini nella casa del Padre. Allora sarà gioia piena, non turbata da alcun affanno o preoccupazione, perché Dio sarà tutto in tutti.
- Ora cantiamo i nostri canti, ingoiamo le nostre lacrime; ma allora non ci saranno più divisioni, odi, invidie, cattiverie, ingiustizie. Il canto sarà di tutti, e sarà pienamente sincero.
- Ora non si possono avere questi desideri senza lottare contro le divisioni, gli odi, le invidie, gli arrivismi. Radunarsi nell'Eucaristia è dirsi vicendevolmente che è così: il nostro sogno di bontà non è irrealizzabile. È questa la promessa del Padre.

▪ Il progetto cristiano di esistenza, schematicamente delineato, per ciascun uomo chiamato alla sequela di Cristo ha il suo inizio nel *Battesimo*: l'essere nuovo e una nuova energia vitale viene conferita grazie all'opera di Cristo nello Spirito; innestato nel Corpo del Signore risorto, è chiamato, con i fratelli di fede, a compiere l'opera del Signore Gesù. La *Confermazione* è il segno sacramentale dell'invio in missione, secondo la varietà dei doni e dei ministeri.

Battesimo e Confermazione sono segni sacramentali dell'unitario mistero pasquale di Cristo. Egli, l'uomo nuovo perché vincitore del peccato che porta alla morte, rende possibile un progetto di esistenza umana dai figli di Dio (cf *Gv* 1,12). L'Eucaristia — ripresentazione nel tempo e nello spazio dell'intero mistero pasquale — dice che è possibile realizzare tale progetto di esistenza: nutriti del Corpo di Cristo risorto e della sua Parola che lancia verso un futuro promesso, tuffati nella sua morte in offerta di redenzione per il mondo, i cristiani continuano a celebrare nell'Eucaristia il significato del loro Battesimo e della loro Cresima «fino a quando il Signore verrà» (*1 Cor* 11,26), e allora saranno «cieli nuovi e una terra nuova nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (*2 Pt* 3,13).

5.3. CATECHESI EUCARISTICA È EDUCARE ALLA PARTECIPAZIONE

Non si tratta qui tanto di «esortare» alla frequenza della Messa.

Ogni «esortazione» a frequentare la Messa ha il fondamento nella duplice azione del catechista: leggere i segni eucaristici e narrare il mistero. Ed è questo il compito del catechista. In tal modo educa a partecipare al Mistero. Ciò comporta alcuni passaggi educativi.

a) Cogliere un'esperienza di vita...

Partecipare è lo stesso che dire «prendere parte» e «rendere noto». La comunità cristiana ha un'esperienza forte da mettere in comune e da rendere nota: è l'esperienza del suo stesso esistere in quanto comunità. La radice della propria identità è nella Pasqua del Signore: l'Eucaristia realizza nel tempo e nello spazio, mediante i segni sacramentali, l'evento pasquale. Educare alla partecipazione è quindi anzitutto aiutare ad *accorgersi* di esistere come cristiani bisognosi di identità. Ogni giorno occorre ricostruire il significato cristico dei rapporti con se stessi, con gli altri, con la società, con il tempo e lo spazio, ponendo Dio a fondamento dei rapporti, perché questi siano profondamente veri. Nessuno può attribuirsi tale identità, perché questa è puro dono da accogliere.

b) Passare dal fatto ai significati...

▪ Il fatto di esistere come comunità cristiana riconduce al bisogno di ritrovare significati plausibili al proprio esistere. Il catechista non si contenterà mai di indicare dei fatti. Questi sono come la scorza di un frutto: occorre penetrare dentro per cogliere il frutto. È, questo, compito tipico dell'educatore: aiutare a cogliere non soltanto i fatti, ma i significati dei fatti.

Neppure conviene al catechista svelarne egli stesso i significati. Piuttosto, sarà sua cura tener desta l'attenzione per la necessaria scoperta dei significati, acuire il desiderio di passare oltre la superficie dell'esistenza quotidiana, spingere a un approfondimento, senza conten-

tarsi dei significati più superficiali e banali. È opera di educatore quella di indicare il limite da superare, oltre cui sussiste la verità dell'esistenza, verità che fa sì che il quotidiano non sfumi, ma acquisti stabilità che permane. Il catechista indica il limite e guida alla scoperta dei significati.

▪ Il fatto è l'esistenza della comunità cristiana che ritrova nell'Eucaristia la propria identità; la celebrazione eucaristica è un fatto. I significati di tali fatti possono essere ricercati oltre l'immediato vissuto, penetrando la superficie dei riti, che compongono la celebrazione. Il vissuto cristiano e la celebrazione eucaristica affondano le radici nei significati salvifici dei fatti della pasqua ebraica, rivissuta negli eventi redentivi dell'ultima cena del Signore.
Nella cena pasquale ebraica «si glorifica Dio guardando al passato e ci si rivolge pieni di speranza al futuro, mentre si medita sulla grande azione di salvezza di Dio che è base, simbolo e pegno della salvezza pasquale passata, presente e futura: la liberazione dalla schiavitù egiziana».[13] Centro della pasqua è il pasto rituale, di natura sacrificale (l'agnello sgozzato). In virtù di questo pasto, il popolo di Israele diviene «comunità», popolo di Dio. È un pasto che è memoriale: Israele si ricorda del Signore e narra le sue azioni salvifiche; il Signore si ricorda di Israele e si rende presente come salvatore (cf *Es* 12).

▪ La cena pasquale del Signore riprende tutti gli elementi essenziali della liturgia pasquale veterotestamentaria, immettendo un nuovo contenuto e un nuovo significato. Nuovo contenuto: è Cristo, l'uomo-Dio, che si dona come sacrificio; nuovo significato: la cena pasquale è per la remissione dei peccati (cf *Mt* 26,27), per unificare i figli di Dio dispersi (cf *Gv* 11,52-53), riconciliare il mondo (cf *2 Cor* 5,18-19).
Partecipare alla cena del Signore è prendere parte al pasto sacrificale di riconciliazione perché il mondo sia salvo. È un pasto-memoriale, perché i cristiani si ricordino di Gesù e della sua azione redentiva, e Dio si ricordi di Cristo e dei cristiani per rendere operante nell'oggi il suo progetto di salvezza.

▪ Educare alla partecipazione, allora, vorrà dire aiutare a compiere il passaggio dall'immediato visibile ai significati salvifici. Ciò comporta far presenti i fatti fondanti l'esperienza cristiana (il popolo ebraico, l'evento pasquale di Cristo) ed educare a riferirsi ad essi per ritrovare i significati dell'essere cristiano e della celebrazione del Mistero eucaristico, che è sintesi e vertice dell'esperienza cristiana.
Educare alla partecipazione è, quindi, aiutare a prendere parte ai fatti centrali dell'esistenza cristiana (perciò alla celebrazione dell'Eucaristia), ma soprattutto prendere parte ai significati di questi eventi, accettando di condividere la missione di Gesù Cristo: «la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo (San Leone Magno, *Sermo* 61,7: PL 54, 357 C9).[14]

c) Mediante la lettura dei segni

▪ L'esperienza della Chiesa, che ritrova i significati negli eventi fondanti la propria identità, viene espressa mediante linguaggi che la comunicano.
Educare alla partecipazione eucaristica è educare a leggere i segni con cui la comunità cristiana comunica (= mette in comune con) il mistero eucaristico.
Anche qui si tratta di aiutare anzitutto ad «accorgersi» dei segni, farci caso, darvi importanza; quindi, oltrepassare il segno per cogliere i significati di salvezza, fino a giungere al senso ultimo che ne costituisce il Mistero, ossia Cristo presente come salvatore, inviato del Padre, operante nello Spirito.

▪ Il linguaggio che comunica l'esperienza eucaristica è costituito da gesti e parole: sono questi i segni da «leggere». Perché ci sia partecipazione, occorre compiere i gesti e intenderne le parole; insieme, occorre «vedere» i significati salvifici dei gesti e delle parole.
Si è già accennato ai principali segni eucaristici: l'Assemblea, la Parola, il Pasto. Nell'iti-

[13] FÜGLISTER N. *Il valore salvifico della pasqua*, Brescia, 1976, p. 143.
[14] *LG*, n. 26.

nerario catechistico, il catechista è guida a percepire con la maggiore intelligibilità possibile i gesti e le parole che unitariamente esprimono e realizzano il Mistero.

▪ In sintesi: educare alla partecipazione è avviare i catecumeni a una comunicazione profonda, i cui agenti sono Dio Trinità e la comunità dei cristiani.
Contenuto della comunicazione è il progetto del Padre: salvare la comunità degli uomini. Luogo di tale comunicazione è l'intero spazio cosmico, in un tempo che abbraccia il passato, il presente e il futuro.
Segni comunicativi sono i gesti e le parole: Dio agisce in eventi umani e parla con parole d'uomo, la comunità dei cristiani, a sua volta, pone gesti e parole come risposta interrogante a Dio.

(Continua)

ELLE DI CI: CATECHETICA

DIZIONARIO DI CATECHETICA

*Realizzato nel 1986 a cura dell'Istituto di Catechetica dell'*UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA. *Pagine 700. Lire 47.000. Codice 11660*

369 voci preparate da 128 esperti di 18 nazioni. Unico dizionario sull'argomento oggi in commercio nel mondo. Il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi. Per la formazione e l'aggiornamento dei catechisti.

AL SERVIZIO DELLA FEDE

Manuale di catechetica, di JOSEPH COLOMB

- *Volume primo*
Pagine 584. Lire 20.000. Codice 10016
- *Volume secondo*
Pagine 822. Lire 25.000. Codice 10017

ANTROPOLOGIA E CATECHESI

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 120. Lire 3.000. Codice 10032*

Ogni catechesi è solidale con una antropologia: di qui la necessità di sviluppare chiaramente i rapporti tra antropologia e catechesi. Compito che il volume affronta con completezza e chiarezza didattica.

Contenuto. 1. Scopo dell'opera; Problematica e storia della catechesi; Analisi dell'atto di catechesi. 2. L'istituzione catechistica (la riunione; la comunità catechistica); Modalità della catechesi (secondo le età, le mentalità, le situazioni di fede); La catechesi nella pastorale totale; Il catechista mediatore della Parola di Dio.

CATECHESI E PRASSI ECCLESIALE

di EMILIO ALBERICH. *Pagine 256. Lire 13.000. Codice 10756*

Il volume affronta la problematica generale riguardante l'identità e il significato della catechesi nel contesto della prassi ecclesiale, in riferimento ai documenti ufficiali post-conciliari sulla catechesi, e allo stato attuale della riflessione catechetica.

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE

di PIERRE BABIN. *Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095*

Entrati nell'era dell'informazione, non è più possibile fare catechesi con il tradizionale catechismo. Il volume indica come passare al «linguaggio totale».

LA DIMENSIONE ESPERIENZIALE DELLA CATECHESI

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 176. Lire 9.000. Codice 11644*

Espone le «linee generali del rapporto esperienza-catechesi», e si sofferma sull'esperienza umana come via a quella religiosa.

FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI

Pagine 112. Lire 4.500. Codice 12424

Riflessione globale sul problema, e orientamenti per la catechesi dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani.

STUDIARE CATECHETICA

di JOSEPH GEVAERT. *Pagine 120. Lire 6.500. Codice 15770*

Contenuto. Un primo capitolo dice che cosa s'intende per catechetica, un altro fa la storia della catechesi. Quindi una bibliografia essenziale su: opere di consultazione e di studio, i documenti della Chiesa, le riviste e i congressi.

LE RADICI DELLA FEDE

di ADALBERT HAMMAN. *Pagine 212. Lire 12.000. Codice 15500*

«I grandi catechisti dei primi secoli della Chiesa»: dieci Padri presentati ai catechisti d'oggi sotto il tema unificatore della riscoperta delle radici della fede, e dell'iniziazione cristiana. Per studio e meditazione.

Messaggio del Consiglio episcopale permanente

VIVI PER SERVIRE LA VITA

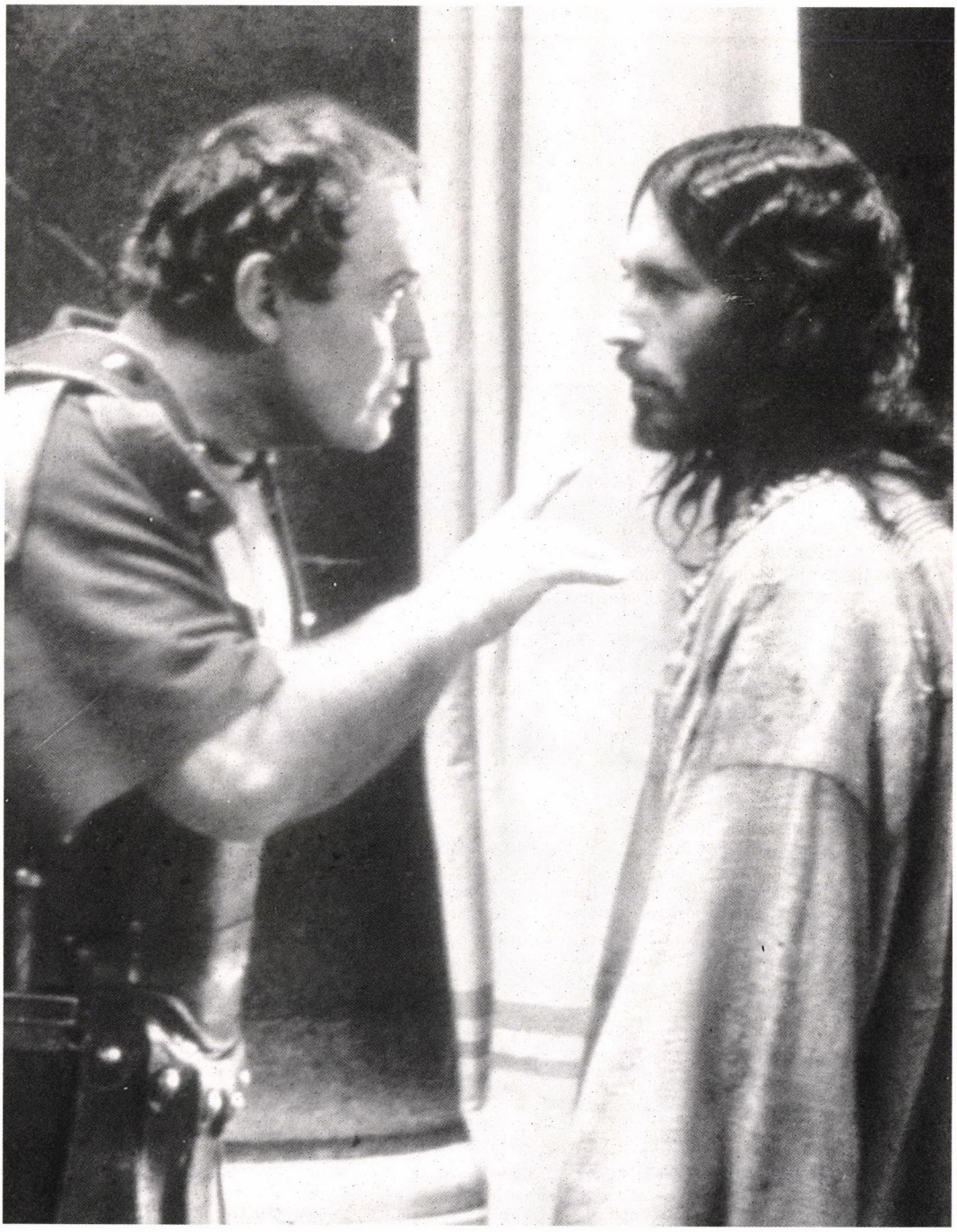
4 febbraio 1990 - XII Giornata per la vita

1. Amica sincera e disinteressata degli uomini, la Chiesa crede fermamente che la vita umana, anche se debole e sofferente, è sempre uno splendido dono di Dio e diritto inalienabile di ogni uomo.
In ogni essere umano è riflesso il mistero di Dio. Siamo vivi per servire la vita di ogni uomo. Questo è il messaggio che vorremmo far giungere nelle case di tutti, in occasione della XII Giornata annuale per la vita.
La vita umana è segno di benedizione da parte di Dio. È dono suo, anche quando è velata e condizionata dalla fragilità e dalla sofferenza. Ed è dono che ci responsabilizza. Dal concepimento nel grembo materno fino all'ultimo respiro, è affidata a ciascuno e alla responsabilità di tutti. Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è chiamato ad esistere «per» gli altri e a rendere conto della vita degli altri, come della sua vita a Dio. Così è scritto nella Bibbia: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (*Genesi 9,5*).

2. Nel nostro paese, proteso nel cuore del Mediterraneo quasi come un ponte di solidarietà e di pace, si registrano, insieme allo sviluppo delle istituzioni e a un più diffuso benessere, minacce crescenti alla convivenza, alla salute e alla vita di tutti.
Si è oscurata la consapevolezza che «aborto e infanticidio sono abominevoli delitti» (*Gaudium et spes, n. 51*). Anche i sequestri di persona, le violenze, mascherate perfino di passione sportiva, lo smercio di droga, l'inquinamento dei mari e delle città sono sintomi di un male profondo. La vita umana è banalizzata e svenduta come un oggetto di consumo. È tempo di riscoprirne la bellezza e la verità e di invertire la direzione di marcia.
Non è segno di civiltà declassare la persona e umiliare il corpo umano, avallare l'immoralità e minare la stabilità del matrimonio. Non è progresso quello che esalta il desiderio di benessere e di qualità della vita fino a giustificare, per una cosiddetta pietà, un atto che uccide. Non giova una politica che ignora i diritti elementari della famiglia riguardo alla natalità e ai figli, alla casa e alla solidarietà verso gli infermi e i vecchi.

3. Affidata all'uomo come un bene prezioso e vulnerabile, la vita gli appartiene e, al tempo stesso, non è in suo potere. Ognuno è vivo per realizzare, lungo l'esistenza sulla terra e nel tempo, un disegno divino che avrà il suo compimento nell'eternità. Si è vivi per meritare la pienezza della vita, preparata e promessa da Cristo Risorto.
Il bambino, fin dal suo concepimento, attende una rete di solidarietà per vivere, anche quando mostra segni, probabili o certi, di imperfezione o di handicap. Gli immigrati, i nomadi, i malati mentali, i barboni recano con sé domande di solidarietà cui non si può rispondere innalzando barriere di difesa. Chi porta segni penosi di sofferenza e di morte attende, prima di tutto, che di lui si abbia cura. Sotto questi volti si nasconde il volto di Cristo.

4. Siamo grati a Dio per le testimonianze innumerevoli di vita generosa e onesta, di volontariato e di solidarietà autentica offerte da tante famiglie nell'educazione dei figli, nell'accoglienza della vita nascente e nell'aiuto a persone in difficoltà. È motivo di fiducia anche la dedizione di tanti uomini di scienza e operatori professionali, come l'impegno tenace di singoli, gruppi e comunità, che operano per la tutela e la promozione di ogni vita umana in ogni condizione.
A tutti rivolgiamo l'appello a prendere seriamente a cuore in ogni ambito — pubblico e privato, legislativo e amministrativo, sociale e culturale — la difesa della vita, del matrimonio e della famiglia. È la condizione perché vi sia progresso nella pace.
La Vergine Maria, che ha atteso e dato alla luce per noi il Salvatore, accompagni nelle case con la sua benedizione questo messaggio.



I film biblici (come «Gesù di Nazareth» di Zeffirelli, da cui è ripresa questa immagine) costituiscono — se adeguatamente utilizzati — un ottimo sussidio per l'iniziazione biblica.

«A proposito di tre classici film biblici» (v. pp. 39-44).

Per un'animazione cristiana degli adolescenti

Presentazione motivata della nuova rubrica; linee programmatiche; bibliografia di base

LUIGI GUGLIELMONI

Presentazione

Diamo inizio alla rubrica «Animazione degli adolescenti», che verrà curata da Luigi Guglielmoni. Articolata in una serie prolungata di interventi, intende anzitutto contribuire alla conoscenza dell'adolescente d'oggi in tutti gli aspetti della sua personalità e nelle più importanti interazioni con il complesso contesto socioculturale in cui è inserito. Dalla conoscenza si passerà poi alla «proposta» educativa, pastorale e catechistica, offerta soprattutto come stimolo per la riflessione e il confronto. Riteniamo che il servizio sarà assai utile e gradito agli animatori degli adolescenti, in questo nostro tempo tanto ricco di desideri ma ancora molto povero di orientamenti motivati ed efficaci. (PD)

1. L'IMPEGNATIVA MA NECESSARIA ESPLORAZIONE DEL PIANETA «ADOLESCENZA»

▪ È significativo che, da qualche anno, vadano aumentando gli studi e le ricerche relative agli adolescenti.
È forse il segno di un bisogno e di un'attesa non solo da parte di genitori ed educatori, ma anche di tutta la società civile e della stessa Chiesa.
È un incoraggiamento per quanti vogliono porsi accanto agli adolescenti con equilibrio e serenità. Infatti, una parola rasserenante detta al momento giusto, può riportare i ragazzi e le ragazze di 15-17 anni a quella calma, che consenta di vivere le loro giornate in modo normale.

▪ Fin dall'inizio, si avverte l'urgenza di evitare *due rischi*.
• Anzitutto, la «*generosità*», che considera come sinonimi i termini «ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani», con la conseguenza di non rispettare e valorizzare la specificità di questa età particolare e l'originalità di questa fase della vita. Nelle ricerche sociologiche, nei piani pastorali, nelle omelie... spesso si resta nel vago della problematica giovanile.
• Poi: la «*meticolosità*», che vorrebbe definire con assoluta precisione i connotati di questa fase esistenziale, quasi fosse possibile astrarre totalmente da quanto la precede e la segue.

▪ Abitualmente poi, si parla di «adolescenza» senza preoccuparsi di distinguere la diversità tra i problemi vissuti da un ragazzo e quelli vissuti da una sua coetanea, tra quelli di uno studente e quelli di un/una adolescente già inseriti nel mondo del lavoro, oppure tra adolescenti del Nord, del Centro, del Sud, ecc.
L'ambito degli adolescenti è tutt'altro che un blocco unico e indistinto.
Tale complessità nasconde un pericolo reale per gli operatori pastorali: quello di dedicare

la propria attenzione esclusiva a un gruppo, raggiungendo una percentuale ridottissima di soggetti e preoccupandosi soprattutto (e quasi unicamente) della dimensione religiosa. Questo porta a trascurare tutti «gli altri» adolescenti, che costituiscono la maggioranza, e le altre dimensioni del vissuto dei ragazzi e ragazze di 15-17 anni. L'avere invece presente, almeno a livello di flash, la situazione globale degli adolescenti nel nostro Paese stimola a focalizzare meglio il proprio lavoro educativo settoriale.

▪ Inoltre il «pianeta adolescenti» è in continua evoluzione. Quando una ricerca li fotografa per poterli studiare meglio, rischia di parlare di qualcosa che non esiste più. Anche molte statistiche che verranno riportate nel seguito degli articoli, più che offrire un quadro ben circostanziato degli adolescenti, indicano piuttosto le linee di tendenza del loro comportamento. In ogni caso, i dati statistici vanno interpretati e tale lettura non è sempre facile.

▪ Ormai, l'adolescenza viene fatta rientrare nella problematica della «condizione giovanile», come un aspetto fondamentale della stessa.
L'adolescenza non coincide più con la pubertà, ma presenta caratteristiche che permangono nel tempo. È sempre meno agevole rinchiudere entro confini precisi la fase adolescenziale della vita di una persona.
La consapevolezza della variabilità nella determinazione dei limiti cronologici della adolescenza aiuta a non stupirsi del perdurare di atteggiamenti tipici di altre età e a farsi attenti all'emergere di fenomeni e di sensibilità propri di età più avanzate.

2. UN CONTRIBUTO ALLA PASTORALE DEGLI ADOLESCENTI

▪ Queste note intendono dare un piccolo contributo alla «pastorale degli adolescenti».
Da vari anni ormai, la pastorale sembra andare in «tilt» proprio quando si incontra con gli adolescenti, una realtà ricca di contraddizioni e di sorprese, con notevoli riflessi sul piano educativo in genere e su quelle di iniziazione alla fede in particolare.
Si tratta dunque di accogliere e leggere i nuovi adolescenti come un «segno dei nostri tempi».
Certo, non si parte mai da zero: basti pensare ai vari momenti di catechesi per adolescenti, le iniziative di oratori e di gruppo, le associazioni e i movimenti cristiani specifici... Alcune Chiese locali hanno riservato un'attenzione particolare agli adolescenti nei propri piani pastorali.

▪ Questi interventi a puntate sono un modo per prendere sul serio quanto scrive il card. C. M. Martini in *Educare ancora*, p.35: «Sul tema dell'adolescenza è possibile oggi entrare in dialogo con l'opinione pubblica, che percepisce l'importanza di questa età della vita e la sua fragilità. Invito dunque a interpellare la scuola, le società sportive, altri enti e istituzioni che hanno interessi e impegni educativi, così da realizzare incontri con esperti e creare un clima di attenzione educativa nei confronti di questi ragazzi».
Questo implica per i catechisti l'urgenza di «interagire» sempre più con gli altri soggetti educativi cristiani e non, che raggiungono gli adolescenti all'interno della scuola, del lavoro e dello sport. Di qui l'importanza di elaborare un itinerario attivo e coinvolgente che, mentre comprende la catechesi, preveda altri tipi di incontro e faccia ricorso a iniziative differenti e appropriate per favorire l'integrazione tra la fede e la vita quotidiana degli adolescenti (famiglia, studi, gioco, amicizie, ideali, ecc.).
E questo non è realizzabile senza la formazione di nuovi educatori che siano «numerosi, attenti, pieni di amore, capaci di superare gli inevitabili fallimenti educativi» (*Educare ancora*, p. 29).
Ma questo è già un entrare nelle conclusioni.

3. TRACCIA DEI TEMI CHE VERRANNO AFFRONTATI

I temi che si desidera presentare in questa rubrica mensile sono molteplici, in rispondenza

alla «complessità» dell'adolescente odierno.

▪ All'inizio, si affronterà la domanda affettiva, in quanto essa riveste in questa fascia di età una particolare valenza e abbraccia un groviglio di altri fattori (famiglia, educazione ricevuta, amicizie, influsso del comportamento sociale, ecc.).

▪ Si passerà, quindi, alla problematica della violenza nelle sue variegate espressioni, con attenzione all'emarginazione adolescenziale; all'introduzione della normativa — per quanto ci riguarda — del nuovo Codice di procedura penale.

▪ Altre angolature da cui guardare gli adolescenti saranno:
• la diffusione presso di essi delle bevande alcoliche e della droga;
• le forme di divertimento e di utilizzo del tempo libero;
• il genere di letture preferite e i criteri di scelta dei programmi televisivi.

▪ E, ancora si vedranno gli adolescenti:
• in rapporto alla scuola, al lavoro e alla ricerca vocazionale;
• di fronte al futuro e alle sconfitte della vita.

▪ Si esamineranno insieme:
• la loro passione per la pace;
• la domanda religiosa e l'appartenenza ecclesiale;
• le loro convizioni morali, sia a livello personale che sociale.

▪ A conclusione di tutto si cercherà di delineare la figura e l'azione dell'animatore tra gli adolescenti, per un progetto di Chiesa che dia loro spazio.

4. BIBLIOGRAFIA DI BASE

I testi indicati (in ordine alfabetico) costituiscono una buona base di documentazione sulla problematica adolescenziale. Altri testi saranno segnalati di volta in volta, su specifici argomenti.

• AA. VV., *Educare per prevenire: il valore della sessualità nel processo educativo,* Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1984.

• AA. VV., *I gruppi di adolescenti come fattore di socializzazione*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Indagine sull'età adolescenziale. Condizioni di vita e rapporti educativi*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Iniziative di aggregazione tra adolescenti*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Le condizioni degli adolescenti portatori di handicap*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Progetto adolescenti. Orientamenti e proposte metodologiche*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Situazione e prospettive della politica sociale per i minori a livello locale*, Ministero dell'Interno, Roma 1986.

• AA. VV., *Adolescenza terminata. Adolescenza interminabile*, Borla, Roma 1987.

• AA. VV., *Stile di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*, Centro Italiano Femminile - Ministero dell'Interno, Roma 1987.

• AA. VV., *Gli adolescenti e l'educazione all'amore*, in «Famiglia Oggi», n. 32/1988.

• AA. VV., *I progetti adolescenti. Una lettura della dimensione educativa*, in «Servizi Sociali», n. 4/1988.

• AA. VV., *Adolescente e società*, Rezzara, Vicenza 1989.

• AA. VV., *Scouts oggi. Diecimila rovers-scolte dell'Agesci rispondono*, Borla, Roma 1989.

• ANOLLI L., *Mass media e adolescenza*, Angeli, Milano 1983.

• CAVALLI A. - DE LILLO A., *Giovani anni '80*, Il Mulino, Bologna 1988.

• CHELO E. - DEI M. (a cura di), *Adolescenza e sessualità*, Angeli, Milano 1985.

• LUTTE G., *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna 1987.

• PALMONARI A., *Vedere e capire gli adolescenti*, in «Quaderni di Nuova Formazione», Bologna, n. 3/1985; ID., *I limiti dell'adolescenza*, in «Bambino incompiuto», n. 1/1986, pp. 21-36.

• ZUANAZZI G.F. (a cura di), *L'educazione sessuale nella scuola*, Salcom, Varese 1988.

Catechesi verso una comunità di adulti nella fede

Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità

EMILIO ALBERICH

Il senso di questo mio intervento è richiamare, all'interno della vasta problematica relativa alla catechesi degli adulti, alcuni elementi di base appartenenti al processo o itinerario della fede degli adulti di oggi, con particolare attenzione al contesto culturale in cui, almeno in Europa, tale processo avviene.

Come appare dal titolo di questa mia riflessione, il discorso si articola in tre parti, attorno ai nuclei della condizione adulta («diventare adulto»), del traguardo della fede adulta («verso una fede adulta») e della necessaria mediazione della comunità e della Chiesa nel processo di maturazione («fede adulta e comunità»).

1. Diventare adulto

1.1. ESSERE ADULTO NEL MONDO D'OGGI

Il problema pastorale della catechesi degli adulti presuppone alla base una riflessione sul processo semplicemente umano della maturazione della persona in ordine a diventare adulta, dal punto di vista psicologico, sociale, culturale. Anche se la maturità della fede non si identifica senz'altro con la maturità psicologica o umana, si può dire però che, normalmente, la presuppone e si appoggia su di essa. Non è concepibile una fede adulta che non abbia alla base una personalità adulta, e quindi il supporto di una certa maturità raggiunta, almeno relativa.

In questo senso, aiutare le persone del nostro tempo a diventare adulte nella fede significa allo stesso tempo favorirne la maturazione come persone, anche perché una fede che si vuole matura dovrà in qualche modo rivestire i tratti caratteristici di ogni autentica maturità: equilibrio, fondatezza, completezza, capacità di discernimento, senso critico, coerenza, apertura dialogica, ecc.

Ora, un dato che possiamo considerare tipico della nostra cultura è il fatto che, oggi, non è né facile né scontato diventare adulti, per tutta una serie di fattori sociali e culturali che costituiscono delle sfide alla riuscita personale degli uomini e donne del nostro tempo. Di qui la necessità di dare all'opera pastorale e catechetica uno spessore educativo e promozionale molto rilevante, in ordine ad aiutare la gente proprio a maturare come persone, in tutte le dimensioni fondamentali della personalità umana. Di qui anche l'interesse pastorale per gli svariati tentativi oggi in atto per conoscere, interpretare e approfondire l'età adulta e le sue esigenze.

1.2. GLI APPROCCI CONTEMPORANEI ALLA CONDIZIONE ADULTA

Il nostro tempo vede una fioritura straordinaria di interesse e di studi sull'adulto, sulla sua condizione e le sue esigenze. Si è potuto dire che il nostro secolo può essere chiamato «il secolo dell'adulto» («The Century of the Adult»).[1] I tentativi e approcci alla condizione adulta sono molto vari e di diverso valore scientifico, a seconda dei punti di vista: fisico, biologico, psicologico, sociologico, pedagogico, didattico, filosofico, storico, teologico, pastorale, ecc. Non è il caso né abbiamo lo spazio per inoltrarci nel dettaglio di tutti questi tentativi di conoscenza scientifica dell'adulto. Nei limiti della presente riflessione, penso valga la pena richiamare alcuni dati e istanze più comunemente condivise, alcune indicazioni più significative e sicure, per ricavarne qualche applicazione di ordine pastorale, secondo la prospettiva che qui ci interessa.
Mi limiterò ad ordinare queste riflessioni attorno a un triplice approccio globale alla condizione dell'adulto: l'approccio socio-culturale (e storico), quello psicologico e quello pedagogico-didattico.

1.2.1. Approccio socio-culturale e storico

Voglio riferirmi a tutta la vasta serie di studi di ordine storico, sociologico, letterario, antropologico,[2] che in forme diverse vogliono in qualche modo descrivere l'età adulta e coglierne il significato e le caratteristiche nel mondo attuale. Inoltrarsi in questa vasta letteratura riesce quanto mai interessante e fornisce non pochi elementi di grande valore anche in prospettiva catechetico-pastorale. Qui mi limito a ricordare alcuni spunti di particolare portata:

• *La nuova coscienza della condizione adulta.*
Molti uomini e donne d'oggi si sentono doppiamente adulti: nei confronti dei piccoli e nei confronti delle generazioni passate. Di qui l'esigenza di partecipazione, di corresponsabilità, la consapevolezza critica, il desiderio di essere trattati da adulti in tutte le manifestazioni della vita, anche in quella religiosa.

• *Il carattere problematico della condizione adulta.*
D'altra parte, non è meno forte la situazione di impotenza e di smarrimento che l'adulto di oggi prova di fronte alla complessità sociale e al pluralismo culturale proprio della nostra epoca. Tutto questo provoca ansia, insicurezza, crisi di identità. L'estrema mobilità poi e l'accelerazione del nostro mondo crea ogni volta di più il fenomeno della «obsolescenza», vale a dire, dell'invecchiamento precoce delle conoscenze e delle competenze, con evidenti conseguenze di frustrazione e di perplessità.

• *L'estrema eterogeneità della condizione adulta.*
Risulta anche evidente la grande diversità di situazioni e di esigenze, per quanto riguarda il mondo degli adulti nei nostri paesi. In realtà, non esiste «l'adulto», ma tanti adulti diversi, ricchi e poveri, operai e contadini, di città e di campagna, credenti e non, sani e malati, ecc. Tutto questo obbliga a un atteggiamento di grande concretezza e di rispetto per ogni reale situazione e necessità, anche nell'ambito dell'attività pastorale.

1.2.2. Approccio psicologico

La psicologia degli adulti sta facendo grandi passi nel nostro tempo, anche se si trova ancora in via di maturazione ed è tanto bisognosa di approfondimento.[3] Alcuni dati e istanze sembrano più assodate, e rappresentano già al-

[1] J. L. ELIAS, *The Foundations and Practice of Adult Religious Education*, Malabar, Florida, R. E. Krieger 1982, pp. 1-5.

[2] Eccone alcuni tra i più rappresentativi: E. H. ERIKSON, *Adulthood*, New York, Norton 1981; R. GUARDINI, *Die Lebensalter. Ihre ethische une pädagogische Bedeutung*, Würzburg, Werkbund-Verlag 1954; J. GOLDBRUNNER, *Die Lebensalter und das Glaubenkönnen*, Regensburg, Pustet 1973; G. LAPASSADE, *L'entrée dans la vie. Essai sur l'inachévement de l'homme*, Paris, Ed. de Minuit 1963; M. PHILIBERT, *L'échelle des âges*, Paris, Seuil 1968.

[3] Alcuni autori più significativi: E. H. ERIKSON, *Childhood and Society*, New York, W. W. Norton and Co. Inc., 1950; D. J. LEVINSON et alii, *The Seasons of a Man's Life*, New York, Ballantine Books 1978; TH. LIDZ, *The Person*, New-York-London, Basic Books 1968; G. SHEEHY, *Les passages de la vie. Les crises prévisibles de l'âge adulte*, Montréal, Select 1978.

cuni punti di riferimento in vista di una azione catechetica e pastorale adeguata al mondo degli adulti.[4] Ne ricordo alcuni:

• *Il concetto psicologico di maturità come «capacità di maturazione».*
Appare oggi superato il concetto di uomo «adulto», «formato», «educato» una volta per sempre, il concetto dunque di maturità come realtà statica, situata tra l'adolescenza e la vecchiaia, per aprirsi a una visione molto più aperta, problematica, come compito da svolgere lungo tutto l'arco dell'esistenza. Come ha significativamente affermato Marc Oraison, quando la persona umana si trova alle soglie della vita adulta, dopo un'infanzia e una adolescenza normalmente riuscite, allora si può dire che è «matura per maturare».[5]

• *La vita adulta come processo dinamico attraverso tappe o periodi.*
Sulla scia di Erikson, sono già molti i tentativi di distinguere tappe o periodi nella vita dell'adulto (come quelli di Andriessen, Bischof, Levinson, Lidz, Sheehy, ecc.), che non è il caso di richiamare in dettaglio. In ogni caso sembra assodato il fatto stesso dell'esistenza di tali periodi o tappe, che è necessario tener presenti. Parlando in termini generali, e in riferimento ai compiti pastorali del lavoro con gli adulti, vanno distinti e presi in considerazione almeno tre grandi periodi della vita adulta, ognuno con le proprie caratteristiche ed esigenze: la prima età adulta o del «giovane adulto» (18-35 anni), la seconda età adulta o della «maturità» («età di mezzo», 40-65 anni); e la tarda età adulta o «terza età».

• *L'esistenza di momenti di passaggio o crisi nella vita dell'adulto.*
È un dato ormai pacifico: non esistono soltanto le crisi dell'infanzia e dell'adolescenza: anche la vita adulta ha i suoi momenti di transizione, di «crisi» appunto, con tutto il travaglio inerente al passaggio da una situazione che si deve abbandonare e l'arrivo di un'altra alla quale bisogna prepararsi e adattarsi. Anche nella vita di fede questi momenti di «crisi» hanno non poca incidenza, e obbligano a un ripensamento in profondità della propria vita religiosa, in funzione dei nuovi problemi e situazioni da interpretare e vivere alla luce della fede.

1.2.3. Approccio pedagogico-didattico

La formazione e educazione degli adulti ha ormai una lunga storia e tante esperienze al suo attivo, sia a livello di realizzazioni che di riflessione teorica.[6] Anche a questo proposito mi limito ad alcuni richiami più essenziali.

• *L'educazione permanente come esigenza.*
La necessità dell'educazione permanente è oggi una convinzione generalmente accettata e anche ufficialmente ribadita, come risposta alle molteplici sfide che la società lancia oggi all'adulto. Questa esigenza è destinata a cambiare profondamente la qualità del processo formativo tradizionale, nonché a rivedere la dinamica globale della formazione lungo l'arco della vita. Nell'ambito catechetico, questo tema può fornire delle forti motivazioni, stimolando iniziative di recupero e di approfondimento continuo della fede da parte degli adulti, ma sollecita anche una revisione in profondità dello stesso stile e caratteristiche dell'azione pastorale con gli adulti.

• *La crisi della funzione educativa.*
È un aspetto tra i più significativi della crisi dell'adulto nella società di oggi e risultato anche della aumentata distanza generazionale tra

[4] Per una visione sintetica cf: CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX, *Formation chrétienne des adultes. Un guide théorique et pratique pour la catéchèse*, Paris, Desclée de Br., 1986, pp. 117-145; OFFICE DE CATÉCHÈSE DE QUEBEC - NOVALIS, Université Saint-Paul, Ottawa (Edd.), *Dossiers d'andragogie religieuse*, Ottawa, NOVALIS 1981-1985 (Cahier N. 8: «Apprendre dans la foi à chaque étape de la vie adulte»).

[5] M. ORAISON, *Vivre en adulte. Immaturité et maturation*, Paris, Centurion/Sciences Humaines 1974 (*Vivere da adulto. Immaturità e maturazione*, Assisi, Cittadella 1976, pp. 42-43).

[6] Si possono ricordare i diversi incontri internazionali organizzati dall'Unesco, o il famoso «rapporto Faure» sull'educazione permanente: E. FAURE [Ed.], *Apprendre à être*, Paris, Unesco-Fayard 1972. Sulla didattica dell'apprendimento degli adulti, cf M. KNOWLES, *The Modern Practice of Adult Education: Andragogy Pedagogy*, Chicago, Follet 1981.

adulti e giovani. Genitori di fronte ai figli, educatori di fronte ai giovani, operatori pastorali nei confronti delle nuove generazioni, si sentono spesso nell'incapacità di dialogare e di intervenire adeguatamente, di svolgere un compito educativo, specie nell'ambito dell'educazione religiosa. Tutto ciò è fonte di angoscia e motivo di preoccupazione per tanti uomini e donne del nostro tempo, e obbliga a una risposta pedagogica e pastorale capace di venire incontro a una così vitale esigenza.

• *Originalità del processo di apprendimento presso gli adulti.*
Anche questo dato appare ampiamente collaudato da molti studi e esperienze realizzate nel campo dell'educazione degli adulti. Va superata un'idea preconcetta molto diffusa, quella cioè secondo la quale l'adulto è ormai incapace di apprendimento, refrattario a ogni nuovo adattamento o acquisizione. È vero invece che l'adulto impara in forma diversa da quella dei fanciulli o dei giovani, con altri ritmi e motivazioni, con un diverso rapporto all'esperienza e in un originale orizzonte di significati. Troppo spesso si è commesso l'errore di agire con gli adulti come si fa con i ragazzi, compromettendo l'esito dei processi di apprendimento e formazione.

1.3. ALCUNE CONSEGUENZE CATECHETICHE E PASTORALI

Tutti questi rilievi permettono di ricavare alcune conclusioni di ordine catechetico e pastorale, almeno nel senso di indicare piste di lavoro o istanze da tener presenti nel lavoro concreto con gli adulti. Certo, i dati delle scienze umane non vanno nè assolutizzati nè presi senza discernimento. Uno sguardo di fede ci porterà senza dubbio a relativizzare e correggere alcune prospettive degli approcci suaccennati, soprattutto nella misura in cui sono dominati dal culto dell'efficienza o dalla mitizzazione dell'età giovanile come criterio interpretativo dello sviluppo della vita. Ma ciò non toglie che le istanze rilevate possano suggerire piste operative anche all'interno di una visione cristiana della crescita umana.

Abbiamo ricordato che la condizione dell'adulto, oggi, se da una parte è dominata dalla consapevolezza della propria autonomia e capacità, dall'altra appare minacciata da tante difficoltà e sfide insite nella situazione sociale e culturale odierna. Se ne può ricavare una doppia conclusione complementare: la pastorale degli adulti deve, da una parte, saper venire incontro alle molteplici esigenze del divenire adulto, in chiave di reale e illuminato aiuto pedagogico, e d'altra parte deve con grande sensibilità saper rispettare il carattere adulto dei destinatari, che vogliono appunto essere trattati da adulti. Questo dovrebbe segnare la fine di un certo modo «tradizionale» di intendere la pastorale, caratterizzato molto spesso da infantilismo e paternalismo nei confronti degli adulti.
L'istanza va colta in tutta la sua urgenza e validità: è molto frequente lamentare che il lavoro con gli adulti conserva ancora i caratteri dell'attività coi ragazzi o giovani. Molto spesso la catechesi degli adulti si risolve in trasposizione agli adulti della catechesi infantile o giovanile. Alla luce soprattutto dei dati della psicologia e della pedagogia, appare specialmente urgente curare in forma particolare il tema delle *motivazioni* e il rispetto delle caratteristiche proprie dell'adulto nel processo di apprendimento e di crescita verso la maturità.

2. Verso una fede adulta

Sulla base di quanto è stato detto, possiamo inoltrarci ora nella prospettiva della crescita della fede, del cammino di fede da promuovere, verso la maturità.

2.1. IL PUNTO DI PARTENZA: UNA FEDE SMARRITA

Sappiamo che molti «cristiani» del nostro tempo sono entrati oramai nell'ambito della

non credenza o, forse più spesso, della più aperta indifferenza religiosa. Ma anche all'interno del mondo credente e praticante è possibile costatare oggi una diffusa situazione di crisi di fede e di identità cristiana che sollecita con urgenza risposte adeguate.
Sono molti i cristiani, oggi, anche praticanti e impegnati, che non sanno dare risposte soddisfacenti a domande fondamentali come queste: perché sono (ancora) cristiano? cosa vuol dire essere cristiani oggi? vale la pena essere cristiani, dal momento che tante persone brave e riuscite non lo sono?
Questa crisi di identità, lo sappiamo, ha tanti sbocchi diversi: insignificanza della fede nel contesto della vita sociale e personale; marginalità e schizofrenia interiore, di fronte all'incapacità di integrazione tra fede tradizionale e vita da adulto; rifiuto dell'ecclesialità della fede, che viene vissuta nella soggettività delle proprie scelte personali; mancanza di gioia e di slancio nella propria vita cristiana; disorientamento e perdita degli elementi essenziali o nucleari della fede, ecc. È tutto un insieme di problemi e di situazioni che interpella fortemente la nostra pastorale e obbliga a una adeguata risposta.

2.2. LA CRESCITA NELLA FEDE: QUALE CAMMINO? [7]

Un secondo aspetto da tener presente: come concepire l'itinerario verso la maturità nella fede?
Oltre ai diversi approcci di natura evolutiva, vale a dire, quelle teorie e dottrine che offrono una visione di insieme delle diverse tappe attraverso le quali si sviluppa e matura la personalità umana, sono anche noti alcuni tentativi di descrizione scientifica del processo di evoluzione religiosa della persona e dello sviluppo della fede. Mi riferisco specialmente alle note teorie di Lawrence Kohlberg sui gradi successivi del giudizio morale e religioso, di James Fowler sulle tappe evolutive della fede [8] e, più vicina a noi, le proposte di Fritz Oser sullo sviluppo del giudizio religioso.[9]
Non voglio inoltrarmi attraverso i suggestivi sentieri di questi tentativi di spiegazione del processo umano di maturazione. Sono note d'altra parte le numerose critiche e riserve di cui queste diverse teorie, senza nulla perdere del loro interesse, sono oggetto.[10] Inoltre, nella prospettiva che ora ci interessa, bisogna riconoscere che un giudizio ponderato del valore di questi approcci appare necessariamente condizionato dal concetto di uomo e di maturità che viene o presupposto o postulato.
Più pertinente per il nostro scopo mi sembra il riferimento all'orizzonte ideale verso cui si devono indirizzare i nostri sforzi pastorali: tracciare cioè un quadro riassuntivo di alcuni tratti ed esigenze che oggi sembrano necessarie nel modello di cristiano maturo nella fede che la società e la Chiesa chiedono. Questo tentativo di descrizione non riguarda le diverse tappe della vita umana, ma punta in forma unitaria verso l'orizzonte globale della maturità cristiana di fede.

2.3. IL PUNTO DI ARRIVO: QUALE MATURITÀ DI FEDE?

Quale modello di credente dobbiamo promuovere nella situazione religiosa e culturale di oggi? Verso quale *maturità* vanno orientati gli sforzi della formazione?

[7] Alcuni sviluppi qui presenti sono stati pubblicati nel mio articolo: *Per una educazione della fede in chiave di maturazione: Quale tipo di cristiano deve promuovere oggi la catechesi?*, in «Orientamenti pedagogici» 36 (1989) 2, pp. 309-323.
[8] Cf. L. FOWLER, *Stages of Taith: The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, San Francisco, Harper & Row 1981. Una presentazione sintetica nell'opera citata del CNER, *Formation chrétienne des adultes*, pp. 126-137.
[9] Cf F. OSER - P. GMÜNDNER, *Der Mensch, Stufen seiner religiösen Entwicklung. Ein Strukturgenetischer Ansatz*, Zürich-Köln, Benziger 1984.
[10] In modo esemplificativo rimando alle acute critiche del pedagogista religioso nordamericano Gabriel Moran, che è particolarmente abile nel denunciare presupposti ideologici e limiti pedagogici di alcuni di questi tentativi di analisi evolutiva della crescita umana, morale e religiosa. Cf G. MORAN, *Religious Education Development: Images for the Future*, Minneapolis, Winston 1983. Cf anche: il numero monografico sul tema «Wachsen in Glau-

▪ In sede teologica e biblica sono noti alcuni temi, specialmente paolini, che stanno alla base di una visione cristiana della maturità della fede: l'esigenza della conversione, il recupero dell'«immagine» di Dio deturpata dal peccato, la crescita verso «l'uomo perfetto in Cristo», verso la «piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,7-16), la chiamata universale alla santità, l'avanzamento nella «sequela» e nella «imitazione» di Cristo, ecc.[11]
Ora però ci interessa poter determinare, sulla base di queste realtà irrinunciabili, il volto concreto che la maturità di fede deve assumere nelle coordinate storiche e culturali del nostro tempo, in corrispondenza alle caratteristiche della nostra epoca e come risposta alle sfide che il mondo oggi rivolge concretamente all'esistenza cristiana.

▪ Approfondire il concetto di maturità di fede ci sembra importante oggi, non solo perché in una società pluralista e secolarizzata, occorre orientare gli sforzi verso un recupero di autenticità e di credibilità della fede cristiana nel mondo, ma anche per il fatto che, di fronte alla «crisi di identità» dei cristiani di oggi, è facile la tentazione di rispondervi attraverso forme religiose securizzanti e superficialmente gratificanti che, mentre da una parte sembrano risolvere il problema, dall'altra rischiano di bloccare la crescita verso una religiosità matura. L'esperienza ce ne offre abbondanti esempi, nel panorama religioso attuale, dentro e fuori della Chiesa cattolica: movimenti, gruppi, sette, modelli di spiritualità che ci stupiscono per la capacità di aggregazione e la forza di attrazione su tanti nostri contemporanei. Ma tante volte destano legittime perplessità: «Ci sono spiritualità che soddisfano l'ansia di sicurezza psicologica, ma a prezzo di infantilizzare psicologicamente, di creare dipendenze infantilizzanti, di allontanare dalla libertà del vangelo, di bloccare lo sviluppo umano e cristiano».[12]

▪ In questa prospettiva, addentrarsi nell'approfondimento della meta della maturità di fede non significa assolutamente pretendere di poter gestire un'azione educativa che possa portare verso tale meta. Né, d'altra parte, la descrizione dell'ideale della maturità deve portare allo scoraggiamento, di fronte a un traguardo irraggiungibile. Si tratta piuttosto di illuminare l'orizzonte, di tracciare una direzione di marcia, capace di orientare il senso del lavoro e di assicurarne la capacità maturante. Non è possibile chiedere alla catechesi di portare alla maturità della fede, in modo alcuno; ma si può chiedere e desiderare che ogni attività catechistica sia autenticamente educativa e che, senza cedere alle lusinghe di facili successi e superficiali approvazioni, sappia orientare le persone verso una seria e matura vita di fede.

▪ Per molto tempo gli sforzi dell'azione educativa nella Chiesa sono stati orientati verso la promozione e conservazione di un modello tradizionale ben noto: quello del «buon cristiano» o «fedele praticante», del cristiano cioè osservante delle pratiche e delle norme religiose, docile, fedele, obbediente, frequentatore abituale dei sacramenti e fedele assertore dell'insegnamento dei pastori.
Oggi, le cambiate condizioni della società e il crollo dell'omogeneità religiosa propria del periodo di «cristianità» obbligano a rivedere questo modello tradizionale, senza negarne i valori, e a concepire in modo diverso il punto di arrivo dell'attività educatrice e catechetica della Chiesa.
Ora, è evidente che non è possibile indicare in forma universale, valida sempre e dovunque, l'obiettivo ideale che tentiamo di descrivere. Possiamo però tentarne un quadro che ne colga le istanze più condivise, gli aspetti più in sintonia con le circostanze in cui si svolge la vita degli individui e delle comunità.

ben» di *Religionspädagogische Beiträge* 21/1988; P. J. PHIBERT, *Kohlberg and Fowler Revisited: An Interim Report on Moral Structuralism*, in «The Living Light» 24 (1988) 2, pp. 162-171; *Formation chrétienne des adulter, op. cit.*, pp. 117-145.

[11] Cf G. GROPPO, *Conversione, maturazione cristiana e maturazione umana*, in «Note di pastorale giovanile», 21 (1987) 10, pp. 9-18.

[12] F. URBINA, in T. RUIZ - J. LOPEZ, *VIII Jornadas Nacionales de Catequesis de Adultos*, in «Actualidad Catequética», n. 116 (1984) p. 81.

UN DIZIONARIO PER UNA MIGLIORE PASTORALE TRA I GIOVANI

CHE COSA È

Il **Dizionario di Pastorale Giovanile** viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione.

Per questo:

- dà ragione dell'esistente,
- indica con chiarezza le direzioni normative,
- e suggerisce con competenza le possibili linee di sviluppo nel vasto panorama della ricerca.

Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, si propone anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

▪ Dizionario

In quanto dizionario si qualifica e si specifica per la scelta di un'esplicita prospettiva di pastorale giovanile.

▪ Di Pastorale

In quanto dizionario di pastorale, per ogni tema trattato prevede:

— *la recensione dei problemi emergenti* dalla prassi: per raccogliere le sfide e coinvolgere il lettore nella tematica;

— *l'approfondimento* per dare il quadro normativo del tema, con la costante preoccupazione di definire il dover essere in situazione culturale e vitale;

— *suggerimenti conclusivi di linee di azione,* di trasformazioni richieste, di strategie concrete.

▪ Giovanile

In quanto dizionario di pastorale giovanile, studia e sviluppa i diversi temi con un'attenzione costante ai problemi e alle prospettive che emergono dalla considerazione dell'adolescenza e della giovinezza come l'età in cui la formazione della personalità diventa più precisa, differenziata, intensa, l'età in cui va delineandosi in maniera più determinata la personalità dell'uomo e del credente.

Il soggetto in questo «Dizionario» è sempre la comunità ecclesiale; considera però il qui-ora, l'attuale situazione culturale e giovanile, come dimensione determinante per cogliere problemi e delineare prospettive.



Istituto di Teologia Pastorale Università Pontificia Salesiana

DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE

Volume di 1.160 pagine in elegante cofanetto Codice 11692 - Lire 70.000

LE SUE 135 VOCI

Il lavoro dei 73 collaboratori, che hanno redatto le 135 voci del dizionario, è stato coordinato dal gruppo redazionale in modo da offrire una proposta organica e articolata di pastorale giovanile, costruita a partire dall'attuale riflessione sulla teologia pastorale.

▪ I temi. I temi che riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani sono stati redatti in modo collegiale. Queste «voci» fondamentali formano il quadro di riferimento della proposta.

La sostanza del «Dizionario» è costituita dai diversi «temi». Essi rappresentano i principali «contenuti» dell'azione pastorale dal punto di vista delle differenti discipline, coinvolte nel processo.

Anche questi temi, per fedeltà alle procedure logiche di una corretta riflessione pastorale, sono stati affrontati con un approccio il più possibile globale, pur essendo stati redatti da esperti delle differenti discipline.

▪ I profili. Caratteristica originale di questo «Dizionario» è la parte dedicata ai «profili». La consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto «vissuto», ha spinto gli autori a proporre le figure di alcuni grandi credenti che hanno fatto pastorale giovanile lungo lo sviluppo della storia della Chiesa.

Attraverso i «profili» il «Dizionario» racconta la prassi della comunità ecclesiale per attuare la salvezza in situazione giovanile.

L'esito è importante, sotto molti aspetti. Ci aiuta a interpretare come innegabile ricchezza quel pluralismo di modelli che oggi stiamo vivendo nella Chiesa, e restituisce il nostro impegno e la nostra responsabilità a quel fondamento di speranza che suscita la compagnia di coloro che, prima di noi, hanno vissuto e sofferto la nostra stessa passione.

LA STRUTTURA DEL DIZIONARIO

1. LE VOCI FONDAMENTALI. *Temi che riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani:*

Chiesa
Educazione
Giovani
Incarnazione
Modelli antropologici
Pastorale giovanile
Salvezza
Teologia pastorale
Teologia pastorale (correnti)
Teologia pastorale (storia)

2. I TEMI. *Rappresentano i principali «contenuti» dell'azione pastorale:*

Adolescenza
Agenzie formative
  Oratorio
  Scuola
Amore
Animazione
Appartenenza
Associazionismo
  Gruppo
  Gruppo ecclesiale
Bibbia
  Bibbia - Antico Testamento
  Bibbia - Intertestamento
  Bibbia - Nuovo Testamento
Catechesi
Celebrazione
Coeducazione
Comunicazione
Corporeità
Cultura
Dialogo
Dio
Direzione spirituale
Diritti umani
Donna/uomo (nella Chiesa)
Donna/uomo (nella società)
Educazione
Educazione morale
Educazione/pastorale
Esperienza
Eucaristia
Evangelizzazione
Famiglia
  Fidanzamento
Fede
  Fede (sguardo di)
  Segni dei Tempi
Festa
Gesù Cristo
Grazia
Identità
  Identificazione
Ideologia
Istituzioni
Laicità
Lavoro
  Disoccupazione
Libertà
Liturgia
Liturgia e Tempo
  Anno liturgico
  Domenica

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Preg.ma Editrice Elle Di Ci, vogliate inviarmi:

COPIE	CODICE	DESCRIZIONE
	11692	**DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE Pagine 1160. Lire 70.000**
	11660	**DIZIONARIO DI CATECHETICA Pagine 702. Lire 47.000**

PAGAMENTO. Ho scelto la forma qui sotto crociata:

☐ **Conto corrente.** Ho versato l'importo sul Ccp 8128 intestato a «Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To». Le spese di spedizione sono a vostro carico. (Allegando alla cedola la fotocopia del Ccp, si riceverà il materiale più celermente).

☐ **Assegno bancario,** allegato alla presente cedola. Spese di spedizione a vostro carico.

☐ **Contrassegno.** Non invio denaro: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco. Spese di spedizione a mio carico.

CATALOGHI. Desidero ricevere i vostri cataloghi sotto segnati:
☐ Pastorale parrocchiale. ☐ Audiovisivi. ☐ Musicale. ☐ Adozioni Scuole Superiori. ☐ Adozioni Scuola Media. ☐ Adozioni Scuola Elementare. ☐ Adozioni Scuola materna. ☐ Periodici Elle Di Ci.

Il quadro che presento vuole accentuare gli aspetti di *novità*, riguardo al passato, del nuovo modello di credente richiesto oggi dalla società e dalla Chiesa e comprende i seguenti aspetti caratteristici: un nuovo rapporto con la fede, un nuovo rapporto con la cultura, un modo nuovo di appartenenza alla Chiesa, un modo nuovo di vivere in comunità, un nuovo modo di presenza nel mondo.

2.3.1. Un nuovo rapporto con la fede

Forse questo nuovo rapporto può essere espresso così: non più cristiano per tradizione, ma *credente convinto* che, in quanto tale, *riscopre la propria identità* e *la gioia di essere cristiano*. Diversi elementi e aspetti possono essere individuati all'interno di questo tratto fondamentale dell'auspicato modello di cristiano.

▪ Anzitutto, la *conversione*. Va riaffermata la necessità della *conversione personale* come esigenza irrinunciabile di autenticità della fede. Per troppo tempo, in ambiente di reale e supposta «cristianità» è stato dimenticato questo momento fontale, necessario, di ogni dinamismo di crescita nella fede. E abbiamo così il fenomeno di tanti cristiani «sacramentalizzati ma non evangelizzati». Il dinamismo della conversione va riscoperto come tratto indispensabile di ogni maturazione di fede, anche se nelle circostanze concrete della nostra prassi essa potrà avere luogo all'interno di un processo di socializzazione religiosa iniziato col battesimo da bambini e costellato dei tradizionali sacramenti e momenti educativi. Non solo: la conversione alla fede, sia che avvenga in forma concentrata, quasi spettacolare, sia che risulti da un processo più lento di interiorizzazione della fede, deve in qualche modo diventare un motivo ricorrente lungo l'arco dell'esistenza, specialmente nei momenti cruciali ed esistenzialmente impegnativi della vita. Chi dice conversione, come si sa, una svolta significativa nella propria vita, consistente in un doppio movimento di «destrutturazione» (abbandono di un certo modo di vedere e intendere la vita) e di «ristrutturazione», vale a dire di riorganizzazione del proprio mondo di rappresentazioni e di atteggiamenti vitali attorno a un nuovo centro vitale, Cristo e il suo Vangelo. Da notare che, nelle concrete circostanze di oggi, per molti cristiani questo processo di destrutturazione e ristrutturazione non implica soltanto il passaggio da uno stile di vita «pagano» (la rinuncia ai diversi «idoli») a un altro «cristiano», ma altresì l'abbandono di un modo inautentico e convenzionale di essere cristiani per adottarne uno rinnovato, diverso, nella linea del rinnovamento conciliare e secondo le esigenze attuali della fede.
Tutto questo sta a indicare la complessità e delicatezza di un'azione educativa e catechetica che voglia davvero mettere tra i suoi principali compiti quello di favorire nei cristiani di oggi la svolta della conversione. E ci aiuta anche a capire l'aridità e inefficacia di tanti sforzi educativi che per tanto tempo hanno semplicemente ignorato o trascurato l'attenzione a questo momento essenziale del cammino maturante della fede.

▪ In secondo luogo, la maturazione del nuovo rapporto con la fede cristiana esige anche, sulla base di una rinnovata conversione, l'interiorizzazione e maturazione, al di là del semplice livello delle credenze e delle abitudini religiose, di autentici *atteggiamenti* di fede. Chi dice atteggiamento dice *mobilitazione dinamica di tutta la personalità*, dice condotta globale che coinvolge e trasforma le tre componenti fondamentali della persona nel suo dinamismo operativo: le componenti cognitiva, affettiva e comportamentale.
E in tutti questi tre livelli o aspetti sono da considerare le esigenze di una adeguata crescita e maturazione:
• Equilibrio e maturità nella *dimensione cognitiva* dell'atteggiamento di fede. Questo significa concretamente: fede *illuminata*, approfondita, capace di rendere ragione delle proprie scelte (quindi non superficiale o ignorante, come la famosa «fede del carbonaro»); fede *differenziata*, capace di discernimento, capace di distinguere tra ciò che è principale e ciò che è secondario, tra ciò che è sicuro e ciò che è problematico; fede *critica e autocritica*, capace cioè di mettere in questione e di

valutare criticamente le differenti espressioni e manifestazioni della fede.

• Equilibrio e maturità nella dimensione *affettivo-emotiva* dell'atteggiamento di fede. Questo implica anzitutto il raggiungimento di una certa *maturità psicologica* e l'*autonomia motivazionale* del proprio vissuto religioso, che deve trovare in se stesso la motivazione di base delle proprie scelte e superare così il facile ricorso alla religiosità compensatoria o funzionale, rifugio frequente di persone insicure o frustrate che cercano nella vita religiosa una risposta ai loro problemi non risolti. Maturità affettiva significa anche, in questo contesto, apertura alla *creatività* e all'*innovazione*, senza paura immotivata dei cambiamenti. Significa altresì *costanza* e senso della *fedeltà*, e quindi capacità di impegno a lunga scadenza, al di là di ogni velleità di fruizione e successo immediato a ogni costo. Significa finalmente apertura al *dialogo* e al *confronto* senza chiusure intolleranti né assolutizzazioni integriste.

• Anche nella sua dimensione *operativa* la fede deve essere portata a maturità. Questo significa soprattutto sviluppare la propria capacità di risposta attiva alle esigenze della fede, in forma generosa e coerente, evitando parallelismi o fughe falsamente spiritualistiche.

2.3.2. Un nuovo rapporto con la cultura

▪ Il rapporto tra fede e cultura costituisce uno dei problemi più sentiti dai cristiani del nostro tempo. Tra di esse esiste molto spesso una frattura che, nelle parole ben note di Paolo VI,[13] costituisce «il dramma della nostra epoca». Molti cristiani oggi sentono di appartenere a due mondi difficilmente conciliabili tra di loro: quello della *fede cristiana*, così come è stato ereditato e tramandato, e quello della *cultura attuale*, costituito dall'insieme delle aspirazioni, valori e modi di pensare propri della nostra epoca. Troppo spesso si vivono delle lacerazioni di cui non si vede la logica, anche se viene invocato il Vangelo come fonte di interpretazione e guida della condotta. Si sente vivamente il bisogno, come è stato affermato, di fare della fede e della Chiesa «una casa intellettualmente abitabile».[14] Troppe volte la fede cristiana agli occhi di molti uomini del nostro tempo appare come una esperienza e una dottrina «falsamente spiritualista», «eticamente sterile», «vuota culturalmente».[15] In questo senso, puntare verso un dialogo soddisfacente tra fede e cultura costituisce uno dei traguardi più importanti e urgenti della catechesi oggi.

▪ Portare la fede a un dialogo integratore con la cultura moderna significa, tra l'altro, aprirsi con criterio evangelico ai valori della modernità, applicando con discernimento e coraggio la doppia legge della continuità e della rottura:

• *continuità* con tutte le autentiche aspirazioni e legittimi valori veicolati dalla cultura moderna (per es.: libertà, democrazia, partecipazione, rispetto del pluralismo, cultura della corporeità, riconoscimento della parità della donna);

▪ *rottura* e denuncia di quanto nella mentalità e nei costumi attenta contro la dignità dell'uomo o contro l'affermazione dei valori del Regno: amore, comunione, giustizia, verità, pace, riconciliazione, promozione integrale.

Non è per niente facile, oggi, portare a equilibrio e maturità queste esigenze del dialogo fede-cultura, perché troppo condizionato da pesantezze storiche (troppo spesso il cristianesimo ha detto di sì a elementi caduchi e devianti della cultura ambientale, mentre si è opposto all'affermazione di autentici valori) e da irrigidimenti magisteriali e teologici (che hanno preteso e pretendono di identificare la fede cristiana con espressioni culturali e storiche di valore discutibile o molto relativo).

▪ Un altro aspetto fondamentale del dialogo tra fede e cultura è rappresentato dall'incontro tra messaggio cristiano e *razionalità critica*. Ed è un momento quanto mai delicato e rischioso, perché l'accostamento della logica

[13] Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» (8.12.1975), n. 20.

[14] J. MARTIN VELASCO, *Increencia y evangelización*, Santander, Sal Terrae 1988, pp. 154-155.

[15] ID, *Presencia evangelizadora y compromiso de los cristianos*, in «teología y catequesis», n. 23-24 (1987), p. 539.

della razionalità e del senso critico alla fede può portare, se usato bene, a un arricchimento maturante, ma anche, se usato male, allo svuotamento e perdita pratica della stessa fede. Si tratta del raggiungimento di quello che Paul Ricoeur, con felice intuizione, ha chiamato «seconde naïveté», seconda ingenuità o innocenza. È l'atteggiamento interiore di chi vive la fede come abbandono religioso alla parola di Dio, aderendo a una persona e a un messaggio che, di per sé, sono «indimostrabili», ma allo stesso tempo sa sottomettere al vaglio della razionalità tutti gli elementi dell'esperienza religiosa suscettibili di verifica, quali sono per esempio: i presupposti filosofici e antropologici, gli elementi storici e scientifici, i dinamismi psicologici dell'esperienza religiosa, i fenomeni e processi sociologici della Chiesa come istituzione, le operazioni ideologiche, ecc. Rifiutare l'uso della razionalità critica invocando l'indisponibilità e carattere trascendente della fede cristiana, equivale di fatto a giustificare forme ambigue di religiosità e prestare il fianco a discutibili operazioni di tipo ideologico. È questa una forma di immaturità oggi molto frequente nella Chiesa, specialmente da parte di gruppi e movimenti che, in nome dell'originalità del proprio carisma o sotto apparenza di fedeltà alle mozioni dello Spirito, rifiutano sistematicamente ogni controllo o verifica critica, esponendosi spesso al rischio dell'infantilismo e dell'integrismo intollerante.

D'altra parte non può essere neanche ignorato il pericolo di un impiego indiscriminato della razionalità critica che, volendo accettare nel proprio mondo di fede soltanto ciò che è criticamente dimostrabile o convincente, vanifica di fatto la stessa possibilità dell'opzione di fede. L'equilibrio tra fede e razionalità, l'uso appropriato del senso critico, la maturazione progressiva della «seconde naïveté»: ecco alcune sfide urgenti che costituiscono altrettanti compiti importanti della pedagogia religiosa oggi.

2.3.3. Un nuovo modo di appartenenza alla Chiesa

▪ La dimensione ecclesiale dell'esperienza di fede appartiene evidentemente all'integrità e maturità di ogni autentico itinerario di crescita religiosa cristiana. Ma il mondo e le caratteristiche di tale dimensione richiede oggi non poche precisazioni e approfondimenti.

Una persona dalla fede matura non può non avere il «sensus Ecclesiae», e precisamente in forma matura. Ciò implica da una parte un processo di identificazione affettiva ed effettiva, l'interiorizzazione di un senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, in quanto mistero e in quanto istituzione. Ora, tale senso di appartenenza non è disgiunto, anzi esige oggi l'uso illuminato del senso critico, in forma equilibrata e costruttiva, sicché non è del tutto fuori luogo parlare, con Robert Comte, del nuovo modo di appartenenza alla Chiesa come «appartenance distanciée».[16] O, come si esprime il nuovo manuale di catechesi degli adulti del «Centre National de l'Enseignement Religieux» di Parigi,[17] va promosso il passaggio dall'«aderenza» all'«adesione» nel proprio atteggiamento verso la Chiesa. «Aderenza» richiama la appartenenza irriflessa, acritica, quasi abitudinaria. «Adesione» significa identificazione interiore, maturata e vagliata attraverso la propria interiorità, non disgiunta da distanza critica e capacità di discernimento. Soltanto una tale forma di appartenenza può essere considerata matura, adulta, degna di essere vissuta da un credente del nostro tempo.

▪ Tutto questo significa anche prospettare, nell'esercizio dell'azione pedagogica e catechetica, una concezione dinamica e aperta della realtà ecclesiale, un vero «progetto di Chiesa», evangelicamente convincente, da collocare nell'orizzonte ideale del processo educativo. E in questo senso, la catechesi non avrà soltanto come obiettivo quello di «integrare nella Chie-

[16] Cf R. COMTE, *Quels objectifs?*, in «Catéchèse», n. 82 (1981), p. 77.

[17] *Formation chrétienne des adultes, op. cit.*, p. 37.

sa», ma dovrà puntare a «far la Chiesa», «faire l'Eglise» [18] o, per dirlo con le parole di Dieter Emeis, fare della catechesi «un mezzo di riforma permanente della Chiesa».[19]

2.3.4. Un nuovo modo di vivere in comunità

▪ La riscoperta, nella Chiesa di oggi, dell'importanza della comunità e della comunione, invita anche a superare una concezione individualista della maturità della fede, per orientarsi verso la promozione di cristiani più solidali, più comunitari, più capaci e bisognosi di vivere la propria fede «con gli altri», insieme, in un movimento arricchente di condivisione e di solidarietà. La crescita del senso comunitario permette di intravedere il modello di un cristiano meno isolato e autosufficiente, più portato alla corresponsabilità e allo spirito di gruppo. Il credente a cui si pensa, vivrà la sua vita cristiana in una forma più partecipata, condivisa, si sentirà in qualche modo più dipendente dagli altri, più legato alla comunità di fede cui appartiene; ma questo legame, lungi dal costituire un tratto di debolezza, sarà vissuto invece come un segno di arricchimento e di maturità.

▪ In questa prospettiva riveste un interesse particolare la valorizzazione, fatta oggi soprattutto in sede di psicologia sociale e religiosa, della cosiddetta «personalità relazionale». Il mondo attuale sente profondamente il bisogno di personalità meno accentratrici e più comunitarie, meno «geniali» e più capaci di creare rapporto, meno brillanti per lo splendore delle proprie idee e più attraenti per la capacità di suscitare consenso, meno preoccupate di affascinare le folle e più disposte a promuovere il lavoro e la ricerca comune. È un'istanza e una sensibilità che si trova agli antipodi delle diverse forme di leadership autoritaria e di «culto della personalità».
Penso che questo modello di personalità relazionale sia oggi il più indicato e necessario a livello di responsabili e dirigenti nella Chiesa: vescovi, sacerdoti, responsabili dell'attività pastorale, insegnanti, catechisti. Ma anche per gli altri membri della comunità cristiana, per i cristiani comuni, sembra necessario, in forma proporzionata, il possesso della «relazionalità», come tratto caratteristico di una fede che matura in rapporto vitale e arricchente con la fede degli altri.

2.3.5. Un nuovo modo di presenza nel mondo

▪ Un atteggiamento di fede che cresce verso la maturità deve essere *dinamico, attivo*, proteso verso l'*azione* e la *testimonianza*. Una fede in via di maturazione diventa fonte continua di motivazioni e di indicazioni che spingono verso l'azione o rafforzano l'azione già intrapresa.
Ora, nelle circostanze attuali, va sottolineata l'ampiezza e varietà dell'ambito di attività dove il credente è chiamato a farsi presente in modo responsabile e attivo. Tale ambito infatti deve comprendere tutti i livelli di impegno nella realtà del mondo di oggi: personale e collettivo, familiare e professionale, sociale e politico, economico ed ecologico. Nessuna fuga nello spiritualismo, nessun tipo di dualismo teologico o cosmologico debbono limitare indebitamente il campo della presenza operativa del credente, proteso verso la realizzazione germinale e anticipata nel mondo del progetto ideale del regno di Dio. È segno di immaturità invece la sterilità operativa di molti credenti, la cui religiosità si mantiene indisturbata e tranquilla al margine della vita attiva, professionale, sociale, politica, senza influssi e senza rapporti.
È frequente lamentare la ritrosia dei cristiani verso forme aperte di partecipazione e di presenza al di là delle frontiere anguste dell'attività intraecclesiale. Si dimentica spesso l'ammonimento conciliare della «Gaudium et Spes»:
«Sbagliano i cristiani che, col pretesto che non abbiamo qui città permanente ma cerchiamo

[18] E. LEPERS, *Nécessité d'une catéchèse d'adultes dans l'Eglise?*, in «Catéchèse», n. 82 (1981), pp. 7-22.
[19] D. EMEIS, *Zum Zielspektrum theologischer Erwachsenenbildung*, in «Erwachsenenbildung», 21 (1975), pp. 161-163.

quella futura, pensano di poter trascurare i compiti temporali, senza considerare che la propria fede è un motivo che li obbliga al più perfetto compimento di essi, secondo la vocazione propria di ognuno» (*GS*, n. 43).

▪ Nel suo versante operativo poi, la fede matura deve essere *consequenziale*, *coerente*. È anche questo un aspetto caratteristico del sentimento religioso maturo, che postula la coerenza tra ciò che si professa e ciò che si vive, tra pensiero e azione. Ad esso si oppongono le diverse forme di dissociazione o schizofrenia tra convinzioni, ispirazioni e sbocchi operativi, l'incoerenza di condotte massificate o istituzionalizzate, la mancanza di unità e di gioia interiore.
È un ultimo aspetto di quell'insieme armonico e integrato che chiamiamo atteggiamento maturo di fede.

3. Fede adulta e comunità

Se è interessante e suggestiva la considerazione del cammino dell'adulto verso la maturità della fede, non può essere dimenticata l'incidenza che, per tutto il processo, ha la comunità ecclesiale come ambiente e spazio dove la fede condivisa può crescere e maturare. E qui troviamo un vero banco di prova per l'effettiva realizzazione della catechesi oggi.

3.1. SENZA COMUNITÀ NON C'È CATECHESI

La comunità, come già è stato detto, è condizione necessaria per una efficace catechesi. Soltanto sulla base di una comunità credibile è possibile pensare a una catechesi degli adulti convincente. E qui sorge ancora il problema drammatico: dove sono, oggi, le autentiche comunità cristiane, capaci di accompagnare gli adulti del nostro tempo nel cammino di maturazione della fede?

È vero: oggi esiste nella Chiesa una ricerca appassionata e un pullulare di nuove forme di comunità, di gruppi, di «comunità di base», di tentativi di creare spazi dove sia possibile vivere in forma nuova la condivisione della fede e della vita cristiana. Si usa anche dire che la comunità cristiana del futuro dovrà essere una «comunità di comunità», nel rispetto del pluralismo e della comunione. Ma spesso la realtà appare ancora tanto lontana dall'ideale: comunità divise, lacerate; tensioni tra posizioni differenti e opposte; mancanza di comunicazione e di dialogo all'interno della Chiesa; assolutizzazioni e spirito settario da parte di non pochi gruppi e movimenti; forme ambigue di esaltazione emotiva e di culto della personalità; dispersione operativa; ecc. Invece che «comunità di comunità», si dovrebbe parlare tante volte di «arcipelaghi di comunità». Sono situazioni e problemi che mettono anche in causa la ricerca di un'autentica maturità da parte della comunità cristiana.

3.2. UN COMPITO URGENTE: RENDERE CREDIBILI LE COMUNITÀ E LA CHIESA

▪ Vuol dire, allora, che la prassi catechistica dovrà farsi portatrice di un progetto rinnovato di comunità cristiana e di Chiesa, di un modello stimolante e convincente di «Chiesa da costruire», in modo da indirizzare in questa direzione la maturazione del senso di appartenenza ecclesiale dei credenti di oggi.
In questo senso, appare necessaria una pastorale che promuova, anzitutto a livello locale, *comunità aperte e mature*, sane e equilibrate, con vero senso di Chiesa. Sarà importante non perdere di vista i molteplici «segni patologici» che minacciano la salute ecclesiale di tanti movimenti e gruppi di oggi, come sono, per esempio, l'«etilismo», l'isolamento autosufficiente (che riduce il gruppo a «setta» o a «ghetto»), il parallelismo operativo, le svariate deformazioni della dinamica comunitaria (allineamento ideologico, fanatismo, sottomissione acritica al leader carismatico, ecc.).

▪ Poi c'è anche la prospettiva ecclesiale, vale

a dire, il *progetto di Chiesa da costruire*, come essenziale piattaforma condizionante e come orizzonte ideale verso il quale camminare. Quale progetto di Chiesa va oggi elaborato e promosso? È un problema aperto e urgente. Sembra si possa dire che siamo ancora, parlando in generale, molto lontani dall'effettiva realizzazione delle indicazioni ecclesiologiche del Concilio Vaticano II, da quel modello di Chiesa comunionale e diaconale che lo spirito del Concilio ha inteso promuovere. Io penso in concreto all'ideale di una Chiesa in stato di servizio, tutta protesa verso la causa del regno di Dio, meno ripiegata su se stessa e più posseduta dalla passione per le sorti dell'umanità; una Chiesa più decisamente al servizio del mondo e della sua salvezza, senza nostalgie di potere o di prestigio come nell'epoca della cristianità; una Chiesa, un mistero di «comunione» e «popolo di Dio», decisa a superare il clericalismo, la pesantezza burocratica e istituzionale, la mancanza di partecipazione, di dialogo e di comunicazione, e soprattutto le diverse forme ancora presenti di discriminazione intraecclesiale, specialmente nei confronti dei poveri, dei laici e delle donne. Io sono convinto che la nostra pastorale non può prescindere, oggi, da una coraggiosa azione promozionale illuminata da progetti comunitari ed ecclesiali protesi verso il rinnovamento. E in questa prospettiva si dovrà dire che la maturazione della fede deve includere, sì, l'interiorizzazione del senso di appartenenza e di fedeltà alla Chiesa, ma che questa fedeltà dovrà riguardare non soltanto la Chiesa *del passato e del presente*, cioè la Chiesa così com'è, ma altresì la Chiesa *del futuro*, vale a dire la Chiesa che, sotto la mozione dello Spirito, siamo invitati a costruire insieme.

EDITRICE ELLE DI CI

DOCUMENTI SU CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE

a cura di GIACOMO M. MEDICA. *Pagine 350. Lire 16.000. Codice 11685*

Raccoglie i sette documenti ecclesiali usciti sul tema, dal Concilio a oggi. Gli indici aiutano la ricerca dei testi. Opera destinata alle biblioteche, centri di cultura e gruppi dei catechisti.

CONCLUSIONE

Verso una Chiesa di cristiani adulti: timori e speranze

Alla fine di queste riflessioni possiamo concentrare alcune istanze maggiori sotto forma di opzioni di base:

- Opzione per *una catechesi degli adulti che sia autentica educazione*: la maturità cristiana non può essere disgiunta dalla maturità umana, psicologica e morale. E in questo senso ogni processo di crescita nella fede dovrà anche tener presente il dinamismo di crescita globale della personalità e perseguire traguardi di vera maturazione, umana e cristiana.
- Opzione per *un modello rinnovato di credente*, come traguardo dell'azione catechetica. Questo modello, come si è detto sopra, dovrà rispondere senza paura alle esigenze e caratteristiche dell'adulto del nostro tempo. Bisogna in questo senso che la nostra catechesi degli adulti sia anche una catechesi «adulta».
- Opzione per *una Chiesa di cristiani adulti e maturi*. È questo forse il punto più ambizioso e problematico. L'ideale prospettato non appare per niente facile, né si può dire che venga di fatto condiviso da tutti, nella Chiesa. C'è oggi in molti una diffusa nostalgia della Chiesa del passato, e quindi il desiderio di una azione pastorale ripiegata su obiettivi di conservazione o di ritorno ad antiche posizioni. E se questo avviene, sarà inevitabile la delusione o l'abbandono di molti che, sognando un modo rinnovato di essere cristiani e di essere Chiesa, avevano intrapreso un cammino di formazione.

L'orientamento della catechesi verso obiettivi convincenti e rinnovati appare oggi come punto cruciale: per l'autenticità e il futuro della catechesi stessa, ma anche per il futuro della Chiesa e del cristianesimo, che si giocano forse la loro credibilità e la loro possibilità di presenza efficace nel mondo di oggi.

A proposito di tre classici film biblici

La comunicazione del messaggio biblico nei film «Mosè», «Gesù di Nazareth», «Atti degli Apostoli»

BARTOLINO BARTOLINI

PREMESSA

▪ *Mosè* di G. De Bosio, *Gesù di Nazareth* di F. Zeffirelli, *Atti degli Apostoli* di R. Rossellini — film biblici creati per la televisione — sono ormai entrati ampiamente nella prassi della catechesi e dell'IRC come preziosi strumenti di lavoro, in vista di una prima informazione sul racconto biblico e come «reattivo» per l'approfondimento di specifiche tematiche.

▪ Per chi già li conosce e utilizza, vogliamo qui richiamare alcuni elementi fondamentali per una migliore valorizzazione pratica di essi; per chi ancora non li conoscesse, le pagine che seguono potranno essere l'occasione per l'incontro con un sussidio di notevole funzionalità didattica.

Le riflessioni proposte hanno un triplice scopo:

- quello di mettere a fuoco la delicata problematica dell'utilizzazione del mezzo filmico nella comunicazione del messaggio biblico;
- quello di mostrare le potenzialità e i limiti dei tre film in questione;
- quello di offrire indicazioni per una loro corretta ed efficace utilizzazione.

Come si vede, partendo dall'analisi di tre sussidi concreti, si sviluppa un discorso ampiamente metodologico su un linguaggio — come quello filmico — di grande rilevanza didattica.

Di qui l'interesse che l'articolo può avere per tutti i catechisti (PD).

1. Bibbia e mass media

▪ Nella storia bimillenaria del cristianesimo, molti artisti hanno attinto dalla Bibbia i temi delle loro opere. Basta ricordare i grandi cicli sull'Antico e sul Nuovo Testamento, come i mosaici di Monreale e di Santa Maria Maggiore, gli affreschi di Giotto a Padova e le tavole di Duccio da Buoninsegna a Siena. Queste opere hanno costituito per intere generazioni cristiane, e costituiscono tuttora, una catechesi biblica visiva.

▪ Nell'epoca della comunicazione di massa è naturale che si cerchi di comunicare il messaggio biblico attraverso l'immagine filmica e televisiva.

L'esortazione apostolica di Paolo VI, la «*Evangelii Nuntiandi*», al n. 45 raccomanda: «Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza

TRE GRANDI FILM BIBLICI

Edizioni in videocassetta e in diapositive

▪ **Tre film biblici,** grandi successi televisivi, sono stati elaborati come sussidi didattici per la conoscenza della Bibbia.

▪ Ciascun film è stato articolato, a scopo didattico, in **nuclei narrativo-tematici** di 20-30 minuti ciascuno (lasciando spazio, prima e dopo la visione, al dialogo di approfondimento).

▪ Di ciascun film è stata anche curata un'**edizione sintetica in diapositive.**

MOSÈ
di Gianfranco De Bosio

▪ **Due videocassette** VHS in cofanetto, con libro guida.
Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive.
Lire 250.000

▪ **Dieci programmi di 48 fotogrammi ciascuno,** con libretto guida e cassetta di sonorizzazione.
Sigle Bg 21-30.
Ciascun programma: in filmina, Lire 12.500, in diapositive 30.000; cassetta 7.300.

GESÙ DI NAZARETH
di Franco Zeffirelli

▪ **Due videocassette** VHS in cofanetto, con libro guida. Quattordici unità didattiche, durata sei ore complessive. Coproduzione Elle Di Ci - Sampaolo Audiovisivi. Prezzo Lire 250.000

▪ **Dieci programmi di 48 fotogrammi ciascuno,** con libretto guida e cassetta di sonorizzazione.
Sigle Bg 11-20.
Ciascun programma: in filmina, Lire 12.500; in diapositive 30.000; cassetta 7.500.

ATTI DEGLI APOSTOLI
di Roberto Rossellini

▪ **Due videocassette** VHS in cofanetto, con libro guida. Dieci unità didattiche, durata sei ore complessive. Lire 250.000

▪ **Dodici programmi di 48 fotogrammi ciascuno,** con libretto guida e cassetta di sonorizzazione.
Sigle Bg 31-42.
Ciascun programma: in filmina Lire 12.500; in diapositive 30.000; cassetta 7.300.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini. Tuttavia l'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per il loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli ha di più singolare, e personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale».

▪ Tra i tentativi più vistosi e riusciti di «traduzione» della Bibbia in linguaggio filmico sono certamente il «Mosè» di G. De Bosio, il «Gesù di Nazareth» di F. Zeffirelli e gli «Atti degli Apostoli» di R. Rossellini.
Di essi vogliamo qui esaminare la «validità biblica», in generale e specificamente *in funzione del loro uso nella catechesi.*

2. Elementi per un'analisi della validità biblica dei tre film

▪ Il film biblico che voglia essere tale, deve farsi prolungamento della Parola. Raggiunge per-

ciò validità ed efficacia nella misura in cui riesce a farsi traduzione audiovisiva delle intenzioni del testo scritto.
Il film biblico merita questo nome quando, nel suo linguaggio specifico, riesce a produrre una comunicazione «biblica».

▪ Il linguaggio delle immagini ha una sua potenzialità espressiva irrefrenabilmente autonoma nei confronti del linguaggio scritto. Non basta una corrispondenza filologica tra un testo, affidato al dialogo o a una voce fuori campo, e la pagina scritta; e neppure basta la coincidenza narrativa tra lo sviluppo degli eventi quale è fissato nel libro e quale prende forma nell'azione cinematografica. L'immagine in quanto tale esprime sempre un di più e un diverso.

▪ Analiticamente ci interessa qui esaminare:
• quale tipo di *traduzione audiovisiva della parola biblica* ha realizzato ciascuno dei tre film;
• quale *rimando allusivo al trascendente* sia presente in ognuno di essi;
• quale *traduzione attualizzante della parola biblica* sia stata fatta.
Attraverso questi tre piani di analisi riusciremo a stabilire il quadro di «validità biblica» dei film in questione.

2.1. LA TRADUZIONE AUDIOVISIVA DELLA PAROLA BIBLICA

Una traduzione audiovisiva che, per essere fedele, cerchi di tradurre letteralmente e materialmente il testo scritto, lo tradisce. Tradurre è necessariamente interpretare. L'interpretazione però deve condurre all'intelligenza del senso profondo del testo; deve perciò conservargli il suo genuino significato.
Vediamo che cosa è avvenuto, in proposito, nei tre film.

2.1.1. «Mosè»

Il «Mosè» di Gianfranco De Bosio ci sembra raggiunga bene questo scopo. Il racconto filmico si muove con fedeltà e con libertà nei confronti del testo dell'*Esodo.*
Gli eventi miracolosi come le «piaghe» o il passaggio del Mar Rosso sono descritti realisticamente, ma poi nel dialogo sono «discussi» e interpretati.
Così i Comandamenti, come rivelazione divina, sono preceduti dalla lenta pedagogia di Mosè che interviene per educare alla legge come principio della vera libertà e della vita della persona, della famiglia e del popolo.
Tutto il racconto è una storia «umana» con i suoi protagonisti, le tensioni, gli scontri, i tradimenti. Una storia però in cui traspare «un di più» che ne rivela il senso.

2.1.2. «Atti degli Apostoli»

L'obiettivo in questione ci sembra sia stato raggiunto bene anche dal film di R. Rossellini. Osserva in proposito L. Bini: «Negli *Atti degli Apostoli,* il letteralismo del migliore Rossellini, facendo leva su una precisa concezione dell'esperienza di fede della comunità primitiva, a una lettera rispettata con lucida misura infonde la capacità di confrontare lo spettatore con l'irruenza decisiva del messaggio del Risorto. Solo un letteralismo animato da una intuizione del senso salvifico del testo sa esprimere cinematograficamente la pagina biblica come messaggio di salvezza» (L. BINI, *Appunti sul problema del cinema «religioso»,* in *Comunicazione e catechesi,* Elle Di Ci, Leumann-Torino, p. 71).

2.1.3. «Gesù di Nazareth»

Infine, anche il film di Zeffirelli ha raggiunto brillantemente l'obiettivo su cui stiamo riflettendo.

▪ A Zeffirelli la Radiotelevisione Italiana e la Incorporated Television Company hanno voluto affidare questo film come «riscoperta dei Vangeli alla luce degli studi storici più recenti» e come «atto d'amore verso Cristo», poiché per fare tale film ci voleva «un regista italiano e cattolico, oltreché affermato e seguito in tutti i paesi, e in particolare nel mondo anglosassone» (F. ZEFFIRELLI, *Il mio Gesù,* Sperling e Kupfer, Milano 1977, p. 15). E questo impegno veniva presentato al regista come

«un'occasione unica per raccontare alla nostra generazione la storia di Cristo in modo nuovo» (ID., p. 19).

▪ Significativo in proposito è il giudizio sul film di Zeffirelli dato dal noto scrittore MARIO POMILIO: «Quasi a contrasto con la razionalità o con la decorativitá degli elementi storico-illustrativi di contorno, emerge e prende spicco proprio e autonomo la figura di Gesù: e questa è tale da non allinearsi alle mille che le fanno da contorno e da comportare, al contrario, sempre alcunché di sovrastante; desta comunque, in altri termini, il sospetto che, al di là della sua "umanità" e della sua storicità, sussista qualcosa d'inattingibile e come di sopraumano.
Questo Zeffirelli l'ha ottenuto, se vi si bada, tutte le volte che ha lasciato parlare Gesù con le sue parole stesse, quelle, voglio dire, attribuitegli dai Vangeli. Perché allora è come se immancabilmente venissero pronunziate parole d'un'altra lingua. I grumi misteriosi del linguaggio di Gesù, quei suoi inimitabili e così spesso insondabili nodi espressivi, in virtù dei quali dietro il detto sussiste sempre l'alluso e il non detto, quella sorte di spessore del discorso che per quanto si faccia non è riducibile in termini logici e, al di là di tutte le spiegazioni concettuali che se ne possono dare, comporta sempre un residuo, un che d'intatto, un alone di significati "altri", quando sono proposti nella loro integrità hanno l'effetto di conferire al personaggio televisivo di Gesù un rilievo e un prestigio che, se vogliamo, appartiene anche all'ordine delle emozioni estetiche, ma che, pensandoci bene, travalica la semplice sfera estetica per dare per lo meno nel "sospetto" del religioso.
È stato, a mio parere, il risultato maggiore del "Gesù" di Zeffirelli, il quale in tal modo, e fin dove l'ha osservata, ha visto premiata la sua fedeltà ai testi evangelici. Egli cioè (e qui un elogio va anche ai suoi sceneggiatori e consulenti) ha intuito benissimo in che consiste il segreto della struttura dei Vangeli, dove il piano narrativo serve essenzialmente da piattaforma alla trasmissione delle parole di Gesù, e dove quegli scrittori così poco ambiziosi che sono di norma gli evangelisti cessano d'essere dei narratori neutri e quasi anonimi e hanno uno scatto nel senso della qualità non appena riferiscono le parole proprie di Gesù. O altrimenti: pur abbondando in coloriture descrittiva che possono aver disorientato chi è avvezzo ai materiali poveri coi quali sono costruiti i vangeli, Zeffirelli ha avuto in ogni caso il merito di risituarsi nella prospettiva stessa dei quattro evangelisti, i quali mirano in primo luogo alla testimonianza e alla trasmissione della parola di Gesù: la tramandano, non la spiegano, non vi si sovrappongono, non la reinventano. La lasciano campeggiare citandola semplicemente e quanto più fedelmente offrendola aperta alla nostra interrogazione».

2.2. IL RIMANDO ALLUSIVO AL TRASCENDENTE

▪ Ogni libro della Bibbia racconta la storia della salvezza. Narra i grandi gesti di Dio che, dalla creazione alla risurrezione di Cristo, dalla effusione dello Spirito al cammino della Parola, vuole salvare l'uomo dal male per realizzare con lui una comunione d'amore.
Il richiamo verbale è facile. Ma come rendere sul piano visivo l'azione trascendente di Dio?

▪ Il film non può e non deve tentare di essere una rappresentazione diretta del divino. Il divino, in quanto tale, non è in nessun modo «rappresentabile» in senso vero e proprio, cioè coagulabile in un concetto o visualizzabile in una immagine. In quanto trascendente, infatti, evade totalmente da ogni nostra oggettivizzazione umana. Lo spettatore non potrà perciò pretendere di incontrare sullo schermo una raffigurazione appropriata del trascendente. Come la via maestra nella quale il discorso concettuale risale a Dio è quella dell'analogia, l'itinerario specifico all'immagine per esprimere il divino è quello del rimando simbolico. L'immagine non deve essere termine, ma tramite, deve rinviare ad «altro».

2.2.1. «Mosè»

Ci chiediamo: c'è nel film di De Bosio questo rimando alla dimensione trascendente della storia?

In esso il protagonista «invisibile» è presente non solo nel richiamo verbale, nelle rappresentazioni delle teofanie espresse nel linguaggio biblico-simbolico. È presente soprattutto come senso della storia e come spiegazione ultima degli avvenimenti. C'è evidente sproporzione tra i mezzi umani e i fini raggiunti. Una massa di schiavi diventa un popolo libero, con la presa di coscienza della propria condizione, con la guida di un capo, con la partecipazione di tutti. Eppure dal racconto emerge che la radice ultima del «passaggio» alla libertà è il Dio di Israele.

2.2.2. «Atti degli Apostoli»

Quanto al film di Rossellini, esso non «rappresenta» gli eventi soprannaturali, come, ad esempio, la discesa dello Spirito Santo. Li fa richiamare verbalmente ai protagonisti; ma soprattutto con la forza dell'immagine realizza un rimando simbolico che allude all'«altra» dimensione dell'evento.

2.2.3. «Gesù di Nazareth»

▪ Il valore di un film su Gesù si misura sulla capacità di esprimere la sua «verità». Non si tratta di ricorrere ad «effetti», ma di rappresentare l'umanità di Cristo in modo da alludere al mistero che in lui è presente.
Gesù è vero uomo, in qualche modo più di qualsiasi altro uomo: è appunto il «figlio dell'uomo».
Ed è all'interno di questa sua integrale verità di uomo che la divinità si manifesta. È immagine del Dio invisibile non per una qualche dimensione aggiunta alla sua umanità; ma è la sua umanità ad esprimere — in quanto tale — la divinità: «Chi vede me, vede il Padre».
Il compito dell'artista è perciò di immergersi il più intimamente possibile nell'autentica umanità di Cristo, quale traspare dal Vangelo rivissuto nella comunità credente, per essere in grado di attingere quel momento espressivo in cui evocare, nel cuore dell'umanità, la divinità.

▪ Ci sembra che l'intento di Zeffirelli sia stato proprio questo. Se ci sia riuscito non è facile giudicare. È certo che l'opera, secondo il giudizio di molti critici, ha raggiunto un notevole livello artistico e anche una forte capacità di comunicazione religiosa.

2.3. LA TRADUZIONE ATTUALIZZANTE DELLA PAROLA BIBLICA

La parola biblica non è una cronaca morta di fatti passati, sepolti dalla polvere del tempo, ma è sempre parola viva per l'uomo di oggi. Una traduzione audiovisiva che sia pura ricostruzione archeologica, senza capacità di appello al cuore dell'uomo, alle sue esigenze profonde, ai suoi interrogativi fondamentali, tradisce la pagina biblica, non ne comunica il messaggio.

2.3.1. «Mosè»

Il film di De Bosio ha una evidente forza attualizzante. Le allusioni ai problemi di oggi sono evidenti. Negli ebrei oppressi ci sono gli oppressi di oggi con i lavori forzati, i campi di concentramento, i genocidi. Nella lotta per la liberazione del popolo ebreo vediamo le lotte di liberazione dei nostri giorni. La ricerca di una vita alternativa e di una società nuova trova nel film chiare allusioni a livello sia di immagini che di parole.
Così parola di Dio ed esperienza umana si incontrano in una reciproca illuminazione. Lo spettatore percepisce che il film racconta una storia che dice qualcosa per la sua vita concreta.

2.3.2. «Atti degli Apostoli»

Il film di Rossellini ha per comune riconoscimento questa capacità di attualizzare: diventa giudizio sulla comunità cristiana e sulla società d'oggi con i loro problemi scottanti; si fa allusivamente proposta di un modo di vivere alternativo.
Anche qui, parola di Dio ed esperienza umana si incontrano in una reciproca, circolare illuminazione. Lo spettatore percepisce che i valori evangelici vissuti dalla prima comunità cristiana hanno qualcosa da dire alla sua vita

concreta e avverte che la sua esperienza umana può trovare in essi la risposta ai suoi interrogativi profondi e un significato che la salva.

2.3.3. «Gesù di Nazareth»

Alla nostra domanda sulla «forza attualizzante» del film di Zeffirelli ha dato una risposta indiretta, ma significativa il noto drammaturgo DIEGO FABBRI: «Ho seguito il *Gesù* televisivo di Zeffirelli in chiave di commemorazione: rievocando e in qualche modo rivivendo quell'evento che ha congiunto in un preciso momento della storia cielo e terra. Ora, basta che Lui ritorni anche soltanto in immagine, perché le folle di oggi si sveglino d'improvviso e lo seguano in moltitudine. Oggi come ieri. Pare, secondo le statistiche più attendibili, che nella sola Italia coloro che hanno seguito gli episodi decisivi di questo immaginoso ritorno di Gesù di Nazareth siano stati almeno trenta milioni. Dunque il Supremo Personaggio non è presente e vivo solo nel segreto di una strenua minoranza di seguaci, ma affonda ancora la sua inestirpabile radice nella coscienza di folle sterminate che raccolgono genti di tutti i ceti e di tutte le età. Se vogliamo dare alla *cultura* il suo originario e concreto significato dobbiamo concludere che la cultura del nostro Paese è ancora, e diciamo pure ancor di più, una cultura cristiana».
Quello di Zeffirelli è dunque un film capace di far rivivere l'evento «Cristo».

ELLE DI CI: DALLA COLLANA «ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI»

L'ANIMATORE NEL GRUPPO GIOVANILE

Una proposta «salesiana». A cura di ELISABETTA MOIOLI *e* JUAN E. VECCHI. *Pagine 162. Lire 12.000. Codice 10125*

Ricca sintesi di riflessioni e orientamenti operativi, maturati sulla base delle scienze umane, dell'insegnamento cristiano e dell'esperienza salesiana.

L'ANIMAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI

di MARIO POLLO. *Pagine 152. Lire 10.000. Codice 10104*

Evidenzia i bisogni dell'attuale cultura sociale a cui l'animazione intende rispondere, qual è il modello d'uomo a cui fa riferimento, quali gli obiettivi e la metodologia. Destinatari gli animatori dei gruppi giovanili, e i corsi per la loro formazione.

3. L'edizione in videocassetta e la divisione in brevi nuclei narrativi

▪ Un film sarà mezzo di una autentica comunicazione del messaggio biblico soltanto se è una traduzione audiovisiva del testo sacro, che non lo tradisca, ma lo comunichi nella sua verità.
Questa è la condizione essenziale e sufficiente. Però per renderlo strumento didattico sono necessarie altre condizioni.

▪ Precisamente per motivi didattici, nell'edizione Elle Di Ci i tre film sono suddivisi in *parti* o *nuclei narrativi* di circa 25-30 minuti.
Mentre il film per la TV è destinato alla comunicazione di massa, l'edizione in videocassetta è rivolta ai piccoli gruppi: scuola di Religione, catechesi in preparazione dei sacramenti, incontri biblici di giovani e adulti... In essi la proiezione è il primo momento, a cui deve seguire l'approvazione mediante il dialogo e altre attività.
La proiezione di 20-30 minuti è un tempo pedagogico ottimale: lascia spazio alla conversazione successiva e offre un contenuto sufficiente per essere assimilato.
Ognuna delle parti è stata riassunta in un titolo tematico. La scelta, evidentemente soggettiva, diventa una chiave di lettura, di interpretazione, e vuole costituire come una proposta di sintesi del messaggio. Non certamente esaustiva, ma utilmente indicativa.

▪ Per una migliore utilizzazione, i tre film in videocassetta sono accompagnati da ampie *Guide* che orientano alla loro comprensione contenutistica e formale e offrono stimoli vari per l'attivizzazione.



Nei vari Sinodi diocesani finora celebrati, una delle costanti è l'attenzione agli adulti, visti come destinatari di una catechesi «prioritaria» e come soggetti fortemente coinvolti nella pastorale.

«Evangelizzazione e catechesi in un Sinodo diocesano» (v. pp. 46-51).

Evangelizzazione e catechesi nel Sinodo della diocesi di Udine/1

Orientamenti e norme

A CURA DI LUCIO SORAVITO

Presentazione

▪ *Il Sinodo, come momento forte di rinnovamento ecclesiale, è stato già realizzato (o è in fase di realizzazione) in parecchie diocesi italiane. In esso la catechesi trova sempre ampio spazio, e spesso occupata una posizione del tutto prioritaria.*
Nelle pagine della nostra Rivista abbiamo già informato sulle prospettive catechistiche emerse da alcuni Sinodi (cf in particolare il n. 1/1988, pp. 28-36, sul Sinodo della diocesi di Vicenza); presto relazioneremo sul Sinodo in corso nella diocesi di Firenze, e ci auguriamo di poter fare lo stesso anche per altre diocesi. Intanto in questo numero e nei due successivi diamo la parola a Lucio Soravito per descriverci quanto è avvenuto nella diocesi di Udine.

▪ *Lo scopo di questo richiamo dei Sinodi è evidente: vogliamo fare conoscere a livello nazionale quanto viene realizzato con grande impegno a livello diocesano, offrendo per la riflessione e il confronto un insieme vivace e originale di stimoli e di orientamenti.*
E proprio da questo attingere alla realtà pastorale concreta pensiamo possa derivare un notevole aiuto alla maturazione della mentalità e della prassi catechistica.

1. Il Sinodo diocesano udinese V (1983-1988)

1.1. UNO SGUARDO D'INSIEME

▪ Negli anni '80 sono state numerose le Chiese in Italia che hanno celebrato il Sinodo e che, attraverso questo strumento straordinario di partecipazione, hanno progettato il «futuro» della stessa vita ecclesiale.
Anche l'arcidiocesi di Udine ha vissuto quest'esperienza straordinaria. Essa infatti ha celebrato il Sinodo diocesano negli anni 1983-88, all'interno di un itinerario di rinnovamento ecclesiale, che era iniziato, dopo il Concilio Vaticano II, con il Congresso Eucaristico Nazionale del 1972 e che aveva avuto una stimolazione drammatica con il tragico terremoto del 1976 e con la successiva opera di ricostruzione materiale, sociale, culturale e religiosa.

▪ L'arcivescovo, mons. Alfredo Battisti, con la collaborazione dei vari organismi ecclesiali di partecipazione, volle dare al cammino sinodale un taglio decisamente nuovo.

a) Per quanto riguarda i soggetti-protagonisti, volle impegnare il cammino sinodale non semplicemente le commissioni o i gruppi «di rappresentanza», ma le singole parrocchie, «cellule» della Chiesa particolare. «È qui che si rende visibile la Chiesa convocata dallo Spirito intorno ai presbiteri». In effetti il coinvolgimento dei laici, assieme ai sacerdoti e ai religiosi, è stato il carattere distintivo del Sinodo udinese: un coinvolgimento che ha fatto venire alla luce potenzialità ed energie nascoste.

b) Per quanto riguarda le finalità, si fece la scelta prioritaria dell'evangelizzazione e della parte-

cipazione ecclesiale. I due obiettivi di fondo che il Sinodo si è dato, fin dall'inizio, sono stati:
1) rifondare nei battezzati la fede in Gesù Cristo, per mezzo di un rinnovato annuncio cristiano e una coraggiosa testimonianza di fede, di speranza e di amore fraterno;
2) ritrovare il gusto dello stare e lavorare insieme, come Chiesa che crede, annuncia e testimonia Gesù Cristo Signore. Questa duplice finalità è stata il filo conduttore di tutto il lavoro sinodale ed è riassunta anche nel titolo dato al testo delle Costituzioni sinodali: «*Comunità e cristiani adulti e testimoni*».

c) Per quanto riguarda i contenuti, il Sinodo ha impegnato le comunità a rilevare la situazione socio-demografica, economica, culturale e religiosa del Friuli, per cogliervi i «segni dei tempi», le chiamate di Dio che provengono dai fatti e dalle situazioni concrete della vita quotidiana e per promuovere un'azione pastorale più rispondente alle esigenze della comunità degli uomini che vive oggi in Friuli.

d) Per quanto riguarda il metodo, si è cercato di promuovere un rinnovato modo di essere Chiesa, dove preti, religiosi e laici agiscono da protagonisti, partecipando attivamente all'individuazione delle scelte pastorali più opportune per il raggiungimento degli obiettivi sinodali.

e) Per quanto riguarda i tempi, furono previsti cinque anni di lavoro, divisi in tre tempi:

1° tempo: «Vedere e conoscere» (1983-84). In questo periodo le comunità cristiane sono state chiamate a rendersi conto della situazione in cui vivono, a cogliere i problemi e le esigenze pastorali da affrontare. Sono state chiamate «ad una conversione evangelica di mentalità, non imposta da documenti astratti, ma sentita come necessaria, postulata cioè dai problemi che si sono rilevati insieme» (*Strumento C*).

2° tempo: «Valutare e capire» (1984-86). In questo tempo le comunità sono state chiamate a capire la situazione ecclesiale e sociale evidenziata nel primo tempo, attraverso il confronto con la parola di Dio e, partendo da questa «interpretazione cristiana», a ricercare, motivare e orientare le scelte pastorali conseguenti.

3° tempo: «Decidere e scegliere» (1986-88). In questo tempo la Chiesa diocesana si è impegnata a raccogliere le scelte pastorali emerse dalla riflessione del periodo precedente e a riassumerle in alcuni orientamenti pastorali e norme comuni.

Queste scelte metodologiche sono la logica conseguenza di una visione conciliare di Chiesa, che vede tutti i battezzati responsabili, sia pure in misura diversa, dell'annuncio del Vangelo e della promozione del segno di Dio. Sono scelte coerenti con una concezione del rapporto tra Chiesa e mondo, che impegna i credenti a fare una lettura «sapienziale» della storia, per poter discernere, nella realtà ambigua che li circonda, «i segni del Regno che viene» e per assecondarli.

1.2. SCELTE FONDAMENTALI EMERSE DAL CAMMINO SINODALE

▪ In questo cammino di analisi, di ricerca e di progettazione, sono emerse varie esigenze pastorali. Le più urgenti e le più consistenti sono apparse le seguenti:

1) Il primato della carità
Il Sinodo udinese ha messo al centro dell'impegno della Chiesa diocesana l'impegno pastorale della *carità*. E lo ha messo, a partire dai fondamenti teologici che stanno alla base delle Costituzioni, fino all'ultimo capitolo, che riguarda appunto la testimonianza della carità verso i poveri (un impegno collocato all'ultimo capitolo per indicare che esso è l'obiettivo di fondo verso cui tende tutta l'azione pastorale: costruire una Chiesa che manifesti al mondo l'amore fedele e misericordioso di Dio). La stessa ricerca di comunione e di unità — da far crescere tra sacerdoti, religiosi e laici e tra le singole comunità, mediante una collaborazione pastorale zonale — è un'espressione singolare della carità, che rende credibile anche l'annuncio del Vangelo.

2) Una rinnovata evangelizzazione.
Il Sinodo ha sottolineato l'urgenza di porre mano a una rinnovata *evangelizzazione* e di promuovere una formazione cristiana permanente. «Le comunità cristiane della Chiesa che è in Friuli con il Sinodo udinese V si impegnano a dare vita ad un rinnovato lavoro di evangelizzazione, rivolto prima di tutti ai giovani e agli adulti, con particolare attenzione a quei cristiani che hanno perso il contatto con la comunità locale. La ricerca svolta dalle comunità cristiane durante il Sinodo ha messo in evidenza che anche in Friuli il numero dei non praticanti, degli indifferenti e dei non credenti ha assunto proporzioni preoccupanti...
A questi uomini e donne la Chiesa friulana si impegna a far riscoprire "l'amore del Padre che tutti unisce" e ad annunciare Gesù Cristo come unico Signore. Solo per mezzo di lui gli uomini

possono salvarsi e trovare la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana» (*Costitituzioni Sinodali, n. 50).*

3) La responsabilità dei laici.
Un'altra urgenza che percorre tutte le Costituzioni sinodali è quella della formazione degli operatori pastorali, la nascita e lo sviluppo di un nucleo di cristiani capaci di evangelizzare e di testimoniare la fede in Friuli oggi. A questi operatori pastorali, prima di chiedere l'azione, si propone la formazione, l'essere «adulti nella fede». La ricchezza della parola di Dio, presente nelle Costituzioni, i principi teologici, gli obiettivi e le scelte pastorali possono essere interiorizzati, condivisi e attuati, solo se si dà spazio alla preghiera, alla meditazione e alla formazione spirituale degli operatori pastorali.

4) La «passione» per questo popolo.
Durante tutto il Sinodo si è data molta attenzione al problema dell'inculturazione della fede e, prima ancora, al problema di salvaguardare la cultura, le tradizioni, i valori del popolo friulano. È necessario che la Chiesa udinese, come ogni altra Chiesa particolare, adempia effettivamente la missione di annunciare il Vangelo agli uomini concreti che vivono oggi sul territorio, tenendo conto che esso, come ogni altro popolo, ha una propria cultura e una propria lingua. Il Vangelo di Cristo giunge ai destinatari attraverso la loro cultura.

▪ In questo studio ci limitiamo a mettere in evidenza quale «*rinnovata evangelizzazione*» è chiamata a fare la Chiesa udinese, in base alle *Costituzioni sinodali* che essa si è data.
A questo scopo illustreremo:
• gli orientamenti pastorali e le norme per una rinnovata evangelizzazione;
• gli orientamenti pastorali e le norme per l'iniziazione cristiana;
• gli orientamenti pastorali e le norme per la formazione cristiana permanente.

2. Orientamenti pastorali e norme per una rinnovata evangelizzazione

▪ Il principio teologico fondamentale che ispira tutte le *Costituzioni sinodali* è la *missionarietà* della Chiesa particolare.
La Chiesa è mandata ad annunciare e a rendere attuale nel nostro tempo la missione salvifica di Gesù Cristo.

«La chiesa come convocazione dei credenti in Dio Padre per mezzo del vangelo di Gesù Cristo e la forza dello Spirito Santo, manifesta e prolunga nella storia umana la missione di Gesù Cristo, il Figlio unico di Dio, che è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita come pegno di liberazione per tutti (cf *Mc* 10,45)...» (*n. 30*).*

* I numeri tra parentesi indicano i corrispondenti paragrafi delle *Costituzioni* del Sinodo diocesano udinese V, intitolate: *Comunità e cristiani adulti e testimoni*, AGRAF, Udine 1988.

«Animati dallo Spirito di Gesù, che ha dato se stesso per amore, anche i cristiani e le comunità si fanno solidali con le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e di coloro che soffrono (cf *GS*, 1 § 1319)» (*n. 31*).

▪ Con questa tensione missionaria, le comunità cristiane che sono in Friuli si impegnano a far riscoprire a ogni uomo l'*amore di Dio*, manifestato in Cristo Gesù morto e risorto.

«Al centro dell'evangelizzazione sta la proclamazione chiara, accompagnata da una vita rinnovata dall'esperienza di fede, che Gesù Cristo è il figlio di Dio incarnato, morto e risuscitato per la salvezza di ogni essere umano che crede (cf *Rm* 10,9-10; *1 Ts* 1,9-10). Egli è il grande "sì" di Dio, il quale ha promesso e inaugurato la salvezza nella prima alleanza con Israele e la porta a compimento ora attraverso la chiesa "che è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*LG* 1 § 284)» (*n. 43*).

▪ Per poter svolgere quest'opera evangelizzatrice, le comunità cristiane e i singoli devono mettersi «*in religioso ascolto*» della parola di Dio e aprirsi a un rinnovamento costante:

«Solo un'attitudine costante di ascolto e di accoglienza della parola di Dio, proposta nelle sue varie forme di annuncio, esortazione, consiglio e conforto, può sostenere il cammino di una comunità cristiana. La parola di Dio infatti, testimoniata dalla Scrittura e interpretata per mezzo della fede in Gesù Cristo, è efficace per educare e formare a quella maturità spirituale che si esprime in una vita ricca di opere buone (cf *2 Tm* 3,16-17).

Dall'umile e attento ascolto della parola di Dio provengono anche la capacità e il coraggio di smascherare e denunciare quei meccanismi perversi presenti nella nostra società che sono antagonisti al disegno liberante di Dio e che sfigurano l'immagine di Dio negli esseri umani. Ma il costante confronto con la parola di Dio offre anche il criterio per riconoscere e promuovere con franchezza e forza i segni di speranza e i semi del regno di Dio in ogni situazione e ambiente» (*n. 34*).

2.1. LA COMUNITÀ CRISTIANA EVANGELIZZA MEDIANTE TUTTI I SUOI MEMBRI

▪ Le Costituzioni sinodali, posti questi fondamenti, sottolineano che tutte le comunità cristiane sono missionarie e l'opera dell'evangelizzazione è un dovere fondamentale di ciascuna di esse e di ogni credente. «La missione fa parte della struttura nativa ed intrinseca della Chiesa e sta alla base del dinamismo spirituale delle singole comunità cristiane e di ogni credente battezzato... Tutti i cristiani, solidali con il destino di Gesù Cristo, nella comunione ecclesiale ricevono il dono e assumono l'impegno di rendergli testimonianza davanti a tutti gli uomini. Infatti l'esperienza della comunione con Cristo rinnova la vita dei credenti cosicché essi, in un servizio di amore disinteressato a tutti gli uomini, rendono visibile l'evangelo di Dio come buona notizia e forza di salvezza universale. Nello stesso tempo con coraggio e fiducia essi sono pronti a dire qual è la ragione profonda della propria adesione di fede, come un dono da far conoscere e da comunicare a tutti (cf *1 Pt* 3,15)» (*n. 32*).

▪ La *comune responsabilità* di tutti i cristiani nell'annuncio del Vangelo e nell'educazione della vita di fede viene ribadita ripetutamente anche in altri paragrafi delle *Costituzioni*, in sintonia con un'altra tensione propria del Sinodo udinese: quella di costruire «comunità di partecipazione». «Tutti i cristiani battezzati, con la forza dello Spirito Santo, si impegnano ad annunciare e testimoniare la salvezza, dono di Dio per mezzo di Gesù Cristo, destinata a tutti gli uomini... Un annuncio credibile del messaggio cristiano di salvezza, come hanno fatto i discepoli di Gesù nella prima Chiesa, non può prescindere dalla testimonianza della carità nelle opere che rivelano il volto di Dio Padre (cf *Mt* 5,13-16). Perciò l'annuncio di Gesù salvatore di tutti è il motivo profondo perché i cristiani si impegnino nella liberazione integrale e nella promozione di tutti gli uomini. Con questo annuncio e con la testimonianza della salvezza, mediante la parola e l'impegno attivo, i battezzati realizzano il compito profetico e prolungano la missione di Gesù Cristo inviato da Dio come dono e impegno di pace per tutti gli uomini (cf *At* 10,36)». (*n. 44* cf anche il *n. 46*).

2.2. LA COMUNITÀ CRISTIANA È MANDATA A EVANGELIZZARE TUTTI GLI UOMINI

Secondo la volontà salvifica universale di Dio, le comunità cristiane sono inviate a portare l'annuncio del Vangelo *a tutti gli uomini*, di ogni tempo e luogo (cf *Mt* 28,19; *Lc* 24,47; *1 Tm* 2,4-5; *LG*, 13-14). Da questa coscienza e impegno missionario attinge vivacità anche l'impulso per un rinnovato annuncio del Vangelo a tutti gli uomini e le donne del Friuli, sia a quelli credenti e praticanti, sia agli indifferenti e ai non credenti (cf *Cost. Sinod. n. 48*).

Ma come raggiungere le persone, soprattutto quelle indifferenti, con un annuncio significativo? Come favorire il loro atteggiamento di ascolto e di conversione? Come abbattere il «muro di gomma» dell'indifferenza religiosa?

Le *Costituzioni* del Sinodo udinese propongono queste modalità per svolgere una «nuova» evangelizzazione.

a) Formare nelle parrocchie nuclei di cristiani «adulti nella fede»

«Per rendere efficace l'azione rievangelizzatrice della Chiesa è indispensabile mostrare come la fede cristiana trasforma la vita personale e sociale. Le comunità cristiane locali possono essere rinnovate, se nel loro ambito nasce un nucleo di cristiani spiritualmente maturi o adulti, che incarnano in forme credibili e convincenti la fede nel contesto culturale in cui vivono. Essi si impegnano ad accompagnare gli altri cristiani nel cammino di riscoperta della fede. Questo nucleo di cristiani maturi è costituito da quanti, animati da una fede sincera e sostenuti dalla preghiera e dalla celebrazione dei sacramenti, partecipano attivate alla vita della comunità ecclesiale e sociale, esprimono la loro fede attraverso il servizio alle persone e la collaborazione con tutti nella soluzione dei problemi più urgenti del paese.

Nello stesso tempo è necessario stimolare ed abilitare tutti i cristiani a porre segni profetici e gesti di testimonianza coraggiosa, in modo da risvegliare la coscienza degli indifferenti e dei non credenti e da provocare in essi

quegli interrogativi di fondo che li aprono alla ricerca di Dio. In un ambiente che ha smarrito il senso di Dio, gli uomini e le donne potranno riscoprire i segni della sua presenza nei gesti di solidarietà, di condivisione, di rispetto per la vita, nelle scelte per la libertà, per la giustizia e la pace, compiute da cristiani pronti nello stesso tempo a rendere ragione della propria fede in aperto dialogo con tutti» (*n. 51*).

b) Favorire un'evangelizzazione capillare, attraverso il contatto personale

La prima forma di evangelizzazione è quella che si realizza attraverso il contatto personale e all'interno del contesto della vita di tutti i giorni. Per questo le parrocchie sono chiamate a educare ciascun cristiano, oltre che a vivere la fede, a rendere ragione della propria speranza in tutti gli ambienti della vita. I credenti sono chiamati a svolgere questa missione evangelizzatrice soprattutto in quelle situazioni vitali di gioia e dolore, di speranza e attesa, in cui si risveglia il senso dell'esistenza e si ripropongono i grandi interrogativi sulla vita. Ogni circostanza lieta o triste è un'occasione per mostrare che l'esperienza di fede cristiana rende più vera, giusta e bella la vita personale, familiare o sociale, rinnova i rapporti di amicizia, dà senso alla fatica del lavoro, all'impegno educativo e all'azione sociale (cf. *n. 49*).

c) Dare vita a iniziative specifiche di annuncio del Vangelo

Oltre all'evangelizzazione che si realizza nelle diverse situazioni quotidiane le comunità cristiane sono chiamate a dare vita a delle iniziative specifiche di annuncio del Vangelo e a promuovere quelle occasioni di evangelizzazione che possono offrire a tutti, e in particolare agli indifferenti e ai non praticanti, la possibilità di ascoltare la parola di Dio: incontri dei genitori in occasione del Battesimo, prima Comunione e Cresima dei figli; itinerari di fede per le varie categorie di persone; le «missioni al popolo» e i «centri di ascolto»; le visite alle famiglie; i dibattiti sui problemi di grande rilevanza etica; le iniziative di carattere sociale e caritativo. È necessario che essi moltiplichino le iniziative che offrono «ospitalità» a coloro che si trovano ancora sulla «soglia» della fede e che si creano occasioni di verifica per coloro che si trovano fuori dalla comunità ecclesiale o estranei alla fede cristiana (cf. *n. 54*).

2.3. IL METODO DELL'ANNUNCIO

Le comunità cristiane che sono in Friuli, mediante le *Costituzioni sinodali*, si sono impegnate a adempiere il loro compito profetico con il *metodo* della missione paolina: «farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (*1 Cor* 9,22).

Perciò esse sono chiamate a proporre l'annuncio del Vangelo, soprattutto agli indifferenti e ai non credenti, in un clima di cordiale amicizia personale e in un contesto di solidarietà e collaborazione (cf *n. 52*). Inoltre, devono saperlo integrare nella *vita* delle persone, nelle *culture* e nelle locali *lingue*.

a) Nella vita

«L'annuncio del vangelo raggiunge le persone ed è significativo per loro se risponde ai *problemi* e alle ansie o preoccupazioni *vitali*...

Per questo è necessario che gli evangelizzatori aiutino le persone a considerare e ad affrontare con serietà tutte le istanze e le domande che nascono dal profondo della loro umanità, soprattutto nei momenti più significativi dell'esistenza. Dalla piena accoglienza della propria umanità nasce la ricerca di una risposta che solo Dio può dare. È su questo terreno che può iniziare l'evangelizzazione del non credente o dell'indifferente» (*n. 55*).

b) Nella cultura

«L'evangelizzazione raggiunge pienamente il suo scopo quando, in virtù del messaggio divino che essa proclama, "cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini e delle donne, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro proprio" (*EN*, 18). L'annuncio del vangelo perciò deve incarnarsi nella *cultura locale*, per rinnovare i criteri di giudizio e i punti di interesse, per purificare gli orientamenti di valore e i modelli di vita che sono in contrasto con la parola di Dio, per ridare radici e fondamento ai valori, alle tradizioni genuine e ai fermenti nuovi che sono in sintonia con la fede cristiana» (*n. 56*).

c) Nella lingua

« La necessità di incarnare il vangelo nelle culture locali richiama l'importanza che ha per l'evangelizzazione l'uso delle *lingue* parlate in Friuli...

Perciò questo Sinodo udinese quinto raccomanda che le comunità cristiane locali tengano conto del pluralismo etnico-linguistico della Chiesa che è in Friuli. Esse infatti sono chiamate ad utilizzare quella lingua che permette di far risuonare e percepire meglio il messaggio evangelico...

Gli operatori pastorali delle comunità locali ricorrano all'uso

della madre lingua friulana, slovena o tedesca, tutte le volte che ciò favorisce la comunicazione efficace del messaggio cristiano. In quest'opera di inculturazione del vangelo, tuttavia, vanno evitati due limiti: il rifiutarsi per principio o per pregiudizio di valorizzare la storia, la cultura e la lingua locale, negando in tal modo il riconoscimento di un diritto fondamentale che un popolo ha ricevuto da Dio: l'imporre arbitrariamente l'uso di tale diritto, senza promuoverne la consapevolezza» (*n. 57*).

2.4. DISPOSIZIONI PRATICHE E NORME

Le *Costituzioni* del Sinodo udinese non si limitano a offrire degli orientamenti pastorali in ordine all'evangelizzazione, ma danno anche delle disposizioni pratiche e delle norme, che tutti gli operatori pastorali sono tenuti a rispettare e a eseguire.
Tra le disposizioni pratiche che riguardano l'evangelizzazione in genere, richiamo le seguenti.

Formazione degli operatori dell'evangelizzazione e della catechesi

«La comunità cristiana ha il dovere di promuovere la formazione di operatori pastorali per tutti i settori della vita ecclesiale. Per la formazione degli operatori dell'evangelizzazione e catechesi si stabilisce quanto segue:

1) In ogni parrocchia o zona parrocchiale il presbitero responsabile, assieme al consiglio pastorale, ha il dovere di reperire e formare alcuni cristiani, stimati per la loro maturità umana e spirituale, allo scopo di svolgere l'opera di evangelizzazione e catechesi sistematica ai fanciulli, ragazzi, giovani e adulti.

2) La formazione permanente di questi operatori della evangelizzazione e della catechesi deve preparare un nucleo di cristiani maturi spiritualmente, perché si dedichino alla evangelizzazione e diventino animatori della catechesi in tutti i settori. Per assicurare a queste persone, che formano il gruppo dei catechisti della parrocchia o della zona interparrocchiale, un'adeguata formazione spirituale, dottrinale e pedagogica, il responsabile del settore li riunisca periodicamente per la preghiera, la riflessione e lo studio dei testi biblici e dei catechismi...

3) A livello di zona interparrocchiale si formino dei catechisti disposti a recarsi anche nelle parrocchie dove mancano gli operatori della catechesi.

4) A livello di forania il consiglio pastorale promuova la formazione degli operatori dell'evangelizzazione e della catechesi attraverso l'istituzione della scuola biennale per operatori pastorali e di specifici corsi di qualificazione catechistica...» (*n. 59*).

Forme e modalità di evangelizzazione

«Alla luce dell'esperienza pastorale della Chiesa udinese, nelle mutate condizioni sociali e culturali del nostro tempo, si devono valorizzare diverse forme di evangelizzazione. Pertanto si stabilisce quanto segue:

1) Oltre all'omelia domenicale e dei giorni festivi, il sacerdote celebrante o altro ministro ordinato ha il dovere di tenere l'omelia, secondo le norme liturgiche proprie, nella celebrazione dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali...

2) Il parroco, aiutato da altri presbiteri o diaconi, visiti periodicamente le famiglie della sua parrocchia, valorizzando adeguatamente la tradizionale "benedizione delle famiglie"

3) Il consiglio pastorale parrocchiale o di zona interparrocchiale, di intesa con quello foraniale, promuova quelle forme di evangelizzazione che aiutano le famiglie e i singoli cristiani a riscoprire il legame inscindibile tra fede e vita. Si favorisca la conoscenza e la partecipazione ai movimenti e alle associazioni ecclesiali, considerandoli un dono dello Spirito per l'evangelizzazione nella Chiesa.

4) Le parrocchie di ciascuna forania o di zona interparrocchiale promuovano periodicamente un tempo di evangelizzazione straordinaria nella forma delle "missioni al popolo" o altra modalità ritenuta più adatta alla propria situazione...» (*n. 60*).

A proposito della Cresima degli adulti

Il problema; indicazioni da un'esperienza; una «lezione» per la pastorale

A CURA DI ANDREA FONTANA

ESPERIENZE

1. IL PROBLEMA DELLA CRESIMA AGLI ADULTI

▪ Da qualche anno in molte parrocchie sta crescendo il numero degli adulti che chiedono di essere preparati alla Cresima perché non è ancora stato loro possibile accedere a questo sacramento.
Fino a qualche tempo fa, il problema era risolto attraverso una affrettata preparazione, compiuta in uno o due incontri personali; dopo di che gli «utenti» erano aggregati a qualche parrocchia dove venivano amministrate le Cresime o inviati in un luogo preciso dove si amministrano normalmente, durante l'anno, «Cresime di recupero».
Ora, in seguito a un'accresciuta sensibilità dei parroci verso la catechesi degli adulti, la cosa avviene con maggior calma, anche perché, a differenza di altri sacramenti per i quali esiste la «necessità» di amministrarli a tutti i costi, la Cresima non ha tale «urgenza», neanche in vista di un prossimo matrimonio.

▪ I motivi per cui degli adulti si presentano in parrocchia per chiedere la Cresima sono i più disparati: il fatto, ad es., di essersi trasferiti di residenza e di non aver potuto seguire un cammino catechistico nell'adolescenza che li portasse a completare il ciclo di catechesi fino alla Cresima; l'impegno a lunga scadenza di celebrare il Matrimonio in chiesa; la previsione di dover fare da padrino o madrina a qualche nipote o amico in occasione di altri sacramenti; l'amicizia con qualcuno che già frequenta gli incontri per prepararsi alla Cresima...
E così che molte comunità parrocchiali si pongono il problema di una catechesi seria e attenta, consapevoli di trovarsi di fronte a un'occasione di evangelizzazione non indifferente e che può dare i suoi frutti, trattandosi in genere di giovani adulti o di adulti semplicemente, e quindi particolarmente attrezzati ad accogliere un'offerta di comunione e una Parola che getti luce sulla loro esistenza.

▪ Purtroppo non esistono tracce e indicazioni concrete per questo cammino, né a livello di sussidi catechistici né a livello di indicazioni generali nei documenti ecclesiali: ognuno si arrangia un po' come può, facendo delle esperienze a volte legate alla particolare sensibilità dell'operatore o operatrice (in genere una suora) che si cimenta in questa impresa.
I sussidi esistenti riguardano per lo più la preparazione alla Cresima per i ragazzi e non sono dunque direttamente utilizzabili in questa situazione. Oppure esistono opere difficilmente accessibili a tali adulti, che in genere hanno una preparazione culturale molto bassa e un'assenza totale di formazione cristiana.

2. QUALE CAMMINO CON GLI ADULTI CHE SI PREPARANO ALLA CRESIMA?

Presentiamo innanzitutto un'esperienza, condotta da una suora (sr. Laurenzia) in una parrocchia di Torino (Santa Caterina da Siena).
Riassumendo la sua esperienza, così si esprime sr. Laurenzia.

▪ «Il corso di preparazione alla Cresima ha la durata di dieci incontri con scadenza settimanale. Il programma prevede la trasmissione dei seguenti contenuti:
• Chi è Gesù Cristo e chi sono i cristiani;
• Gesù rivelatore del Padre e salvezza dell'uomo;
• l'incontro con Gesù mediante i sacramenti.

Un'attenzione particolare è riservata all'accoglienza di questi giovani adulti. Si cerca di creare un clima di familiarità e di affetto. Ci si impegna in un cammino di testimonianza affinché questi giovani adulti, che non frequentano la parrocchia abitualmente, possano sperimentare la gioia dell'incontro con una comunità di persone che si vogliono bene. Durante gli incontri c'è nella catechista una grande preoccupazione, cioè quella di far percepire ai giovani adulti che la comunità è loro vicina e comprende le loro fatiche e difficoltà. Chi guida gli incontri annuncia dunque attraverso la propria vita che Dio è Amore e tenta di viverlo "qui e ora" in mezzo a loro.

- I giovani adulti che frequentano il corso, essendo sempre stati lontani dalla realtà Chiesa, rimangono in un atteggiamento di grande stupore di fronte a quanto ascoltano. Sono frequenti le espressioni del tipo: "Noi avevamo un'altra idea di chiesa e di fede, meno simpatica e meno attraente, molto diversa da quella che ora ci viene proposta".

Nell'incontro c'è spazio per il dialogo: domande, dubbi, interventi, chiarimenti sono suscitati dagli stessi giovani adulti. Talora vengono invitate anche alcune persone della comunità appartenenti ai diversi gruppi per parlare loro dell'esperienza di fede in famiglia, in comunità, sul posto di lavoro.

- La partecipazione agli incontri è espressa sia dalla gioia e dalla frequenza (chiedono di poter recuperare le poche assenze), sia dal fatto che, dopo la Cresima, questi giovani adulti mantengono rapporti di simpatia e di amicizia. Si accorgono che quello che viene loro detto serve alla loro vita, per cui alcuni ricercano il dialogo con la catechista, ritornano anche a distanza di mesi per confidarsi e chiedere consigli.

Nel colloquio preliminare che il parroco ha con ognuno, prima che inizi il corso di catechesi, viene fatta la proposta di inserimento nei gruppi parrocchiali. Così pure, al termine del corso, si invitano quanti sono in grado di proseguire un cammino comunitario di fede a conoscere più da vicino la realtà parrocchiale, partecipando agli incontri formativi e alle diverse iniziative.

- Riconosciamo che gli incontri non sono sufficienti e che il cammino potrebbe essere migliorato, ma forse anche questa semplice catechesi non è utile e anche a distanza di tempo fa maturare i suoi frutti.

La catechesi è soprattutto esperienza di grazia e particolarmente rimane "maestra di vita" per delle persone che per anni sono rimaste lontane dalla Chiesa. Per alcune di loro, infatti, l'incontro con la comunità e il successivo inserimento nei gruppi è decisivo e maturante. Per la maggior parte, che tornerà ad essere "lontana", l'incontro con Gesù e con la Chiesa rimarrà sempre come "nostalgia di luce" nei loro cuori».

3. VERSO UNA «NUOVA» PROSPETTIVA PASTORALE

La catechesi per la preparazione degli adulti (o giovani adulti) alla Cresima rappresenta una di quelle piccole ma significative esperienze che nelle parrocchie possono costituire il punto di aggancio per una seria opera di evangelizzazione: l'abbiamo visto nell'esperienza presentata. Chi, con amore, cura queste occasioni preziose, raccoglierà buoni frutti.

3.1. «Piccolo è bello»

- Ormai la gente di oggi non risponde più ai ciclostilati e agli inviti di massa, se non per adesioni «sociologiche» e «ludiche». Dobbiamo invece stabilire dei profondi rapporti, che cambino le persone a poco a poco e facciano sentire la proposta di Cristo come significativa per la loro vita. Come nei primi secoli, il cristianesimo evangelizza correndo di bocca in bocca, nel rapporto a tu per tu: quando le madri lo raccontano ai loro figli, i figli ai loro amici, l'adulto all'adulto nelle circostanze che la vita presenta costantemente.

A partire dalla considerazione che «piccolo è bello», dovremmo riprogettare le nostre iniziative parrocchiali, dando ad esse una dimensione più personale e tempi più lunghi, tanto da poter far maturare scelte di vita con l'accoglienza e con itinerari di introduzione alla Chiesa, attraverso le forze concrete dei gruppi che esistono nelle nostre parrocchie.

- Non dobbiamo mai dimenticare che la catechesi per qualsiasi età (fanciulli, ragazzi, adulti) e in qualsiasi occasione (Cresima o altri sacramenti), è e deve essere una esperienza magnifica di vita ecclesiale e un cammino di introduzione ad essa.

Ma molte volte queste affermazioni rischiano di rimanere teoriche perché non abbiamo la possibilità di far toccare con mano ai catechizzandi lo spessore della Chiesa, che ama, che accoglie, che annuncia, che celebra.

- Da queste piccole esperienze dobbiamo imparare a sfruttare le occasioni che la vita di «routine» delle nostre comunità ci offre.

A chi ci sta, dobbiamo offrire itinerari precisi, a lunga scadenza, a partire dai quali poter introdurre gradatamente la gente a una conoscenza personale della parrocchia, che non è una struttura anonima di «utenti» di un servizio, ma è il tale catechista,

il tale gruppo di giovani, il tale prete che anima...
Ci sono per questo dei contenuti da privilegiare. In genere, essi non sono direttamente orientati al sacramento che viene chiesto; sono piuttosto orientati a far riscoprire la fede in un Dio che è Padre e ci ama, che si interessa della nostra vita a tal punto da mandare Gesù Cristo per condividerla e salvarla, che oggi è con noi visibilmente attraverso una forma comunitaria che ci aiuta a vivere e a trovare delle risposte per le nostre attese.
E ci sono degli atteggiamenti da privilegiare. Sono atteggiamenti di accoglienza, di riconciliazione, di fraternità vissuta e testimoniata. Quando pensiamo a certe «scorbuticherie» di uffici parrocchiali nei quali la gente si sente trattata peggio che allo sportello dell'INPS o della USL, ci sorge il dubbio che crediamo veramente nel Cristo che «prova compassione per tutta questa folla».

3.2. Seminare nella speranza

▪ Abbiamo visto sopra la serenità con cui suor Laurenzia conclude l'esposizione della sua esperienza: «per la maggior parte, che tornerà ad essere lontana, l'incontro con Gesù e con la Chiesa rimarrà sempre come "nostalgia di luce" nei loro cuori». Questo è porre la fiducia nelle strade che il Signore percorre ancora oggi per salvare il mondo nella serena convinzione che non siamo noi a salvare la gente, ma il Signore con il suo Amore. L'eccessiva preoccupazione dei numeri, per cui i cristiani sono sempre meno, le chiese sono sempre meno frequentate e il mondo si occupa di tutt'altro che di Gesù Cristo, deve lasciar posto alla certezza che uno in più, guadagnato alla causa di Cristo, merita già tutti i nostri sforzi pastorali e tutto il tempo che investiamo in iniziative catechistiche. Una serenità, come si vede, tutt'altro che disimpegnata.

▪ In questa prospettiva pastorale la Cresima degli adulti è un appuntamento che ci permette di incontrare la gente, da cui si può partire per obiettivi più consistenti e più tenaci, quali l'annuncio di Gesù Cristo e il coinvolgimento nella vita ecclesiale.

EDITRICE ELLE DI CI: SUSSIDI PER LA CATECHESI

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI»

1. Gli anni dell'impazienza
Conoscere se stessi a 15-17 anni (Codice 02201)

2. La voglia di diventare qualcuno
Gli adolescenti e il progetto di vita (Codice 02202)

3. Importantissimo amore
Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero (Codice 02203)

4. La fede a 16 anni
Il bisogno di credere per convinzione (Codice 02204)

5. Essere liberi
La libertà come sfida e responsabilità (Codice 02205)

6. Incontrare il Dio che ci fa nuovi
Il sacramento della Riconciliazione (Codice 02206)

7. Di fronte al futuro
Le mani sulla civiltà della tecnica (Codice 02207)

8. Genitori & figli
Il dialogo è possibile (Codice 02208)

9. Questa nostra Chiesa
Vivere da protagonisti nella comunità cristiana (Codice 02209)

10. Perché pregare
Riscoprire la preghiera (Codice 02210)

11. A tu per tu con Cristo
Conoscere, accogliere, seguire Gesù (Codice 02211)

12. Io e la Bibbia
L'incontro con la Parola di Dio (Codice 02212)

13. Riscoprire la messa
Conoscere e vivere l'Eucaristia (Codice 02213)

14. Il colore dell'amicizia
Vivere insieme, vivere in gruppo (Codice 02214)

15. Rapporto sulla scuola
In classe tra scontento e fiducia (Codice 02215)

16. L'identikit del cristiano
Alla scoperta della vita cristiana (Codice 02216)

Ciascun libretto 32 pagine, Lire 800/900
I 16 libretti della collana affrontano temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti. Adatti per incontri, ritiri, ecc.

DIAPOSITIVE PER LA CATECHESI GIOVANILE

Ag 1 Il cammino della libertà. La conquista della propria libertà presentata come cammino difficile ma necessario per ogni giovane.

Ag 7 Uomini di fronte alla morte. Visualizzazione di alcune lettere di partigiani della Resistenza condannati a morte, e degli interrogativi cruciali che contengono.

Ag 8 Ma Tu esisti? Chi non è stato amato ha difficoltà a credere nel Dio-amore. Eppure...

Ag 10 Seguire Gesù è possibile? Che cosa vuol dire essere cristiano? Che cosa vuol dire «seguire Gesù»? L'esperienza singolare di un giovane dell'Ottocento

Ciascun programma, di 48 immagini, con libretto guida: in filmina Lire 12.500; in diapositive 30.000. Cassetta 7.300.

Per una maggiore attenzione alla dimensione biblica

L'istituzione di un Settore biblico negli Uffici Catechistici Diocesani

LA PROPOSTA

Nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI, dello scorso settembre, su proposta del presidente della Commissione per la Dottrina della Fede MONSIGNOR ALBERTO ABLONDI, è stata approvata una delibera con cui si sollecita ogni Ufficio Catechistico Diocesano all'istituzione di un «settore Biblico».
Premessa della decisione è stata la lettera del CARDINAL UGO POLETTI, Presidente della CEI, che in data 12/11/88 istituiva in seno all'Ufficio Catechistico Nazionale il «Settore di Apostolato Biblico», con lo scopo di promuovere l'animazione biblica della pastorale ed in particolare della Catechesi.
Di qui la proposta per l'istituzione presso gli Uffici Catechistici Diocesani di un analogo settore biblico o comunque di stabilire canali appropriati di sensibilizzazione biblica, affinché detto settore biblico a livello nazionale possa realizzare le finalità proposte.

LE MOTIVAZIONI

Si è fatto notare come una più stretta e specifica pastorale biblica, a livello di Chiesa locale, pare opportuna, anzi urgente per le seguenti motivazioni.

1) Una proposta di maggiore attenzione ai valori biblici dovrebbe preparare le diverse dimensioni di Chiesa (nazionale, particolare e parrocchiale) ad affrontare il problema della «nuova evangelizzazione». In proposito sono numerosi i richiami del Santo Padre, e anche l'Assemblea della Federazione Universale, che si terrà a Bogotá, affronterà il tema «La Bibbia della nuova evangelizzazione».

2) I valori biblici richiamati dai Catechismi debbono educare a un incontro puntuale e specifico con la Parola di Dio, perché questa possa diventare alimento della vita cristiana.

3) Di fronte alla ricerca generica del «religioso», che spesso sbocca nella lettura spontanea del Testo Sacro, è opportuno e prudente che detto testo sia offerto dalla propria comunità e ad esso il fedele sia educato dall'azione magisteriale e pastorale della sua Chiesa.

4) La proposta di una più profonda conoscenza biblica potrebbe connettere più facilmente le diverse attività pastorali e servirebbe da più efficace raccordo fra comunità ecclesiali e movimenti.

5) Uno specifico approfondimento biblico valorizzerebbe i tanti momenti, soprattutto liturgici, in cui vengono proposti brani biblici. Questi spesso rischiano la frammentarietà, incapace di valorizzare, nell'accoglienza e nella continuità, tutto il nutrimento della Parola di Dio.

6) Una più puntuale conoscenza della Bibbia avrebbe efficacia preventiva di fronte alla intensa e vasta azione delle Sètte.

7) Nel difficile cammino ecumenico si deve constatare che i rapporti più facili e i progressi più consistenti sono stati realizzati e restano aperti nella Parola di Dio.

SUGGERIMENTI PASTORALI

Nel fecondo dialogo tra Ufficio Catechistico Nazionale-Settore Biblico e gli Uffici Catechistici Diocesani potrebbero svilupparsi iniziative diverse:
• Giornate o Settimane della Bibbia, con iniziative di diffusione, di formazione, di presentazione e valorizzazione della Bibbia a categorie diverse (fanciul-

li, famiglie, anziani, giovani) o in momenti diversi della vita (tempo libero, malattia, ecc.).
• Inserimenti di lezioni di Pastorale biblica nei Corsi per seminaristi o per laici, spesso limitati agli aspetti biblico-esegetici.
• Opportuna formazione biblica dei catechisti, con incidenza nella spiritualità personale e nell'esercizio del loro ministero.
• Formazione di Gruppi «Studio biblico» per cui oggi si rileva buona sensibilità.
• Integrazione biblica della catechesi degli adulti, con arricchimento insieme catechistico e biblico.
• Promozione di valori biblici nell'insegnamento della religione cattolica.

ASPETTI ORGANIZZATIVI

La vitalizzazione del Settore Biblico non dovrebbe richiedere nuove strutture di locali o di organizzazione. In alcuni casi lo stesso personale dell'Ufficio Catechistico Diocesano potrebbe operare, dilatando costantemente la propria attenzione alla componente biblica; in altri casi, e più efficacemente, l'Ufficio Catechistico Diocesano potrebbe chiedere la collaborazione di persone sensibili all'apostolato biblico.
Alcune iniziative bibliche potrebbero trovare nel centro e nella periferia la collaborazione dell'ABI (Associazione Biblica Italiana) e quella della Sezione Italiana della World Catholic Federation for the Biblical Apostolate, di cui la CEI è Membro effettivo.

PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI

COLLANA «DOSSIER DIMENSIONI NUOVE»

Monografie sui temi culturali più vivi, scritte appositamente per i giovani.
I fascicoli, dotati di piste di riflessione, si prestano al dibattito in gruppi giovanili, nella scuola di Religione, negli incontri dei giovani...

1. Il sesso enigma e incanto
Lire 1.000. Codice 02501

2. E Dio creò l'uomo. La storia delle origini dell'universo e dell'uomo.
Lire 1.000. Codice 02502

3. La società radicale. I miti del piacere e della soddisfazione immediata.
Lire 800. Codice 02503

4. Gesù il Cristo
Lire 1.000. Codice 02504

5. Scienza e fede
Lire 1.000. Codice 02505

6. La fecondazione artificiale. Nuovi interrogativi sul futuro dell'uomo.
Lire 1.000. Codice 02506

7. La coabitazione giovanile. Riflessione critica su una situazione nuova.
Lire 1.000. Codice 02507

8. Esodo, vento di libertà. Il dibattito sulle teologie della liberazione.
Lire 1.000. Codice 02508

9. L'ardua fede giovane
Lire 1.000. Codice 02509

10. Progetti uomo.
L'uomo radicale, il progetto nichilista, il modello informatico, il progetto personalista...
Lire 1.000. Codice 02510

11. I rapporti prematrimoniali. In una visione personalista della sessualità.
Lire 1.500. Codice 02511

12. Nostro fratello Giobbe. Perché il dolore innocente? È possibile salvarsi dall'assurdo?
Lire 1.000. Codice 02512

13. Dibattito sulla fede. Quattro dibattiti promossi dai giovani su Dio, il senso della fede, la persona di Gesù.
Lire 1.000. Codice 02513

Volumetti di 32-48 pagine.

DALLA SERIE «PROBLEMI D'OGGI»

Ha 2 Gli anziani: chi li emargina? Una serie di dati e statistiche, una prospettiva di impegno per i gruppi giovanili.

Ha 3 Lo scandalo della fame. Il problema della fame nel mondo è presentato nei suoi vari aspetti: i fatti, le cause, le soluzioni.

Ha 7 Il dono del sangue. Per una sensibilizzazione su questo gesto di solidarietà umana e cristiana • Foto e disegni.

Ha 10 I diritti del fanciullo. Visualizzazione della «Dichiarazione» • Libretto: una ricca documentazione, e proposte di attività di ricerca.

Ha 11 Mio fratello malato di lebbra

Ha 13 Undicesimo, non dimenticare. I campi di concentramento nazisti.

Ha 14 Avevo fame... avevo sete... La risposta cristiana a un grande problema umano. L'audiovisivo prende lo spunto dalla recente siccità dello Shael.

Ciascun programma (48 fotogrammi con libretto guida): in filmina. Lire 12.500; in diapositive 30.000. Cassetta 7.300.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

Libri Segnalazioni

A CURA DELLA REDAZIONE

STRUMENTI

BARRAL-BARON ANDRÉ

NASCERE, VIVERE E MORIRE OGGI

I grandi perché dell'uomo a confronto con l'istruzione «Rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione», Collana «Uomini, fatti e problemi», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 143, L. 12.000.

Manipolazione genetica, aborto volontario, eutanasia: dietro a queste parole si nasconde l'interrogativo per eccellenza, il potere di agire sul mistero della nascita e della morte. Il volume affronta il problema in tutta la sua complessità, riflettendo sul rapporto tra scienza e uomo. E lo fa con linguaggio facile, per provocare l'interesse del pubblico giovane, oggi particolarmente sensibile. L'autore non condanna le nuove conquiste dell'intelligenza umana, ma sonda sempre più profondamente il mistero della vita e dell'uomo. Ritrova la dignità umana là dove il corpo vive, ama, soffre, combatte con la sua malformazione; provoca il lettore ad approfondire armoniosamente ogni aspetto del sapere, sia scientifico che morale, perché solo così può ritagliarsi il suo spazio di libertà di fronte al prorompere delle nuove scoperte. Conferiscono maggior completezza al volume i brani di noti scrittori antichi e moderni (R. Garaudy, E. Bonné, H. Bourgeois...), posti alla fine dei 15 capitoletti che compongono il volume e nei quali è significativamente distribuita l'ampia materia trattata.

BELLO ANTONIO

SUI SENTIERI DI ISAIA

Ed. La Meridiana - Luce e Vita, Cosenza 1989, Collana «Paginealtre», pp. 230, Lire 18.000.

Si può concepire una rivoluzione senza inni, senza cantori, senza poeti? La storia dice di no. E anche per la grande Rivoluzione della Pace occorrono gli inni e i poeti come il vescovo Tonino Bello che in questo libro ci offre una raccolta singolare dal titolo *Sui sentieri di Isaia*.
Il fatto che i testi siano inni (ma non in versi) non vuol dire che la struttura dell'opera non sia concettualmente rigorosa: l'esegesi e la dottrina cristiana, che cosa sia la pace e che cosa non sia, chi la neghi e come si possa affermarla, con quali tempi e modi, è chiarissimo. Da un lato c'è la cultura teologica e biblica del pastore che sa di dover consegnare integra la dottrina al suo gregge; dall'altra la sensibilità con cui lo stesso Autore legge le situazioni contemporanee, i problemi degli uomini e delle donne a cui il Vangelo della pace va portato con le opere della giustizia e dell'amore. Ciò che nel libro salda i due aspetti è il modo, che lo fa assai vicino al modo della profezia, a quel parlare e a quel fare che tengono conto degli occhi di Dio spettatore e che a volte fanno del vescovo un vero «impertinente» rispetto al «buon senso» comune.

CANTALAMESSA RANIERO

MARIA UNO SPECCHIO PER LA CHIESA

Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 272, L. 17.000

Ecco una nuova opera di p. Cantalamessa, frutto di una decennale maturazione teologico-spirituale, con la quale vuole «tracciare un cammino di santificazione tutto modellato sulla Madre di Dio... Crediamo infatti che Maria possa dire a tutti noi ciò che l'Apostolo diceva ai suoi fedeli di Corinto: fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo (*1 Cor* 11,1). Ecco come l'autore presenta il suo libro.
«Questo libro sulla Madonna si ricollega a un mio libro precedente intitolato: *La vita nella signoria di Cristo* e in certo senso ne è il completamento.
Lì avevo cercato di delineare un cammino di rinnovamento spirituale e di rievangelizzazione, seguendo, come traccia, la lettera di san Paolo ai Romani. Lo stesso Apostolo ci rivela una lettera di tipo diverso, una lettera "scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di carne" (*2 Cor* 3,2).
Tale lettera è la Chiesa. Lettera di Dio è anche Maria, in quanto fa par-

te della Chiesa in modo particolare e unico: ella è figura della Chiesa. Ella è davvero una lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra né su pergamena o papiro, ma sulla tavola di carne che è il suo cuore di credente e di madre, una lettera che tutti possono leggere e capire...»

COFFELE GIANFRANCO
TONELLI RICCARDO
(a cura di)

VERSO UNA SPIRITUALITÀ LAICALE E GIOVANILE

Collana «Biblioteca di Scienze Religiose», n. 84, Ed. LAS, Roma 1989, pp. 302, L. 30.000.

Una riflessione sulla spiritualità, con particolare attenzione alla spiritualità laicale e giovanile, può ovviamente svilupparsi in modi assai diversi a seconda dei presupposti e dei criteri seguiti. L'articolazione del presente volume dipende da una descrizione di «spiritualità» che si potrebbe così delineare: «L'uomo spirituale è colui che sta costruendosi una sua struttura di personalità e accetta con gioia di risignificare questa sua esperienza soggettiva nella novità prodotta dall'incontro con Gesù Cristo nella Chiesa». Impostato il discorso in questi termini, è facile avvertire come le difficoltà di oggi vertano soprattutto sui modelli teologici e antropologici che s'intendono proporre. Il metodo qui seguito sia nella trattazione globale che nei singoli contributi privilegia alcune scelte precise. Ciò non impedisce però l'emergere di punti di vista e sottolineature rispondenti ad altri modi d'intendere e valutare il vissuto della fede. Tale varietà di visione e d'interpretazione va considerata un prezioso dato di fatto, che evidenzia la ricchezza delle tante «incarnazioni» della fede cristiana. Proprio per questo la trattazione prende le mosse dall'esperienza (presentazione di alcuni modelli contemporanei), approfondisce poi l'argomento in prospettiva biblica, storica e teologica, tenta quindi un profilo della spiritualità giovanile e conclude con una proposta arricchita da esemplificazioni e applicazioni.

CONFERENZA EPISCOPALE SPAGNOLA

QUESTA È LA NOSTRA FEDE, QUESTA È LA FEDE DELLA CHIESA

Catechismo per la famiglia
Ed. Piemme, Casale Monferrato 1989, pp. 384, L. 29.500.

Questo *Catechismo per la famiglia* ci spiega come la fede è stata trasmessa fino a noi e come è stata accolta e vissuta nella Chiesa Cattolica; espone la storia della Rivelazione e parla della vocazione di Abramo e del popolo di Israele fino alla venuta di Gesù Cristo e di come è stato trasmesso il Suo insegnamento fino a noi; presenta in modo chiaro e completo la fede della Chiesa Cattolica attraverso: la spiegazione del Credo o Simbolo Apostolico, l'approfondimento dei sette Sacramenti, l'esposizione dei dieci Comandamenti.
Ogni unità del Catechismo sviluppa ciascun argomento nei diversi temi che lo compongono. I testi in riquadro riprendono il criterio pedagogico, collaudato nel tempo, di domanda e risposta e ne riassumono in poche parole i contenuti. I testi in colore sono la traccia per chi desidera approfondire il tema e riportano i più importanti passi dei documenti del Magistero. Tutte le indicazioni e i riferimenti alla Bibbia sono segnati a margine. Le tabelle e le illustrazioni aiutano la comprensione immediata del resto. L'indice analitico finale permette il veloce ricupero di tutti i temi trattati.

DAMIANO ELIO (a cura di)

LA RELIGIONE CATTOLICA A SCUOLA

Proposte operative per la scuola elementare
Collana «Scuola d'oggi», Ed. La Scuola, Brescia 1989, pp. 310, L. 22.000.

Questo volume raccoglie contributi che delineano una proposta completa di curricolo per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. Tratteggiano il disegno generale di un modello operativo e lo mettono alla prova nella sua effettiva realizzazione nella scuola. La ricerca operativa si sviluppa in due direzioni. La prima di P. Todeschini, prende in considerazione gli aspetti organizzativi, a livello di circolo didattico, dell'insegnamento della Religione come è previsto dall'intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. È un resoconto sintetico, ma completo, del primo anno di sperimentazione del nuovo corso dell'IRC nella scuola elementare in un circolo qualsiasi. La seconda direzione di F. Betti è più strettamente educativa, metodologica e didattica: esamina il materiale prodotto da due gruppi di insegnanti coordinati dagli autori. Le Unità Didattiche presentate per le cinque classi del corso elementare sono una interessante documentazione dell'esperienza compiuta, delineata con tutta chiarezza, per mettere in evidenza le luci e le ombre del modello adottato.

FASOLI GIUSEPPE

LA SFIDA DEL POVERO: GEORGES BERNANOS

Collana «Le opere, i giorni, i protagonisti», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 128, L. 12.000.

Il volume rappresenta una degna introduzione alla lettura globale dei testi di questo «profeta controcorrente». Profondo conoscitore del mondo letterario francese, G. Fasoli riesce a dipanare in queste pagine una problematica veramente ampia (i temi della fede, dell'invincibile speranza, della ricerca dell'Assoluto e della libertà), cogliendo nella figura di Bernanos i due aspetti fondamentali del romanziere e del saggista.
Scrittore della grazia e del soprannaturale, fautore di un cristianesimo senza compromessi, uomo delle grandi decisioni e delle grandi sofferenze, Bernanos esige dai suoi lettori, ieri come oggi, la «traduzione» concreta dei valori evangelici

nel vissuto privato e pubblico quotidiano. È un po' questa la chiave ermeneutica proposta dall'autore de *La sfida del povero*. Prestigiosa in questo libro è anche la postfazione del figlio di Bernanos, noto studioso dell'opera paterna. Scrive Jean-Loup: «Da vivo Bernanos rifiutava i limiti di un mondo condannato alla sterilità; morto continua a sfidare quelli che fanno carriera nelle accademie. Più che un romanziere abile a tratteggiare nelle sue creature la caricatura di una realtà inaccettabile, egli è una voce...». E ancora: «Questa voce vien meno a chi in altri tempi avrebbe facilmente dominato i rumori della piazza. Se noi sappiamo ascoltarla ancora manterrà tra le angosce del secolo una speranza capace di aprire le vie a una nuova alleanza dell'uomo con Dio».

GUERRA MANUEL

STORIA DELLE RELIGIONI

La Scuola, Brescia 1989, pp. 576, L. 38.000

La religione consiste nel riconoscimento soggettivo, personale del legame reale esistente con la divinità, e nelle manifestazioni esteriori (parole, gesti, riti, azioni, opere) di tale riconoscimento interiore. Nella *prima* delle tre parti del volume, strutturate parallelamente, le religioni vengono presentate attraverso l'esame delle principali costanti (costante tellurica, celeste, etnicopolitica, misterica, universale), fatta eccezione per le maggiori oggi esistenti (Induismo, Religioni cinesi, Confucianesimo, Taoismo, Buddismo, Jinismo, Religioni iraniche, Islamismo, Yasvismo israelita, Cristianesimo), cui viene dedicato un capitolo a parte. Nella *seconda* parte vengono raccolte alcune indagini sui principali temi o problemi religiosi stratificatisi nelle varie religioni storiche attorno ai poli di perenne attuazione. Nella *terza* parte, un'antologia di testi, vengono presentate direttamente le maggiori religioni attraverso la loro voce, giuntaci attraverso i mezzi espressivi più diversi: cocci, tavolette, papiri, pergamene, scritti vari, stoffe, incisioni.

MONTONATI ANGELO

ELISABETTA E L'IMPREVISTO

Collana «Fondatori e riformatori», Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 187, L. 14.000

Per chi crede, il destino si chiama Provvidenza: nel gioco delle circostanze anche l'imprevisto può essere un segno del cielo. Qualche volta Dio si manifesta in modo palpabile, quasi evidente. È il caso di una donna straordinaria, Elisabetta Renzi, vissuta in Romagna al tempo del ciclone napoleonico, e divenuta — provvidenzialmente! — fondatrice delle Maestre Pie dell'Addolorata. La sua è una storia curiosa. Nata in una famiglia benestante, aveva tutti i requisiti che, secondo i canoni pubblicizzati oggi dai mass media, garantiscono il successo a una ragazza: benessere economico, bellezza, fascino derivante dalla femminilità, dall'intelligenza e da una profonda sensibilità. Ma lei, attratta molto presto dall'esperienza del divino, sceglie senza tentennamenti la contemplazione in un monastero di clausura, poverissimo e sperduto sulla montagna. Non vi resterà molto. Gli eventi mandano a monte il suo progetto, e Elisabetta dovrà fare i conti con l'Imprevisto, con Dio stesso, che pare si diverta a compromettere ogni aspirazione. Espulsa dal monastero in seguito alle leggi napoleoniche, dopo un soggiorno «neutro» tra i suoi, viene cooptata da un prete per dare una mano ad alcune donne pie che gestiscono a Coriano, presso Rimini, un «Conservatorio» per educare ragazze povere delle campagne. Alterne vicende — tra cui la conoscenza con Maddalena di Canossa, alla cui opera la Renzi tenterà invano di agganciarsi — la porteranno alla guida dell'istituto, che gradualmente si trasformerà, grazie al suo intuito e alla sua manageriale lungimiranza, in una congregazione di educatrici: le Maestre Pie dell'Addolorata, che ancora oggi svolgono con successo la loro missione non soltanto in Italia e a San Marino, ma anche negli Stati Uniti, Brasile, Messico e Bangladesh. Il volume di Angelo Montonati racconta questa straordinaria avventura con lo stile avvincente della cronaca giornalistica, presentando la protagonista — Beata dal 18 giugno 1989 — nelle vicende della sua sfida quotidiana all'Imprevisto, superata alla luce della fede tra difficoltà di ogni genere. Il volume, introdotto da un'acuta prefazione del card. Pietro Palazzini, si completa con una originale «intervista postuma» alla Beata, ricostruita sulle sue stesse parole.

MOLONEY FRANCIS J.

LA DONNA PRIMA TRA I CREDENTI

SEI, Torino 1989, pp. 148, L. 18.000 ca.

Che cosa dice il Nuovo Testamento della donna? Quale immagine ne ricaviamo e che cosa vuole significare? Questo libro è un tentativo di rispondere a tali domande. Il lavoro verte sul ruolo teologico e simbolico della donna nella letteratura evangelica e apostolica. L'analisi parte dal Vangelo di Marco, passa all'epistolario paolino, si sofferma su Matteo e su Luca, si allarga all'Apocalisse e poi conclude col quarto Vangelo.

QUOIST MICHEL

CAMMINO DI PREGHIERA

SEI, Torino 1989, pp. 268, L. 20.000

40 preghiere accompagnano il lettore nel cammino della vita, ciascuna preceduta da un breve cenno introduttivo e da alcuni passaggi tratti dalle Sacre Scritture. L'ansia di ottenere risposte totali ai mille perché dell'umanità, la coscienza della propria miseria spirituale, il bisogno di solitudine e nel contempo la necessità del vivere sociale («Dietro questa ricerca di amicizia si nasconde una sete più profonda della ricerca di una soddisfazione legittima, ma umana»), la paura dell'avvenire («La grandezza dell'uomo consiste nell'essere capace di rischiare la sua vita certamente dopo aver ben riflettuto, ma senza attendere assicurazioni contro ogni ri-

schio impossibili da ottenere»), la presenza costante di Dio accanto a noi («Signore, eri tu, quel disoccupato, che ho incontrato un'ora fa...»), l'importanza della preghiera e dei piccoli gesti quotidiani in contrapposizione a una vita illuminata da azioni di grande risonanza, ma non per questo necessariamente vissuta bene. Questi sono alcuni dei temi portanti del libro. Il linguaggio è semplice e scorrevole, nonostante la difficoltà di ricreare, traducendo, il ritmo poetico dell'opera. L'autore tratta i diversi argomenti con misurata sapienza, restituendo ai lettori, come egli stesso afferma, «ciò che il Signore e voi stessi mi avete dato». Il testo presenta inoltre una novità: nell'indice i titoli delle preghiere sono seguiti da un sottotitolo che permette di scegliere la lode più indicata al momento opportuno e che insieme al linguaggio poetico e cadenzato ne fanno un testo adattissimo alle preghiere comuni, alle veglie di preghiera, agli incontri fra amici, ai campi.

SCHNEIDER THEODOR

LA NOSTRA FEDE

Una spiegazione del simbolo apostolico
Collana «Strumenti», Queriniana, Brescia 1989, pp. 532, L. 60.000

Il «Simbolo apostolico» derivante dalla professione di fede battesimale romana antica, è patrimonio comune di tutte le chiese occidentali. Seguendo il filo conduttore di questo testo classico, *La nostra fede* cerca di offrire al lettore di oggi una panoramica delle affermazioni fondamentali della fede cristiana. Ne è autore Theodor Schneider, docente di teologia dogmatica alla Facoltà cattolica di Mainz (Germania Occ.), conosciuto dal pubblico italiano per un compendio di teologia dei sacramenti dal titolo *Segni della vicinanza di Dio*. Dopo alcune considerazioni introduttive sulla natura e la storia dei simboli della fede cristiana, presenta i singoli articoli del *Credo* e li commenta e li interpreta alla luce della teologia contemporanea. L'informazione approfondita e l'afflato spirituale che lo caratterizzano fanno di quest'opera un *Manuale* della fede per uomini e donne di oggi. Un libro utilissimo nelle associazioni cristiane, nella consultazione scolastica e nella catechesi.

VAN IERSEL BAS

LEGGERE MARCO

Collana «Parola di Dio», Edizioni Paoline, Milano 1989, pp. 388, rileg., L. 22.000

Quello di Bas Van Iersel è un commento veramente nuovo e originale. Infatti, anziché affidarsi alla classica «via diacronica» dell'esegesi versetto per versetto, parola per parola, si propone di imboccare la «lettura sincronica» dell'intero scritto marciano. Con felice espressione l'Autore vuol andare «al di là del frammento» per cogliere un progetto unitario al cui interno è possibile incastrare il particolare: e ciò per passare «dall'analisi di singole perle dell'ammirazione d'insieme per una collana». Nel suo splendore si intravedono e hanno senso le dieci «perle» (Marco è qui studiato in dieci nuclei forti o sottostrutture) il cui valore e bellezza consistono proprio nel far parte di un «textus», cioè in un «tessuto» compatto e raffinato. La ricerca ininterrotta dei segnali di collegamento e di unità, costituisce l'avventura che l'esegeta ci invita a vivere con lui, così da ritrovare Marco in maniera nuova, e per una strada inedita, eppur ben fondata, nella solidità della pagina stessa dell'evangelista e non nella fluidità di una precomprensione prodotta dal lettore. Con linguaggio fresco e brioso, abbastanza insolito in un esegeta accademico e paludato com'è Bas van Iersel — uno dei maggiori esegeti dei Paesi Bassi che tra l'altro è anche Rettore Magnifico delle Università Cattoliche di Nimega e di Lovanio — questo originale commento svela ai lettori i segreti e le meraviglie di Marco, che non sono pochi! Il Vangelo diventa una specie di partitura, che si esegue dando vita alla musica: la lettura è appunto «parte del processo che genera i significati cui Marco mirava scrivendo».

VITALI MAURIZIO - PISSONI AMBROGIO

COMUNIONE E LIBERAZIONE

Collana «Piccola biblioteca di Scienze Religiose», n. 3, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 214, L. 15.000.

Nella prima parte M. Vitali (direttore della rivista di CL *Litterae Communionis*) traccia la storia del Movimento che ne presentano le linee dottrinali e metodologiche. In appendice, una bibliografia a cura di Pigi Colognesi elenca le opere di don Luigi Giussani, la produzione nell'ambito del Movimento e le pubblicazioni sul Movimento. Una lettura necessaria per capire la realtà di Comunione e Liberazione, oggi tanto discussa.

WILD ROBERT

CERCANDO DIO NEL CUORE DELL'UOMO

Il «piccolo mandato» di Catherine de Hueck Doherty
Ancora, Milano 1989, pp. 204, L. 19.000

Presenta le linee essenziali della spiritualità di Catherine de Hueck, una donna straordinaria, nata in Russia nel 1896 e morta in Canada a 89 anni, dopo una vita estremamente avventurosa, compresi due matrimoni. Si è definita «una donna innamorata di Dio e dei poveri», ha fondato le *Friendship Houses* (Case dell'Amicizia) e venti comunità della *Madonna House* (La Casa della Madonna) in diverse parti del mondo. La sua vita e il suo insegnamento hanno influenzato milioni di persone. L'Autore di questo libro è un sacerdote di una comunità *Madonna House,* fondata da Catherine de Hueck, e ci aiuta a conoscere una figura eccezionale, ancora da scoprire attraverso la pubblicazione delle sue opere.

Elle Di Ci Informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

BARBANTI PIERGIORGIO

RECITATE OGNI GIORNO LA PREGHIERA DEL ROSARIO

Sussidio pratico per la recita giornaliera del santo Rosario, con la meditazione di 35 misteri a scopo catechistico.
Collana «Celebrare-Sussidi», Pagine 48, Lire 1.500, Codice 15486.

È un sussidio pratico per recitare il Rosario in un modo più vario di quello tradizionale. La novità del sussidio è costituita da sette serie di «misteri» (cioè momenti o aspetti della vita di Gesù Cristo): una serie diversa per ogni giorno della settimana, invece delle tradizionali tre serie (misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi).
Le sette serie di misteri, sempre espressi con le parole della Sacra Scittura, figurano nel sussidio sotto questi titoli: «Meditiamo i misteri della gioia (lunedì), della vita pubblica di Gesù (martedì), del regno di Dio (mercoledì), dell'amore di Cristo (giovedì), del dolore (venerdì), della gloria (sabato), della Chiesa (domenica)».
Per ciascuno dei 35 misteri, l'autore propone un testo scritturistico da meditare, e suggerisce un'intenzione particolare di preghiera.
Questo libretto costituisce un buon aiuto per una recita più devota, teologicamente più ricca, e spiritualmente proficua del Rosario, sia in famiglia che in parrocchia o in gruppi di preghiera.

BERSINI FRANCESCO

OMELIE SULLA SECONDA LETTURA DEI GIORNI FESTIVI. ANNO A

Le Lettere degli Apostoli.
Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», Pagine 208, Lire 13.000, Codice 14426.

L'autore prende in considerazione la seconda lettura della Messa delle domeniche e feste, lettura che di solito viene trascurata nell'omelia perché quasi sempre propone temi non legati al Vangelo; o perché il predicatore di fatto non trova tempo per soffermarsi su di essa. Questa situazione purtroppo fa sì che le Lettere degli Apostoli siano dimenticate e quasi ignorate dai fedeli.
Eppure anch'esse sono parola di Dio, ricche di insegnamenti preziosi per le comunità di fede che celebra l'Eucaristia.
Delle singole letture Bersini propone un commento strettamente biblico, esaminando il testo sotto il profilo esegetico, a cui aggiunge una riflessione di carattere storico e teologico. Frequenti sono i suoi riferimenti ad altri passi della Bibbia, quando il contesto lo richiede. Apre ogni commento una sintesi breve ed essenziale. La spiegazione al testo risulta poi condotta in modo piano e accessibile.
Concludono sempre alcune «riflessioni pratiche», cioè applicazioni di carattere spirituale.

BONORA ANTONIO

ASCOLTARE GESÙ

Meditazioni sui testi biblici del Lezionario festivo (anno A)
Collana «Commenti e omelie sul lezionario», Pagine 260, Lire 19.000, Codice 10127.

Con questo «Ascoltare Gesù» per l'anno A si conclude il trittico di «meditazioni» offerte dall'autore, noto biblista, come commento ai testi biblici dell'intero ciclo liturgico. Egli non propone un'esegesi pura e semplice, né una raccolta di omelie già confezionate, ma appunto una «meditazione» sul testo sacro, intesa come «appropriazione del significato del testo per l'oggi». Sua preoccupazione è infatti di evidenziare il senso teologico dei testi, senza diffondersi in questioni letterarie, filologiche e storiche. L'autore parte da un interrogativo suggerito dall'attualità, al quale le letture bibliche sono chiamate a dare risposta. Ogni riflessione viene perciò introdotta da una rapida esposizione del problema da prendere in considerazione; quindi vengono esposte le varie indicazioni di risposta che scaturiscono dai testi.
«Ascoltare Gesù» indica (come anche gli altri due titoli del trittico) la prospettiva globale di queste meditazioni: portare a riflettere sull'esistenza cristiana in quanto esperienza umana della sequela di Gesù, e a camminare con lui e come lui verso il suo stesso traguardo.

COMOGLIO MARIO

ABILITARE L'ANIMAZIONE

Riflessioni teorico-pratiche sulle competenze dell'animatore.
Collana «Animazione dei gruppi giovanili», Pagine 240, Lire 16.000, Codice 10140.

Si dice spesso che gli animatori devono avere delle competenze: devono saper comunicare, devono saper indirizzare alla preghiera, devono saper animare le riunioni... Ma, mentre si affermano con forza questi doveri, non si dice mai «come» adempierli. In concreto il volume risponde alle domande: come educare un'animatore alla comunicazione? come farlo esercitare alla riflessione perché a sua volta sappia far riflettere i giovani? come far sì che gli incontri di preghiera di gruppo diventino più sentiti e più condivisi? come fare perché le esperienze del gruppo siano scelte e proposte con criterio educativo e non lasciate alla casualità? Di qui il contenuto del volume: 1. Essere gruppo non basta; 2. Impariamo a comunicare; 3. La comunicazione soggettiva; 4. Le qualità «umane» della comunicazione; 5. Come fare a scegliere le esperienze nel gruppo; 6. Essere animatori di fantasia creativa; 7. Imparare a pregare in gruppo; 8. Educarsi a riflettere e educare a pensare; 9. Come costruire un sussidio per il gruppo. È un sussidio teorico-pratico: teorico, perché dà una descrizione e una spiegazione seria, anche se non specializzata, dei vari problemi e delle varie competenze; pratico, perché ogni argomento è anche oggetto di esercizio autoeducativo.

IL CORANO

A cura di Cherubino Mario Guzzetti

Pagine 424, Lire 32.000, Codice 11096.

Cherubino Mario Guzzetti, traduttore e commentatore di questa nuova edizione del Corano, ha compiuto i suoi studi alla Sorbona, laureandosi pure all'Università di Londra e alla Cattolica di Milano. Ha passato trent'anni nei paesi musulmani del Vicino e Medio Oriente, e da questa sua lunga convivenza con l'Islàm sono nati alcuni volumi di solida divulgazione (tra cui «Il messaggio di Allah» e «Cristo e Allah», pubblicati dalla Elle Di Ci). Questa traduzione del *Corano* è al tempo stesso fedele al testo originale e proposta in una forma letteraria accessibile anche al lettore non necessariamente specializzato. L'ampia introduzione, il commento che, oltre a chiarire le difficoltà del testo, sottolinea analogie e convergenze con la Bibbia e con i princìpi teologici ed etici del Cristianesimo, e infine il glossario e l'indice analitico, rendono più facile la lettura e lo studio del Libro sacro dell'Islàm. I cristiani (viene ricordato nell'Introduzione) non considerano il Corano come un libro rivelato da Dio. È tuttavia incomprensibile che per secoli ne abbiano negato l'indubbio valore storico, in base a pregiudizi nati soprattutto da ignoranza. La prima traduzione latina del Corano è datata 1143, più di 500 anni dopo la morte di Maometto. Oggi nel mondo cristiano si nota verso il libro sacro dell'Islàm una visione meno negativa che in passato. Nello studiare il Corano è necessario non lasciarsi guidare da criteri religiosi preconcetti e tanto meno dalla mentalità occidentale. Onestà, sincerità e rispetto nell'esporre e comprendere le posizioni reciproche sono i presupposti indispensabili di ogni ricerca della verità.

DE FALCO MAROTTA MARIA

LE GRANDI RELIGIONI OGGI

Storia, dottrina, culto, etica, libri sacri.
Pagine 240 + 48 tavole fuori testo a colori, Lire 18.000, Codice 12852.

Il volume offre un quadro delle grandi religioni oggi, da quelle dette «primitive» a quelle monoteistiche, alle altre più diffuse oggi nel mondo: induismo, taoismo, buddhismo, confucianesimo, shintoismo. Di ogni religione vengono presentati gli elementi essenziali: denominazione, diffusione, quadro storico, dottrinale, pratiche cultuali, norme etiche e testi sacri. Precede un'intervista-prologo con mons. Pietro Rossano, membro del Segretariato per i non cristiani, e conclude un capitolo sulle caratteristiche spirituali delle religioni prese in esame. In appendice, una rapida trattazione sulle sètte religiose oggi, e loro derivazione storica. Una buona bibliografia indica studi accessibili per eventuali approfondimenti sulle singole religioni.
Inoltre, sei splendidi inserti fotografici, di 8 pagine a colori ciascuno, offrono una convincente documentazione visiva delle varie religioni presenti nel mondo.

GUIDA PER LEZIONI VIDEOREGISTRATE DI CHITARRA ACCOMPAGNAMENTO

A cura di Santina Donghi

Collana «Espressione fanciulli», Pagine 64, Lire 4.500, Codice 12835.

Il sussidio è composto dal presente libretto e da una videocassetta (in preparazione). Si articola in 14 lezioni, che offrono le nozioni teoriche fondamentali, esercizi pratici per imparare ad accompagnare il canto con la chitarra, ed esempi di canzoni religiose e ricreative. Il sussidio vuole essere una modesta ma pratica risposta al «bisogno di musica» vivamente sentito oggi nelle comunità cristiane. La musica, si fa notare nella presentazione del libretto, occupa grande spazio nella vita dell'uomo contemporaneo, e anche i fedeli cristiani che si radunano «nell'attesa della venuta del Signore» cantano insieme salmi, inni e cantici. Come nella liturgia, anche nell'istituzione religiosa e nella catechesi il canto può svolgere un ruolo importante. Il canto ha infatti il potere di creare un clima di gioia, di serenità, di comunione. Cantare insieme è fare gruppo. Il canto distende la parola, la carica di emotività.
La comunicazione col canto è calda e coinvolgente. Per tutti questi motivi la domanda di sussidiazione è quanto mai viva, e merita adeguate risposte.

ERBA ANDREA M.
E GUIDUCCI PIER LUIGI

STORIA DELLA CHIESA

Una storia di famiglia.
Pagine 624, Lire 30.000, Codice 15857.

Scopo del volume è quello di offrire al lettore un primo accostamento alla storia della Chiesa, vista come «una storia di famiglia»; rilevare la costante presenza in essa dell'azione di Dio, dalle sue origini fino a oggi. Per questo il dato storico è costantemente integrato con riflessioni relative alla spiritualità e all'azione pastorale. Ogni epoca storica riceve nel volume una sua caratterizzazione. Nell'epoca antica viene studiata «La storia della Chiesa come cammino di uomini»; nell'età medioevale «La storia della Chiesa come progetto di costruzione»; nell'età moderna «La storia della Chiesa come valorizzazione dell'identità»; nell'età contemporanea «La storia della Chiesa come missionarietà verso il duemila». Il testo unisce al rigore scientifico lo stile narrativo, e quindi è di facile e piacevole lettura. Continue indicazioni bibliografiche suggeriscono al lettore studi di approfondimento del momento storico o delle figure presentate.

IN DIALOGO CON IL SIGNORE

Guida alla comunità salesiana in preghiera.
Pagine 896, Lire 28.000, Codice 13219.

Il nuovo manuale offre abbondante materiale di preghiera per alimentare la vita spirituale della comunità salesiana e del singolo confratello. Propone infatti in forme aggiornate le pratiche di pietà volute dal «dettato costituzionale» e dai Regolamenti della Società Salesiana. E trova la sua collocazione naturale accanto ai libri liturgici della Liturgia delle Ore, della Celebrazione eucaristica e dei sacramenti. La guida consta di sei parti. La prima, la più ampia, è dedicata all'«Incontro con Cristo nel tempo», con indicazioni e varietà di schemi in corrispondenza con lo scorrere dell'anno liturgico. La seconda parte riguarda l'«Incontro con Cristo nei sacramenti», con particolare rilevanza al Battesimo, alla Riconciliazione e all'Eucaristia. La terza è dedicata alla sofferenza e al «ritorno alla casa del Padre». La quarta e la quinta parte riguardano rispettivamente «Maria» e «I santi» nel mistero di Cristo e della Chiesa. La sesta e conclusiva tratta delle «Circostanze particolari della vita salesiana». Ogni capitolo è preceduto da didascalie che rendono conto delle componenti di teologia liturgica e spirituale che lo sostanziano. Accompagnano questi tratti introduttivi diverse rubriche che propongono possibilità e modalità celebrative, e indicano soluzioni alternative. Attraverso celebrazioni e testi di preghiera, le cui modalità sono molteplici, la comunità orante viene unificata nell'offerta spirituale a Dio della propria vita e del proprio lavoro. Destinatari immediati del volume naturalmente i membri della Congregazione e della Famiglia Salesiana. Ma queste pagine possono essere lette e pregate da qualunque altra comunità, religiosa o laica, e anche dai singoli cristiani.

PADRE NOSTRO

Nove vescovi rispondono ai giovani.
Collana «La fede e la vita», Pagine 192, Lire 11.000, Codice 14857.

L'idea è partita da uno studente universitario: presentare ai vescovi le domande fatte da un certo numero di giovani sulle singole frasi del «Padre Nostro». Le domande, molte e diversificate, sono dirette a capire a fondo le nove affermazioni del Padre Nostro (compreso l'Amen), in modo analitico e anche critico, senza reticenze. Temi emergenti: senso e valore della preghiera, i grandi problemi del dolore fisico e morale, della morte, il peccato, l'amore, la sessualità, il matrimonio, la Chiesa, la Confessione... Le risposte sono date da nove vescovi francesi, con molta chiarezza e precisione, senza eludere i temi più scabrosi, in un linguaggio accessibile a ogni lettore. È un ottimo commento alla preghiera donata da Gesù alla sua Chiesa: essa viene rivisitata in chiave attuale, nel suo valore di risposta ai problemi umani di tutti i tempi, quindi anche dei nostri. Ha il sapore e la freschezza della gioventù di oggi.

PRETE BENEDETTO
E SCAGLIONI ANGELO

I MIRACOLI DEGLI APOSTOLI NELLA CHIESA DELLE ORIGINI

Studi sui racconti dei miracoli negli Atti.
Pagine 272, Lire 28.000, Codice 13966.

È una raccolta di studi ad alto livello, su un tema fino a oggi non molto approfondito: il valore essenziale dei miracoli, operati dagli apostoli, per la storia, la fede e lo sviluppo della Chiesa primitiva. La ricerca, condotta principalmente da *Angelo Scaglioni*, esamina in modo globale alla luce del metodo esegetico-storico i racconti dei miracoli contenuti negli Atti: ne individua le componenti narrative, storiche e dottrinali. Ne emergono così, oltre la concezione teologica di Luca, anche i criteri che hanno presieduto alla sua redazione dei testi. *Benedetto Prete* integra questa ricerca con alcuni studi complementari sulla struttura, il contenuto, le componenti letterarie, storiche e dottrinali dei miracoli di liberazione, di risurrezione e di punizione. In dieci capitoli sono affrontati questi temi: elenco e classificazione dei miracoli negli Atti; caratteristiche della loro narrazione; i miracoli e l'annuncio della Parola; i miracoli operati «nel nome del Signore»; i miracoli di liberazione, di risurrezione, di punizione; il miracolo di punizione di Anania e Saffira. Valutazione teologica conclusiva. L'apparato scientifico è completato da un'ampia bibliografia e da indici di ricerca.

ZANELLA DANILO

AMA E FA' QUELLO CHE VUOI

Per la crescita nell'autentico amore.

Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pagine 112, Lire 5.000, Codice 10151.

È un sussidio per giornate di riflessione con i giovani, sul tema dell'amore di Dio per noi, sulla logicità della nostra risposta di amore, e sui modi concreti per attuarla. Comprende tre parti: Parte I: Dove attingere la forza per amare: nel silenzio, nella riflessione, nella meditazione della Parola di Dio (metodo della «lectio divina»), nella chiarezza delle idee sul vero amore del prossimo e sul retto uso della sessualità. Parte II: Due forme concrete di amore: l'impegno nella «Caritas» locale; la donazione totale di sé nella vita sacerdotale o religiosa. Parte III. Tre forme di celebrazione di preghiera: una vegliamarcia della carità, una funzione penitenziale, l'adorazione eucaristica meditando le parole di Gesù.

COLLANA «PERSONE CHE HANNO AIUTATO IL MONDO»

Come dice il suo titolo, questa collana presenta uomini e donne che «hanno aiutato il mondo» a crescere lungo le dimensioni della solidarietà e dei valori umani. Di ogni personaggio è narrata l'epopea con rigorosa fedeltà storica, e viene fornita la cronologia completa. Tracciando i profili, i libri affrontano scottanti temi moderni come razzismo, lebbra, terzo mondo, nonviolenza. Su ogni tema presentano un glossario essenziale. I volumi, in elegante edizione cartonata, sono illustrati con numerose foto documentarie a colori e in bianco e nero, e con cartine.

Albert Schweitzer

Il famoso scrittore e musicista che rinunciò a una brillante carriera per diventare uno dei primi medici in Africa

Pagine 64, Lire 10.000, Codice 10137.

Albert Schweitzer era un famoso musicista, e inoltre medico, autore di libri e studioso di problemi religiosi: come si dice, un uomo di successo. Ma all'età di trent'anni, improvvisamente, abbandonò la brillante carriera che gli si apriva davanti e si trasferì in Africa per aprire un ospedale e curare malati e moribondi. Da quel momento ogni libro che scrisse e ogni parola che pronunciò ebbe un'influenza sugli uomini del suo tempo. Per cinquant'anni, Schweitzer sfruttò la sua fama e il suo prestigio per promuovere le sue idee umanitarie. Nel 1953 ottenne il premio Nobel per la pace.

Henry Dunant

Il fondatore della Croce Rossa: la sua pietà ha salvato milioni di uomini.

Pagine 64, Lire 10.000, Codice 13010.

Henry Dunant (1828-1910) è il fondatore della Croce Rossa. Era uno sconosciuto cittadino svizzero che gestiva una piccola impresa, e per caso si trovò ad assistere a una delle più sanguinose battaglie del secolo scorso, la Battaglia di Solferino. Migliaia di sopravvissuti, feriti, morivano perché trascurati, tormentati da sete, mosche, vermi e malattie. Dunant troncò il suo viaggio d'affari e si mise ad assistere i morenti. Organizzando altri volontari incontrati sul posto, perché portassero tela per bende e acqua pulita, diede inizio di fatto alla benemerita organizzazione ormai diffusa in tutto il mondo. Negli ultimi 125 anni l'opera della Croce Rossa (e, in campo musulmano, della Mezzaluna Rossa) si è estesa dal primo obiettivo di assistenza ai feriti in guerra fino a occuparsi dei prigionieri di guerra, dei dispersi, delle calamità naturali, delle donazioni di sangue e del pronto soccorso. Oggi la Croce Rossa risulta il più vasto movimento umanitario del mondo, con 250 milioni di volontari organizzati in 150 paesi.

Sir Peter Scott

Uno dei fondatori del WWF (Fondo mondiale per la natura) che ha dedicato la vita alla conservazione della natura.

Pagine 64, Lire 10.000, Codice 15860.

Peter Scott è considerato il padre del moderno movimento di conservazione della natura. Artista famoso, sportivo e instancabile difensore della vita naturale nel mondo, è nato in Inghilterra, figlio unico dell'esploratore Robert Scott, morto quando Peter aveva due anni. Il suo amore per la natura e il suo talento artistico si rivelarono molto presto. È uno dei fondatori del WWF, e l'ideatore dei Red Data Books, compilazioni con cui vengono classificati gli animali e le piante in pericolo di estinzione in ogni parte del pianeta.

Desmond Tutu

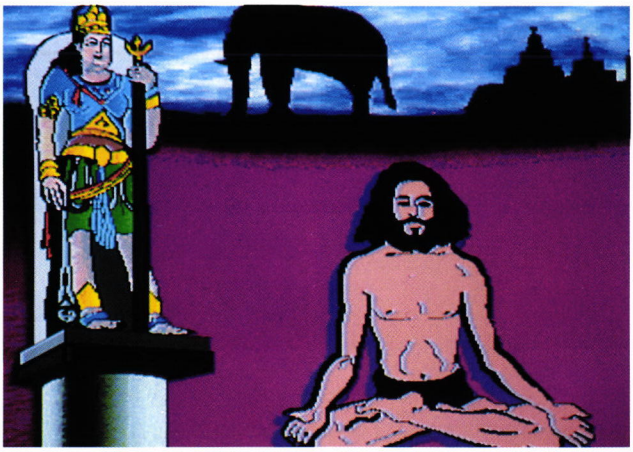
Il coraggioso ed eloquente arcivescovo che combatte l'apartheid in Sudafrica.

Pagine 64, Lire 10.000, Codice 11704.

Desmond Tutu è nato in Sudafrica in uno squallido sobborgo per non-europei. Tutte le leggi dello stato erano contro di lui. Tuttavia si levò coraggiosamente contro l'iniquo sistema dell'apartheid fino a diventare il capo religioso più famoso dell'Africa. Il racconto delle sue vicende è una storia ancora in pieno svolgimento. I capi del movimento antiapartheid, benché non violenti, sono stati ridotti al silenzio: arrestati, imprigionati, in alcuni casi assassinati. Invece la tenace figura di Tutu, protetta in una certa misura, dalla sua posizione di arcivescovo, continua a proporsi con estrema efficacia all'opinione pubblica di tutto il mondo. Lo sorregge una mente lucida nell'esame dei fatti, una grande forza morale nel denunciare le ingiustizie, e una formidabile oratoria.

Due prestigiosi volumi della giornalista

Maria De Falco Marotta

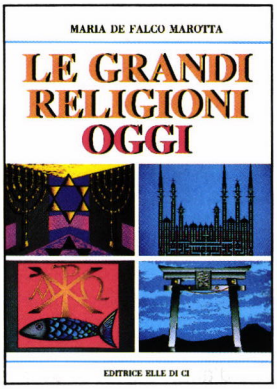


Due proposte ai giovani in gruppo, a scuola di Religione, in ricerca solitaria, per fare il punto sulla più appassionante avventura umana:

l'uomo sulle tracce di Dio

Le grandi religioni oggi

Storia, dottrina, culto, etica, libri sacri.
48 tavole a colori fuori testo (sei inserti fotografici su: religioni primitive, ebraismo, islamismo, induismo, buddhismo, shintoismo).
Pagine 234. Lire 18.000.
Codice 12852 **Novità**



Un quadro delle grandi religioni oggi, da quelle dette «primitive» a quelle monoteistiche, alle altre più diffuse.
Di ogni religione sono presentati **gli elementi essenziali:** denominazione, diffusione, quadro storico e dottrinale, pratiche cultuali, norme etiche e testi sacri.
Le sètte religiose oggi, e la loro derivazione storica. Gli splendidi inserti fotografici offrono una convincente documentazione visiva delle principali religioni.
Un contributo alla pacifica comprensione dei popoli, chiamati a formare un'unica famiglia, quella dei figli di Dio.

Confronto con la cultura contemporanea

Sussidio per l'ora di Religione e le attività alternative
Pagine 320. Lire 16.000.
Codice 11065



Problematiche affrontate: Tra speranza e disperazione. Il potere del male; La fatica della coscienza; Quando è amore; Cultura, riti e miti; Scienza e mistero; La dimensione cristiana dell'Europa; Sos per la Terra...
Per ogni argomento: interviste a uomini di cultura; evidenziazione di «nuclei generatori» capaci di suscitare dibattito; questionari e schede di approfondimento; antologia di autori e testi di canzoni.
I materiali raccolti nel volume costituiscono una felice occasione di incontro, dialogo e dibattito sui problemi dell'uomo.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

La prestigiosa rivista francese «Le monde de la Bible» ora anche per il lettore italiano

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista di aggiornamento su storia, archeologia, arte, uomini, società, religione della Terra Santa

Bimestrale (cinque numeri all'anno)
In grande formato: cm 22×28
Con foto documentarie a colori e in bn



UNA RIVISTA PER...

...la proposta di **un nuovo approccio ai testi biblici,** con commmenti alla portata di tutti. La rivista offre una visione storica globale sugli avvenimenti, i personaggi importanti, la vita quotidiana, l'arte, la società, la religione della terra in cui la Parola di Dio si è manifestata.
A 12 anni dalla sua nascita, «Il mondo della Bibbia» ha rinnovato la sua formula e si è trasformato in **rivista internazionale.** Oltre che in Francia e Spagna ora esce anche in Italia.
Il **livello scientifico medio** dei suoi testi, lo stretto rapporto fra parola e illustrazioni, rendono la rivista adatta a un vasto pubblico. È facile prevedere che essa ripeterà in Italia il successo ottenuto Oltralpe.

COME SI UTILIZZA

«Il mondo della Bibbia»:

- risponde al vivo bisogno di **cultura biblica** sentito soprattutto dai laici;
- agevola la lettura e **comprensione dei testi** sacri;
- è di prestigio nelle **biblioteche** di gruppi e comunità;
- è valido strumento di lavoro per i **«gruppi biblici»;**
- è un prolungamento delle «memorabili giornate» per chi ha compiuto un **pellegrinaggio** in Terra Santa;
- è un complemento culturale per **catechisti e insegnanti di religione,** è un sussidio aggiornato per il loro insegnamento.

IL PROGRAMMA 1990

Ogni fascicolo della rivista si articola in **due sezioni:** una monografica, e una di informazione sull'attualità.

- **La parte monografica** svolge nei cinque numeri dell'anno 1990 i seguenti temi:

1. Roma: ebrei e cristiani agli inizi della Chiesa.
2. I primi pellegrini e la carta di Madaba.
3. Il Vangelo di Giovanni.
4. Arad, una grande città nel deserto.
5. Le prime sinagoghe.

- **La seconda parte,** intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche e ai protagonisti della ricerca biblica.

ABBONAMENTO 1990 • Italia Lire 25.000 • Estero Lire 32.000

PER L'AGGIORNAMENTO BIBLICO, LA CULTURA E LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI